



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18/03/2014

INDICE

IFEL - ANCI

18/03/2014 La Repubblica - Bologna	9
Bilancio, la resa della giunta: non ce la facciamo	
18/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	10
Le città in diretta sullo smartphone	
18/03/2014 QN - Il Resto del Carlino - Rimini	11
Comuni spendaccioni, è polemica con i cugini di Cesena	
18/03/2014 Il Gazzettino - Pordenone	12
Comune, taglio agli affitti Ogni anno 500 mila euro	
18/03/2014 MF - Sicilia	13
Patto meno stretto per i comuni siciliani	
18/03/2014 Corriere Adriatico - Nazionale	14
Arancione è il colore delle città	
18/03/2014 Corriere Mercantile - Levante	15
Un milione e mezzo per nuove opere	
18/03/2014 La Provincia di Como	16
Monumento ai carabinieri Si affianca anche il Comune	
18/03/2014 La Sicilia - Ragusa	17
«Allarghiamo il nostro Consorzio» Sindaci.	
18/03/2014 La Sicilia - Ragusa	18
L'addio alla Provincia	
18/03/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	19
Boccata d'ossigeno per 170 Comuni, potranno spendere 173 milioni in più	
18/03/2014 Il Roma	20
Contributo del Comune al monumento all'Arma	

FINANZA LOCALE

18/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	22
Case in affitto: come risparmiare	

18/03/2014 Il Sole 24 Ore	24
Inquilini e agenti a favore di sanzioni	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore	25
Immobili comunali poco «valorizzati»	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore	26
Le bonifiche ambientali eseguite gratis	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore	27
«Pagamenti entro il 21 settembre»	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore -	28
Imu, in arrivo l'indennizzo dallo Stato	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore -	29
Tari ancora in cerca di una norma-ponte	
18/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	30
Tasi, rischio di aggravio nelle città più piccole	
18/03/2014 Il Giornale - Nazionale	31
La patrimoniale? C'è già E stanga casa e rendite	
18/03/2014 Avvenire - Nazionale	33
Debiti Pa, Tajani: settembre è troppo tardi per pagarli «Meglio il decreto, le imprese rischiano di fallire»	
18/03/2014 Avvenire - Nazionale	34
Tasi peggio dell'Imu per 5 milioni di famiglie	
18/03/2014 Libero - Nazionale	35
Abolire i Comuni non fa risparmiare	
18/03/2014 Il Tempo - Nazionale	36
I soldi in più di Matteo già bruciati dalla Tasi	
18/03/2014 ItaliaOggi	38
Patto di stabilità kamasutra	
18/03/2014 ItaliaOggi	39
Sulla riforma del catasto coordinamento di 14 associazioni	
18/03/2014 ItaliaOggi	40
Le immobiliari ko	
18/03/2014 ItaliaOggi	41
Piani di riequilibrio blindati per gli enti locali	

18/03/2014 L Unita - Nazionale	42
Baretta: prossima mossa, superare il patto interno di stabilità	
18/03/2014 L Unita - Nazionale	44
Tasi, salasso in arrivo per seconde case e inquilini	
18/03/2014 MF - Nazionale	45
Il pagamento arretrati alla siciliana non piace alle imprese	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
Tagli, dimezzati i caccia F35 L'ipotesi: vendere la Garibaldi	
18/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
Indennità di accompagnamento e invalidità Ecco il piano dei risparmi antiabus	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore	50
Delega fiscale: si parte dal riordino di bonus, sconti e agevolazioni	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore	52
Renzi-Merkel: positiva la riforma del lavoro	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore	54
Nel piano Cottarelli Pa, sanità e pensioni	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore	56
Conti flessibili, al Consiglio Ue strada stretta	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore	58
Rettifiche Inps, ricorsi online	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore	60
L'abuso edilizio in centro non sempre va demolito	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore	62
Ai dirigenti Pa 12 volte il reddito procapite: in Germania solo 5	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore -	63
Scambio di informazioni extra large	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore -	65
L'atto riqualificato non dà più tempo per l'accertamento	
18/03/2014 La Repubblica - Nazionale	66
Lorenzin: tagli agli sprechi la Sanità risparmierà 3 miliardi	
<i>LORENZIN</i>	

18/03/2014 La Repubblica - Nazionale	68
"Disavanzo al 2,8% ci hanno detto sì"	
18/03/2014 La Repubblica - Nazionale	70
Quel dossier tedesco sulle frasi di Matteo	
18/03/2014 La Repubblica - Nazionale	72
"Il nostro messaggio è passato, patto per la crescita"	
18/03/2014 La Repubblica - Nazionale	73
Stipendi tagliati ai dirigenti troppe cinque polizie meno soldi a Tir, treni e bus	
18/03/2014 La Stampa - Nazionale	75
Dall'Arma ai treni Ecco i dettagli del taglia-sprechi	
18/03/2014 La Stampa - Nazionale	77
"Subito il tetto al cumulo redditi-pensioni d'oro"	
18/03/2014 La Stampa - Nazionale	79
Evasione, accordo Ue per lo scambio dei dati	
18/03/2014 La Stampa - Nazionale	80
A Cdp e Tesoro altri 600 milioni grazie al dividendo dell'Eni	
18/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	81
Disgelo con Squinzi «Fronte comune per la crescita»	
18/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	83
Statali, in tre anni saranno tagliati 85mila dipendenti	
18/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	85
Militari e forze di polizia, ecco dove calerà la scure	
18/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	86
Matteo: spiraglio per sbloccare gli investimenti	
18/03/2014 Il Giornale - Nazionale	88
Il boom degli anti-euro	
18/03/2014 Avvenire - Nazionale	90
Rendite, pagano solo i risparmiatori	
18/03/2014 Avvenire - Nazionale	91
Spending "limitata": 4,4 miliardi sono già vincolati	
18/03/2014 Libero - Nazionale	92
Merkel «colpita», ma Matteo ha sbagliato i conti	
18/03/2014 Libero - Nazionale	94
Tartassano le pensioni e risparmiano le province	

18/03/2014 Libero - Nazionale	95
Stipendi più alti del 50% se ci fosse l'indipendenza	
18/03/2014 Il Tempo - Nazionale	97
I tagli di Renzi. Rischiano 85mila statali	
18/03/2014 Il Tempo - Nazionale	99
Renzi promosso a metà Merkel: attento al debito	
18/03/2014 ItaliaOggi	101
Scambio automatico di dati nella Ue	
18/03/2014 ItaliaOggi	103
L'Italia è ingolfata da 20 mila leggi regionali	
18/03/2014 ItaliaOggi	105
Iva, esentati i fondi pensione	
18/03/2014 ItaliaOggi	106
La Sabatini-bis ha fatto tredici	
18/03/2014 ItaliaOggi	107
Sicurezza, quei soldi ballerini	
18/03/2014 L Unita - Nazionale	109
Fitoussi: premier coraggioso nella battaglia contro l'austerità	
18/03/2014 L Unita - Nazionale	111
Imprese, così la rendita finanziaria il taglio Irap	
18/03/2014 L Unita - Nazionale	112
Riforme, restano due settimane per eliminare le Province	
18/03/2014 MF - Nazionale	114
Spending review, dalle forniture sanitarie 700 mln di risparmi immediati	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/03/2014 Il Sole 24 Ore	116
La Sicilia blocca i debiti della Pa Regioni: la mappa dei pagamenti	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore	118
Progetti da un miliardo per disinquinare	
18/03/2014 Il Sole 24 Ore	119
Le grandi navi tornano a San Marco	

VENEZIA

18/03/2014 La Repubblica - Roma	120
Campidoglio, il Salva-Roma day Pressing Pd: 10 giorni per le misure	
<i>ROMA</i>	
18/03/2014 La Repubblica - Roma	122
Il Comune: "Pronti 30 milioni ma ci blocca il patto di stabilità"	
<i>ROMA</i>	
18/03/2014 Il Messaggero - Roma	123
Rifiuti, assegnato il bando dell'Ama: 25 milioni per portarli fuori regione	
<i>ROMA</i>	
18/03/2014 Il Tempo - Roma	124
Federalismo fiscale per i Municipi	
<i>ROMA</i>	
18/03/2014 Il Tempo - Roma	125
L'acqua del Lazio resterà pubblica Approvata la legge	
<i>ROMA</i>	
18/03/2014 ItaliaOggi	126
Sicilia e Puglia scambiano quote Patto e denaro	

IFEL - ANCI

12 articoli

Bilancio, la resa della giunta: non ce la facciamo

La Giannini: "Impossibile entro aprile". Il nodo del mancato trasferimento di 17 milioni
BEPPE PERSICHELLA

PALAZZO D'Accursio ha bisogno di un altro mese per approvare il bilancio. La scadenza era fissata per fine aprile, ma ieri la vice sindaco Silvia Giannini e il responsabile del Comune Gianluigi Bovini hanno chiesto al governo altri trenta giorni di tempo. Ad oggi infatti mancano ancora all'appello 17 milioni di euro, la somma che l'esecutivo deve al Comune per il passaggio dall'Imu alla Tasi. A Roma però il decreto di ripartizione di questi fondi è ancora in standby. «Più slitta più diventa inconcepibile approvare il bilancio nei tempi previsti» avverte la Giannini, che ha chiesto più tempo pure all'Anci nazionale. «Chiediamo che il limite venga spostato di un mese non per i ritardi dei nostri uffici, che sono già pronti a redigere i documenti - insiste Bovini - ma perché quel decreto doveva essere approvato un mese fa. Se nel frattempo è cambiato il governo non è colpa di nessuno». Quello che quindi si profila da qui ai prossimi mesi in Comune è un vero e proprio ingorgo istituzionale. Oltre al bilancio previsionale per il 2014, i consiglieri saranno chiamati ad approvare entro maggio anche il consuntivo del 2013. E come se non bastasse, dirigenti e consiglieri comunali dovranno vedersela anche con alcuni importanti cambiamenti contabili. Bologna rientra infatti fra quelle città che stanno adoperando un modello di bilancio sperimentale. Da una parte questo porterà vantaggi in termini di allentamento del Patto di stabilità, dall'altro la scrittura e comprensione del nuovo documento impegnerà molto il consiglio comunale. «Sarà uno sforzo enorme» ammette Bovini. Vanno poi aggiunte altre novità in arrivo: entro il 31 luglio per la prima volta bisogna predisporre il rendiconto per il biennio 2015- 2017 che va aggiornato a novembre. «Da un lato la teoria stupenda - sintetizza il dirigente comunale - dall'altro la realtà che è ben diversa». Per i prossimi mesi quindi i consiglieri comunali dovranno prepararsi a un vero e proprio tour de force. «La nostra disponibilità c'è ma non accetteremo bilanci al buio» mette le mani avanti il capogruppo di Forza Italia Michele Facci. Mentre Rossella Lama, del Pd, avvisa gli assessori: «Anche la giunta deve essere disponibile alla discussione, perché in passato questo è stato un problema».

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.bologna.it www.provincia.bologna.it

Foto: Silvia Giannini, vice sindaco

Ecco come sarà vivere e muoversi in una "Smartcity" Uffici, musei e mezzi pubblici: tutto a portata di wi-fi LA RETE

Le città in diretta sullo smartphone

IL PRESIDENTE DELL'OSSERVATORIO ANCI, PROFUMO: «MA ATTENZIONE A NON SPRECARE LE RISORSE»

Uscire di casa, consultare sullo smartphone gli orari degli uffici pubblici, segnalare al Comune con una foto una buca pericolosa, vedere in quale supermercato conviene andare a fare la spesa, prendere un'auto o una bici a noleggio, avvicinarsi allo sportello senza fare la fila. Il tutto gratis, sfruttando una rete wi-fi pubblica. Ecco come potrebbe essere un giorno vivere in città: facile, veloce, economico ed ecologico. In due parole: smart city. Sono alcuni anni che, a livello internazionale, ci si interroga sui modi per rendere le città sempre più interconnesse, tecnologiche e sostenibili. Ed è di questo che si parlerà al padiglione 5 della Nuova Fiera di Roma giovedì 20 marzo nella seconda giornata di Smau, nell'ambito dell'evento annuale Anci su Agenda digitale e Smart cities. Qui i sindaci di molte città si confronteranno con giovani aziende del Paese per scoprire i loro progetti per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Ogni startup avrà a disposizione 90 secondi per presentarsi, poi ci saranno dibattiti e premi, come quello "Smart City" e quello "eGovernment". «Negli ultimi anni abbiamo avuto investimenti superiori alla media europea in piani smart cities», spiega Francesco Profumo, presidente dell'Osservatorio Anci sulla Smart City. E in effetti nel 2012 il ministero dell'Istruzione e della ricerca stanziò oltre un miliardo di euro, di cui 400 milioni di euro al Sud e 600 milioni alle altre città italiane. «Il problema è che non esiste un'unica "regia", e si finisce per investire più volte negli stessi progetti. C'è bisogno di un piano complessivo». ESEMPI VIRTUOSI L'idea di smart city è nata a Rio De Janeiro, ma in Europa le cosiddette "città intelligenti" si moltiplicano. «Amsterdam e Barcellona sono ottimi esempi», continua Profumo, «ma ne abbiamo anche in Italia. Basti guardare le città di Reggio Emilia e Lecce». E in effetti dal nord al sud della penisola si trovano parecchi casi di successo. A Roma dal 3 marzo è attivo in via sperimentale il "car pooling" in tempo reale integrato con il trasporto pubblico, promosso dall'Agenzia Roma Servizi per la mobilità. Il servizio permette ai cittadini di dare e offrire passaggi in automobile per ridurre il numero di macchine in circolazione e le spese di trasporto: in pratica, un cittadino che deve raggiungere una determinata destinazione potrà collegarsi a un'apposita app per dispositivi mobili e controllare se in zona c'è qualcuno che offre un passaggio per quella tratta. Andando in due con una sola auto gli utenti divideranno i costi del trasporto. Il Comune di Cagliari invece, per favorire la trasparenza, la partecipazione e la collaborazione ha sperimentato "Open Data & Open Service", mettendo a disposizione di chiunque sul proprio sito i dati del Comune (ad esempio i censimenti e i bilanci), che possono essere anche scaricati e riutilizzati da altre Amministrazioni per sviluppare nuovi servizi per la collettività. Un progetto simile è stato intrapreso anche dal Comune di Guidonia, in provincia di Roma, che quest'anno a Smau è in nomination per il Premio eGovernment insieme all'Ater del Comune di Roma, a Muovi Roma e alla Regione Umbria, con lo Sportello Unico delle Attività Produttive ed Edilizie. OBIETTIVO NEW ECONOMY «La parola d'ordine è "riuso"», sottolinea Profumo, «Gli stessi progetti devono essere utilizzati in più realtà. L'obiettivo è creare una nuova economia dei servizi, quindi nuove figure professionali e nuovi posti di lavoro: si stima che nel 2025 il 70% del Pil Europea sarà connesso a questi progetti». Insomma, per una volta si può dire che in Italia si cerca di andare tutti nella stessa direzione a prescindere dal colore politico delle amministrazioni o dalle differenze fra settentrione e meridione. Sperando che l'intelligenza delle nostre città non finisca per essere rallentata dalla pigrizia del nostro apparato burocratico. Il dubbio che rimane è: se il cittadino potrà segnalare tempestivamente un disservizio, l'Amministrazione sarà in grado di risolverlo? O questa comunicazione finirà per essere solo un potentissimo grido inascoltato? Andrea Andrei

LA CLASSIFICA

Comuni spendaccioni, è polemica con i cugini di Cesena

rRIMINI è il Comune più spendaccione in regione, rispetto ai propri fabbisogni. A diffondere i dati elaborati (elaborati dal governo) sull'andamento della spending review sono stati ieri il sindaco e il vice sindaco di Cesena, Paolo Lucchi e Carlo Battistini, in risposta alle critiche arrivate del candidato sindaco del centrodestra cesenate Gilberto Zoffoli. Per quanto riguarda la spesa generale, la tabella del governo (i dati risalgono a un anno fa) mostra come Rimini, a fronte di un fabbisogno standard di 24,6 milioni, di euro ne ha spesi 29, pari ad uno scarto del +18%. Insomma, altro che tagli. Seguono Bologna con 91 milioni (+3%), Ravenna con 25,2 (+1,5%), Reggio Emilia con 26,3 (-0,9%), fanalino di coda Cesena con 12 contro 15,5 (-22,4%). Per quanto riguarda la pressione tributaria, a Rimini (dati Anci 2012) è di 601 euro per abitante, contro i 554 di Cesena, i 604 di Forlì, i 626 di Ravenna, i 987 di Bologna. Ma l'assessore al Bilancio di Rimini, Gianluca Brasini, non ci sta: «Questi sono indicatori che dicono poco. Per esempio Rimini, che come altri Comuni aveva adottato la Tia (la tariffa rifiuti) e non la tassa, come può essere paragonata ad altre amministrazioni sulla pressione tributaria?». A Brasini non torna neanche i numeri sulla spesa: «Tra il 2012 e il 2013 la spesa noi l'abbiamo diminuita di 3 milioni di euro, è un numero incontestabile. Sono disponibile a ogni confronto utile, meglio se al netto delle contese politico-elettorali».

Martedì 18 Marzo 2014,

Comune, taglio agli affitti Ogni anno 500 mila euro

Cinquecentomila euro. Sono i soldi che il Comune spende ogni anno di affitti e pesano parecchio sul bilancio. Una cifra non da poco, anche almeno 250 mila euro dovrebbero rientrare nelle casse annualmente. Si tratta, infatti, dei soldi che l'amministrazione comunale anticipa per pagare l'affitto del magazzino nel quale la Procura della Repubblica e il Tribunale archiviano gli atti. In realtà prima di incassare quei soldi passano, però, anche cinque anni. Come dire che le casse restano vuote e i conti da pagare comunque. Non a caso l'amministrazione, come del resto aveva suggerito l'Anci, era intenzionata ad aprire un contenzioso. «Una scelta - ha però spiegato l'assessore al Bilancio, Renzo Mazzer - che per ora abbiamo accantonato anche perchè ci sarebbero alcuni segnali positivi». Come dire che c'è la speranza che i tempi si accorcino. Resta però il fatto che complessivamente gli affitti hanno un peso non indifferente sui conti del Comune anche a fronte del fatto che l'amministrazione ha diversi locali di proprietà che non sono utilizzati. Nel dettaglio l'amministrazione spende 102 mila euro l'anno per pagare gli uffici adibiti a Centro per l'Impiego che si trovano in Borgo Sant'Antonio, ci sono poi le tre farmacie comunali che pesano nel bilancio per 64 mila euro sempre l'anno e da aggiungere i 50 mila euro per il deposito Giordani pagati sino al 2013 quando è stato disdetto il contratto di affitto. Una spesa che è ora è stata cancellata. Da aggiungere, infine, i 276 mila euro anticipati annualmente per il magazzino a supporto dell'archivio del Tribunale più altri 16 mila euro per un magazzino adibito ai locali dei Centro Impiego e l'immobile adibito a centro socio - culturale dell'Ater in via Pontinia. «Stiamo cercando di risparmiare su tutto - è andato avanti l'assessore al Bilancio - e proprio per questo stiamo valutando la possibilità di trasferire gli uffici del Centro per l'Impiego nella sede dove attualmente si trova l'Anagrafe, in piazzetta Calderari. Avremmo subito un risparmio di 102 mila euro. È ovvio, però che per fare questo passo è necessario spostare le sale espositive di Parco2 a palazzo Cevolin e fare i lavori in via Bertossi (costo circa 280 mila euro ndr.) che sono bloccati dal patto di stabilità». Ma sul trasferimento di Parco2 non mancano le turbolenze a fronte della petizione con raccolta di firme che sta girando in città. Resta da capire cosa accadrà nel caso in cui le firme fossero numerose. «Il nostro obiettivo taglia corto Renzo Mazzer - è di razionalizzare gli spazi e ridurre le spese. Il trasferimento di Parco2 era già stato deciso e condiviso in maggioranza. Non credo che ci saranno ripensamenti». © riproduzione riservata

Patto meno stretto per i comuni siciliani

Firmato l'accordo tra Anci Sicilia e Regione Siciliana che definisce le regole per l'attuazione del Patto di Stabilità regionale verticale incentivato per il 2014. Il meccanismo attraverso il quale le regioni cedono agli enti locali parte del loro obiettivo di spesa ai fini del patto di stabilità interno con l'obiettivo di ampliare le capacità di spese in conto capitale. L'accordo, sottoscritto da Leoluca Orlando, presidente dell'AnCI Sicilia, e da Luca Bianchi, assessore regionale del Bilancio, servirà ad alleggerire i vincoli della finanza pubblica per gli enti locali, a rilanciare gli investimenti a vantaggio delle imprese e a velocizzare i pagamenti della pubblica amministrazione. «A disposizione dei comuni», ha spiegato Orlando, «arrivano spazi finanziari aggiuntivi per oltre 173 milioni di euro: 170 comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti vedranno azzerati i loro obiettivi, mentre altri 187 centri, con popolazione superiore a 5.000 abitanti, vedranno un significativo abbattimento dei loro obiettivi».

Iniziativa Unar

Arancione è il colore delle città

Roma Le città italiane si colorano di arancione, colore-simbolo della lotta alle discriminazioni: è partita ieri la decima Settimana d'azione contro il razzismo, organizzata dall'Unar (Ufficio antidiscriminazioni della Presidenza del Consiglio) in occasione della Giornata mondiale per l'eliminazione delle discriminazioni razziali, che si celebra in tutto il mondo il 21 marzo. L'iniziativa prevede il lancio di una campagna di sensibilizzazione e di informazione con l'obiettivo di promuovere i valori del dialogo interculturale nell'opinione pubblica e, in particolare, fra i giovani. Sono previste iniziative nel mondo della scuola, delle università, dello sport, della cultura e delle associazioni al fine di coinvolgere la cittadinanza sui temi della diversità e promuovere la ricchezza derivante da una società multietnica e multiculturale. In occasione del decennale, l'Unar, con la collaborazione dell'Anci e del Miur, ha chiesto a tutti i Comuni, alle scuole, ai cittadini un semplice gesto, da compiere durante il 21 marzo, che testimoni l'adesione alla campagna, ovvero colorare di arancione la propria città, la propria scuola o realizzare momenti di incontro e di riflessione sui temi della prevenzione della discriminazione razziale e della tutela dei diritti umani. Numerose le adesioni, che porteranno oltre 150 Comuni ed enti locali e tantissime scuole e associazioni a compiere iniziative simboliche all'insegna dell'arancione, scelto come colore distintivo della lotta al razzismo in Italia.

Nelle prossime settimane verranno avviati i lavori al porto: 800mila euro che serviranno al dragaggio e alla messa a norma degli impianti di aspirazione

Un milione e mezzo per nuove opere

La Regione sblocca il Patto di Stabilità e permette all'ente di investire

n milione e 462mila euro: Chiavari viene premiata dalla Regione che libera questa importante somma dai vincoli imposti dal Patto di Stabilità. Risorse importanti che verranno investite immediatamente nello scalo cittadino. L'intervento di 800mila euro previsto dalla giunta guidata da Roberto Levaggi prevede il dragaggio della parte vecchia del porto; la realizzazione degli impianti di aspirazione dei negozi circostanti e la messa a norma delle utenze; la riqualificazione della "zona F" che grazie alla sabbia proveniente dall'operazione di dragaggio diventerà un'area utilizzabile dagli artigiani per il rimessaggio delle imbarcazioni. Una boccata d'ossigeno per l'ente chiavarese che deve fare i conti con 17 milioni di euro in cassa bloccati dalle norme del Patto di Stabilità. Cadendo questo vincolo, molte importanti opere potranno partire nelle prossime settimane. «Il nostro - osserva il sindaco - è stato il Comune della Provincia di Genova che ha ricevuto la maggiore apertura. Questo perchè l'anno passato abbiamo utilizzato tutti i fondi che ci erano stati concessi per saldare lavori e forniture di aziende. Grazie al buon lavoro fatto da Anci, inoltre, siamo riusciti a sbloccare numerose risorse per quasi tutti i comuni del territorio». La possibilità di spesa, come richiesto espressamente da Anci e Upi (le associazioni che raggruppano comuni e province) non avrà alcun vincolo: «Questo ulteriore allentamento del Patto di Stabilità per ora è l'unico previsto dalla norma nazionale per il 2014 - spiega l'assessore regionale al bilancio Pippo Rossetti - la Regione ritiene che si debba ripristinare un secondo termine per l'ampliamento della capacità di spesa dei Comuni e delle Province che lo scorso anno era stato fissato al 30 ottobre. Con quella scadenza la disponibilità di spesa da trasferire dalla Regione agli enti locali, per esperienza, potrebbe essere più alta di quella che attualmente abbiamo messo a disposizione». Il porto di Chiavari : l'amministrazione investirà 800mila euro per alcuni lavori nella parte vecchia.

Provincia

Monumento ai carabinieri Si affianca anche il Comune

Anche il nuovo Comune di Colverde aderisce all'iniziativa della fondazione dell'arma dei Carabinieri per la posa di un monumento commemorativo per la ricorrenza del bicentenario della fondazione. Il commissario prefettizio, Giuliana Longhi, assunti i poteri della giunta, ha, infatti, deliberato, in analogia a quanto avevano già deliberato le giunte dei cessati Comuni di Drezzo, Gironico e Parè, di aderire simbolicamente all'iniziativa per la realizzazione del monumento che celebri la ricorrenza del "Bicentenario della Fondazione dell'Arma dei Carabinieri", esprimendo gratitudine e profonda vicinanza alla Benemerita per il lavoro svolto quotidianamente a favore della collettività. Deliberazione che il commissario Longhi ha trasmesso al comandante della Stazione dei Carabinieri di Faloppio, Giovanni Battista Giordano, per l'inoltro ai superiori Comandi. I Comuni che rientrano nella giurisdizione del Comando dei Carabinieri di Faloppio sono passati con l'istituzione del nuovo ente sono passati da sette a cinque: Bizzarone, Uggiate Trevano, Faloppio, Ronago e Cavallasca. La ricorrenza del Bicentenario della nascita dei Carabinieri cadrà giovedì 5 giugno 2014. Prevede la realizzazione di un altro monumento che riprodurrà il celebre "I Carabinieri nella tormenta", opera dello scultore fiorentino Antonio Berti, da collocare all'interno dei giardini di via del Quirinale, a Roma. Da qui la decisione dei responsabili delle amministrazioni locali di contribuire finanziariamente, su invito del presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, Anci, secondo le disponibilità delle proprie casse municipali, con un piccolo contributo economico per la realizzazione dell'opera monumentale, in segno di riconoscenza e ringraziamento. F. Ras.

«Allarghiamo il nostro Consorzio» Sindaci.

La conferenza sottoscrive «l'auspicio a mantenere l'attuale consistenza, aprendo alle realtà limitrofe»

la riunione dei sindaci ieri a palazzo dell'aquila Michele Barbagallo Confronto tra i sindaci iblei per parlare della costituzione dei Liberi consorzi tra Comuni. Ieri pomeriggio a Ragusa l'appuntamento voluto dal sindaco Federico Piccitto per fare il punto della situazione rispetto alla riforma voluta dall'Ars che cancella le Province e dà il via libera alla costituzione di consorzi tra enti comunali. Nel caso locale, la norma spiega che si parta dagli attuali Comuni che compongono la (ex) provincia di Ragusa, ma nulla vieta, pur se mediante specifici parametri, di poter costituire Liberi consorzi con unioni diverse rispetto alla base provinciale. E' proprio quanto intende fare il Comune di Modica e a tal proposito, così come annunciato, il sindaco modicano Ignazio Abbate, non ha partecipato ieri pomeriggio alla riunione convocata dal collega ragusano Piccitto. Era assente in verità anche il Comune di Comiso ma solo per impegni istituzionali già assunti in precedenza. La conferenza dei sindaci iblei, prendendo in esame l'argomento riguardante l'istituzione del Consorzio tra comuni, ha deciso di sottoscrivere un documento a mezzo del quale si esprime "l'auspicio di mantenere l'attuale consistenza dei Comuni dell'ex Provincia all'interno del Libero consorzio, con l'eventuale inserimento di altre realtà territoriali limitrofe che volessero identificarsi con l'area iblea". Questo testo è stato firmato dai primi cittadini o dagli assessori delegati dei Comuni di Ragusa, Santa Croce Camerina, Giarratana, Acate, Chiaramonte Gulfi, Ispica, Monterosso Almo, Pozzallo, Scicli e Vittoria. I vari amministratori comunali hanno anche stabilito di promuovere una nuova riunione, che si terrà presso l'aula consiliare del Comune di Ragusa giovedì 3 aprile, alle ore 16, a cui sarà invitata ad intervenire la Consulta dei presidenti dei Consigli comunali. La conferenza dei sindaci nel corso della riunione di ieri ha anche esaminato il punto all'ordine del giorno concernente il regime di salvaguardia sulle forniture elettriche ai Comuni. Dopo un intervento su tale questione del sindaco di Giarratana, Pino Giaquinta, la conferenza dei sindaci ha deciso di rivolgersi all'Anci affinché si faccia carico di chiedere all'Enel di rivedere le attuali condizioni applicate ai Comuni al fine di riformulare le tariffe per non aggravare la già difficile situazione finanziaria degli enti locali. Intanto nei prossimi giorni una seduta aperta del Consiglio comunale di Ragusa si occuperà della vicenda Liberi consorzi tra Comuni anche per cercare di approfondire meglio la questione assieme ai deputati regionali e per andare a verificare se le nuove eventuali competenze che spetteranno ai Comuni e per essi ai Consorzio, avranno anche una adeguata copertura finanziaria da parte della Regione. Anche di questo ieri si è parlato alla conferenza dei sindaci. 18/03/2014

L'addio alla Provincia

Sindaci siciliani a confronto. Anche i sindaci siciliani si confronteranno sulle prospettive future dei Liberi consorzi tra Comuni. E' quanto ha deciso l'Anci Sicilia, l'associazione nazionale dei Comuni d'Italia, dandosi appuntamento per il prossimo 14 aprile a Palermo. Si parlerà dunque del futuro dei Liberi consorzi e dei problemi di natura finanziaria e di liquidità all'interno dell'assemblea dei sindaci anche per ribadire con forza la situazione di sofferenza, ormai insostenibile, in cui versano tutti i Comuni dell'isola. L'assemblea dei primi cittadini sarà preceduta da una nuova riunione del consiglio regionale dell'Anci, durante la quale sarà definita una piattaforma di proposte, articolate dai Comuni, che partendo da problematiche attinenti il futuro dei Liberi Consorzi arriverà a trattare anche le questioni relative agli aspetti di natura finanziaria e di liquidità. m. b.
18/03/2014

Boccata d'ossigeno per 170 Comuni, potranno spendere 173 milioni in più

Boccata d'ossigeno per 170 Comuni siciliani: grazie a un accordo tra l'Anci e la Regione, le amministrazioni locali potranno spendere 173 milioni di euro in più rispetto ai vincoli alla spesa imposti dal governo nazionale. Non si tratta dunque di liquidità ma di «spazi finanziari», di una deroga che consentirà ad esempio di pagare i debiti con le imprese o di avviare nuovi investimenti senza incorrere in sanzioni. Provvedimento che, spiegano dall'Anci, è valido sin da subito. L'accordo è stato siglato ieri tra Anci Sicilia e Regione Siciliana. Tecnicamente sono state chiarite le regole per il «Patto di Stabilità regionale verticale incentivato» per il 2014. Il Patto di stabilità è l'insieme di norme che regolano la spesa della pubblica amministrazione. Il «Patto di stabilità regionale verticale incentivato» è invece quel meccanismo attraverso il quale le Regioni cedono agli enti locali parte del loro obiettivo di spesa ai fini del patto di stabilità interno con l'obiettivo di ampliare le capacità di spese in conto capitale. In pratica la Regione potrà spendere un po' meno a vantaggio dei Comuni, che avranno invece più spazio in bilancio. L'accordo, sottoscritto da Leoluca Orlando, presidente dell'Anci Sicilia, e da Luca Bianchi, assessore regionale del Bilancio, servirà ad alleggerire i vincoli della finanza pubblica per gli enti locali, a rilanciare gli investimenti a vantaggio delle imprese e a velocizzare i pagamenti della pubblica amministrazione. «A disposizione dei Comuni - spiega il presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando - arrivano spazi finanziari aggiuntivi per oltre 173 milioni di euro: 170 Comuni con popolazione compresa tra mille e cinquemila abitanti vedranno azzerati i loro obiettivi, non subendo così le conseguenze dei ristretti vincoli imposti in ambito nazionale, mentre altri 187 centri, con popolazione superiore a 5.000 abitanti, vedranno un significativo abbattimento dei loro obiettivi». E Mario Emanuele Alvano, segretario generale dell'Anci, e Paolo Amenta, vicepresidente, spiegano che «l'accordo sarà operativo sin da subito, ogni Comune potrà andare sul sito del Ministero nella sezione relativa al Patto di stabilità e controllare la propria posizione contabile». Per Orlando «il Patto di stabilità regionale verticale incentivato consente alla Regione di modificare gli obiettivi posti dal legislatore nazionale per il Patto di stabilità, venendo incontro alle esigenze delle autonomie locali. L'accordo servirà a controbilanciare, anche in favore delle imprese, gli effetti negativi prodotti dal Patto di stabilità che determina ritardi nei pagamenti e produce difficoltà alle aziende, già in difficoltà per via della pressione fiscale e del razionamento del credito bancario. Queste risorse potranno, dunque, essere utilizzate per investimenti particolarmente utili in un momento così difficile per l'economia dell'Isola».

ARZANO In vista del bicentenario dei carabinieri il 5 giugno del prossimo anno

Contributo del Comune al monumento all'Arma

ARZANO. Un monumento celebrativo dell'Arma dei Carabinieri, da realizzare in vista del bicentenario della fondazione dell'Arma del cinque giugno del prossimo anno. Una ricorrenza di significativa e profonda rilevanza storica per la collettività nazionale che riconosce nell'Arma una delle istituzioni più solide del paese, sicuro punto di riferimento per la tutela della legalità e la lotta contro ogni forma di criminalità. Lo ha deciso la giunta, approvando una proposta a firma del sindaco con cui si stabilisce che l'amministrazione partecipi all'iniziativa relativa alla realizzazione di un monumento celebrativo per l'occasione. Nei programmi c'è infatti l'intenzione dell'Arma dei Carabinieri di realizzare un monumento che riproduca quello del maestro Berti denominato "I cavalieri nella tempesta". L'iniziativa è stata peraltro patrocinata dall'Anici, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, che ha invitato tutte le amministrazioni locali a partecipare alla realizzazione del monumento in questione che sarà collocato a Roma, presso i giardini di via del Quirinale. Per sostenere i costi dell'iniziativa, è stato deliberato di concedere all'Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri un contributo di trecento euro.

FINANZA LOCALE

20 articoli

Case in affitto: come risparmiare

Gino Pagliuca

di GINO PAGLIUCA A PAGINA 9

Lo Stato fa una proposta a chi ha case da affittare: ti riduco al minimo le tasse se a tua volta accetti di ridurre le richieste all'inquilino. Sintetizzato forse in maniera un po' brutale è questo uno dei provvedimenti contenuti nel piano casa del Governo che ora attende la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale».

La misura consiste nell'abbassamento al 10% dell'aliquota della cedolare secca sui contratti che rispettano i requisiti previsti dall'articolo 2 e dall'articolo 8 della legge sulle locazioni residenziali, la 431/98, e quindi prevedono un canone calcolato sulla base degli accordi stipulati a livello locale tra associazioni di proprietari, sindacati degli inquilini e Comuni. Gli affitti così determinati oltre ad avere canoni sempre più bassi di quelli del mercato perché mediati con l'inquilinato hanno una durata ridotta rispetto a quella dei contratti liberi: infatti si possono stipulare per tre anni più altri due di proroga di fatto automatica se non intervengono particolari condizioni che molto di rado si riescono a far valere; nei contratti di locazione a canone libero invece la durata standard è di quattro anni più altri quattro di proroga. Nel 1998, quando è stata approvata la legge, la durata minore dei contratti concordati era stata presentata come un vantaggio per la proprietà, oggi lo è molto meno perché nella maggior parte dei casi chi trova un inquilino affidabile tende a tenerlo il più possibile. In origine i contratti concordati prevedevano una riduzione del prelievo fiscale del 30% rispetto a quello delle locazioni a canone libero. Le regole del gioco sono cambiate radicalmente con l'entrata in vigore, nel 2011, della "cedolare secca": Si tratta di un prelievo forfettario, che si può scegliere in alternativa alla tassazione ordinaria, di concezione analoga all'imposta applicata su rendite finanziarie e capital gain. Si versa un'aliquota fissa sui canoni percepiti e il reddito ricavato esce dall'imponibile Irpef e non si paga nemmeno l'imposta di registro (2% sull'entità annua dei canoni, da suddividere con l'inquilino). La cedolare è applicabile solo sugli immobili residenziali e solo nel caso in cui sia il proprietario sia l'inquilino sono persone fisiche e solo se il proprietario rinuncia all'aggiornamento annuale del canone; l'aliquota per i contratti a canone libero è del 21%; per i canoni concordati la norma originaria prevedeva un prelievo di solo due punti più basso, il 19%, una scelta ben poco interessante per gli investitori e di fatto questi contratti sono praticamente spariti dal mercato. Nel tentativo di renderli più convenienti il "decreto del Fare" del Governo Letta ha portato l'aliquota al 15%, e ora con il piano casa si scende al 10%. Ai fini della cedolare secca sono assimilati ai canoni concordati anche i contratti stipulati, sempre sulla base di specifici accordi locali, con studenti fuori sede nelle città universitarie ad alta tensione abitativa. Si tratta di una fattispecie contrattuale che prevede durate ridotte (minimo sei mesi, massimo tre anni) finora rimasta sulla carta ma che ora potrebbe rivelarsi di attualità. Nella tabella abbiamo provato a verificare la convenienza fiscale della nuova aliquota confrontando il guadagno netto di un proprietario che accetti di locare a un canone concordato ipotizzato in 500 euro al mese anziché ai 700 euro che otterrebbe sul mercato libero e quindi riconoscendo uno sconto all'inquilino di circa il 30% (per la precisione si tratta del 28,6%). Come si può verificare dai nostri calcoli se il proprietario del nostro esempio optasse per l'affitto libero dopo cinque anni (durata del contratto agevolato) incasserebbe circa 4.500 euro in più, che diventano 5.500 sugli otto anni di durata del contratto libero. In tabella abbiamo anche valutato la scelta per il canone libero e la tassazione ordinaria; si tratta di un'ipotesi di scuola perché la tassazione con Irpef può convenire solo a persone con redditi bassi e detrazioni fiscali di cui non si riesce a usufruire per incapienza. In otto anni con le tasse standard si pagherebbero quasi 3.800 euro in più rispetto al canone concordato e oltre 9.000 in più rispetto al canone libero ma con la cedolare. Infine va rilevato che l'abbassamento dell'aliquota della cedolare nel piano casa si propone anche lo scopo di far emergere il sommerso; la lotta al nero però ora è più difficile perché la Corte costituzionale ha spuntato l'arma più formidabile di cui l'Amministrazione disponeva: in caso di mancata registrazione del contratto infatti l'inquilino

poteva chiedere il ricalcolo del canone al triplo della rendita catastale: significava in media ridurre a un quarto l'affitto. La Consulta ha bocciato la norma non nel merito ma per illegittimità formale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Canoni concordati, le soluzioni possibili

L'accordo per la definizione dei canoni concordati di locazione a Milano è stato stipulato nel 1999. Se si guarda alle cifre si scopre che se si volessero applicare oggi i canoni (rivalutati) nessun proprietario affitterebbe. Le soluzioni però ci sarebbero: la prima è che proprietari e inquilini si accordino su cifre più realistiche. La seconda porterebbe vantaggi alla comunità: vanno bene canoni ridotti, purché le case siano date a chi il comune assiste a sue spese. L'amministrazione si farebbe garante e spenderebbe meno. I proprietari di fronte alla garanzia di solvibilità accetterebbero una riduzione di guadagno. di G. PAG.

Affitti in nero

Inquilini e agenti a favore di sanzioni

Sulla legittimazione degli "affitti in nero" da parte della Corte costituzionale (si veda Il Sole 24 Ore di sabato e domenica) si sono scatenate le polemiche. Non solo tra proprietari e inquilini: anche gli agenti immobiliari della Fimaa chiedono un intervento del Parlamento dopo che la sentenza 50/2014 ha cancellato le sanzioni per i proprietari che non registrano i contratti (gli inquilini potevano ottenere un canone ultraridotto per quattro anni). Valerio Angeletti, presidente di Fimaa Italia (Federazione italiana mediatori agenti d'affari - Confcommercio) commenta così la sentenza: «Occorre che il Governo sani la gravissima situazione di vuoto normativo nella politica di contrasto all'evasione fiscale determinata dalla sentenza 50/2014 della Consulta. È necessario che venga promulgata in tempi brevissimi una legge apposita che sani la carenza di delega». Se le norme non verranno ripristinate - continua Angeletti - gli inquilini non potranno più chiedere la riduzione del canone per gli immobili con contratto non registrato, causando un enorme danno alla lotta contro l'evasione fiscale».

Sulla stessa linea anche il Sunia (sindacati inquilini), che chiede un intervento di "ripristino" ma va ricordato che lo stesso Sunia aveva suggerito di usare l'anagrafe condominiale (prevista dalla recente legge 220/2012 e che obbliga gli amministratori a raccogliere i dati sull'utilizzo di ogni appartamento) per scovare i contratti non registrati, come del resto previsto anche dalla legge 147/2013 (stabilità), articolo 1, comma 49. Forse basterebbe questa via, senza tornare a una norma abbattuta dalla Consulta, per tornare alla legalità fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patrimonio dei Municipi. La fotografia in un rapporto di Intesa Sanpaolo: su 210 miliardi di beni materiali quelli disponibili non superano i 19

Immobili comunali poco «valorizzati»

IL REDDITO GENERATO Dai proventi della gestione, delle locazioni e delle concessioni derivano poco più di 2,1 miliardi, cioè il 18% delle entrate extratributarie
Eugenio Bruno

ROMA

Il rapporto tra i Comuni e i loro immobili resta conflittuale. Pur contando su beni materiali per 210 miliardi gli enti locali fanno fatica a valorizzarli. E invece riuscirci potrebbe aiutarli, da un lato, a contenere la spesa per gli affitti e, dall'altro, a differenziare le fonti di entrata. A sottolinearlo è il finanza locale monitor di Intesa Sanpaolo sul patrimonio immobiliare dei municipi, che diventa doppiamente attuale in tempi di spending review imperante e di federalismo demaniale pendente.

Il rapporto parte dalla dotazione patrimoniale delle amministrazioni comunali. Che in base ai dati 2011 possono contare su 232 miliardi di immobilizzazioni. Di queste, 210 miliardi si riferiscono a beni materiali. Più nel dettaglio 65 miliardi sono beni demaniali, 73 terreni e fabbricati del patrimonio indisponibile e 19 miliardi sono relativi invece a quello disponibile. Con una spiccata sperequazione lungo la penisola. Per i soli fabbricati indisponibili infatti il valore medio passa dai 183 euro per abitante del 10% di comuni meno "dotati" ai 2.325 pro capite del 10% di quelli più "ricchi". E non sono differenze di poco conto, spiega il monitor, visto che i primi potrebbero colmare il gap attraverso gli immobili in affitto mentre i secondi dimostrerebbero un uso non ottimale delle risorse allocate.

Proprio su questo punto arriva il primo suggerimento del paper di Intesa Sanpaolo: «Una opportuna strategia di space planning - si legge - può trasformare parte del patrimonio indisponibile in patrimonio disponibile e quest'ultimo potrebbe essere destinato ad altri usi e ad altre funzioni in grado di generare proventi». Senza contare - aggiunge - che «la razionalizzazione e ottimizzazione degli spazi porterebbe anche a una riduzione dei costi per la gestione che ad oggi sono rilevanti (circa 2,3 miliardi di euro annui)».

Da qui a parlare di valorizzazione (o meno) del patrimonio disponibile il passo è breve. La capacità dei comuni di generare reddito grazie a terreni e fabbricati viene giudicata «molto bassa». Basti pensare che i proventi della gestione del patrimonio oppure derivanti da locazioni e concessioni ammontano a poco più di 2,1 miliardi, cioè il 18% delle entrate extratributarie. Con tassi di rendimento che dipendono sia dalle dimensioni dell'ente (sono più alti dai 50mila abitanti in su) o dalla sua ubicazione (al Mezzogiorno ci si posiziona su livelli inferiori).

Nel sottolineare come la capacità di ottenere un ritorno prescinda da elementi strutturali, lo studio spiega che rimangono «significativi spazi di miglioramento della capacità di valorizzare il patrimonio pubblico». Tanto più che riuscirci potrebbe sia fornire ai municipi «una possibile e importante fonte di finanziamento per le proprie attività», sia aiutarli ad abbassare la propria spesa corrente. In questo solco s'inserisce l'attuazione del federalismo demaniale, ad esempio con la risposte che l'Agenzia del demanio darà entro il 15 aprile alle 9.367 richieste di trasferimento presentate dagli enti locali. Federalismo demaniale - conclude Intesa Sanpaolo - che potrà dare un vantaggio reale solo se le amministrazioni «riusciranno a gestire e valorizzare il patrimonio nelle modalità più opportune». Ad esempio utilizzando strumenti in grado di fare economie di scala, in primis i fondi di investimento promossi o partecipati dagli enti territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: la categoria non è presente nei conti consuntivi ed è stata calcolata per differenza fra i valori delle immobilizzazioni materiali complessive e i beni immobili dichiarati (beni demaniali, terreni e fabbricati disponibili e indisponibili). Fonte: elab. Servizio studie ricerche Intesa Sanpaolo su dati ministero Interni

Foto: In miliardi di euro

Il caso/2. La Meta Service ha operato per Ato e comuni dal 2009 al 2013

Le bonifiche ambientali eseguite gratis

CORSA A OSTACOLI La realtà catanese «vittima» nella vicenda del fallimento dell'Amia di Palermo attende l'esito dei contenziosi legali

N. Am.

CATANIA

«Il 2013 è stato pesante. Veramente pesante. Per quest'anno speriamo meglio: c'è qualche segnale. Vedremo». Enrico Musumeci, amministratore della Meta Service di san Giovanni la Punta in provincia di Catania, azienda che si occupa di bonifiche ambientali e gestione rifiuti, prova a essere ottimista. Nella speranza che si metta in moto qualcosa: la Meta Service dà lavoro a una settantina di persone tra diretto e indotto e un fatturato medio di 15 milioni di euro l'anno con attività di trasporto e smaltimento di rifiuti speciali e bonifiche. «Ma la parte che riguarda di più la pubblica amministrazione - spiega - è quella del trasporto del percolato. Tra il 2009 e il 2013 ho lavorato per gli Ato, gli Ambiti ottimali del sistema dei rifiuti che oggi non ci sono più, e per il comuni. Senza essere pagato o con pagamenti in ritardo». Come quelli di alcuni comuni che sono arrivati solo di recente mentre altri ne devono arrivare. La Meta Service, che nei contenziosi ormai in atto è difesa dall'avvocato Laura Nicosia, è una delle aziende che ha pagato e sta pagando il fallimento dell'Amia, l'azienda di smaltimento dei rifiuti di Palermo: «Mi hanno chiamato i commissari assicurandomi che non c'erano problemi. Insomma un'attività data per garantita ma che evidentemente garantita non era: nei confronti dell'Amia ho un credito di 1,5 milioni». E dire che questo imprenditore, pur tra mille difficoltà, si considera fortunato: «Ci sono miei colleghi che hanno dovuto chiudere perché hanno ricevuto bastonate da imprese fallite proprio per i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione». È la dimostrazione, se mai ce ne fosse bisogno, di un effetto domino che c'è stato e potrebbe esserci. Musumeci vanta poi crediti (ancora un milione e mezzo circa) nei confronti di vari Ato: «Questa norma in approvazione potrebbe portare benefici in termini di liquidità con conseguenze immediate nel sistema di pagamenti. E questa è una buona cosa. Anzi ottima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti Pa/2. Per il presidente della Cdp Bassanini la data indicata dal premier Renzi per il versamento degli arretrati alle imprese è «realistica»

«Pagamenti entro il 21 settembre»

Ma Tajani incalza il governo: scadenza lontana, sono troppe le aziende che rischiano di fallire
Marzio Bartoloni

La scadenza del 21 settembre - giorno in cui si festeggia San Matteo - indicata dal premier Renzi come ultima data per il pagamento della montagna di debiti della pubblica amministrazione è possibile e «realistica». Anzi i debiti arretrati di parte corrente possono essere saldati anche prima di luglio, quelli in conto capitale solo successivamente, ma comunque prima dell'inizio dell'autunno. A confermare la bontà della tempistica indicata da Palazzo Chigi è Franco Bassanini, presidente di Cassa depositi e prestiti che avrà un ruolo cruciale in tutta l'operazione.

Bassanini - intervenuto ieri a Roma alla presentazione dell'outlook 2014 dell'Istituto affari internazionali - indica due tappe: la prima, relativa al pagamento dei debiti di parte corrente - la fetta più grande, già contabilizzata nel deficit e quindi nella soglia del 3% - «può avvenire prima di luglio perché saranno le banche ad acquistare questi crediti garantiti dallo Stato». Qui dovrebbe intervenire il meccanismo messo a punto nel Ddl ancora in bozza che delinea un ruolo di ultima istanza della Cdp che potrà eventualmente acquisire dalle banche i crediti ceduti dalle aziende. Per la parte in conto capitale, il discorso è diverso perché impatta sul deficit e dunque «occorre trovare - aggiunge Bassanini - una copertura e credo sia realistico l'obiettivo di Renzi di pagare entro il 21 settembre, San Matteo». Tempi questi che secondo il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che avrebbe preferito un decreto legge invece del Ddl, sono pure troppo lunghi: «Settembre è aspettare troppi mesi e le imprese rischiano di fallire con la perdita di ulteriori posti di lavoro», ha detto ieri a margine del convegno dello Iai. Per Tajani «pagare i debiti della Pa permetterebbe la copertura dell'intera manovra annunciata dal presidente del Consiglio, infatti pagando circa 40 miliardi rientrerebbero circa 17-19 miliardi come tasse» e questa per il commissario Ue all'industria «sarebbe la copertura perfetta».

Bassanini, che ha segnalato come nel Ddl per la prima volta si dica che i debiti possono «essere pagati o certificati fuori dal patto di stabilità interno», ha poi chiarito che l'intervento di Cdp sarà «sussidiario ed eventuale: in caso di sofferenze tra banche e Pa la cassa rileverà i crediti e li ristrutturerà in un arco di 10-15 anni». Bassanini ieri ha anche annunciato che entro poche settimane Cdp dovrebbe chiudere una joint venture con un gruppo internazionale per attrarre investimenti.

Resta comunque aperto il nodo delle somme da saldare alle imprese di cui non si conosce l'importo. Renzi ha parlato di un'operazione da 68 miliardi, ma è stato lui stesso a spiegare che questa cifra si riferisce a una stima di Banca d'Italia che indicava uno stock di 90 miliardi a cui si tolgono 22 già pagati dal precedente governo (con altri 25 miliardi già disponibili). Sul resto da pagare, su cui interviene il Ddl, il governo dovrà sicuramente fare molto meglio di quanto fatto finora: secondo un'analisi dei dati del ministero dell'Economia (si veda Il Sole 24 Ore del 9 marzo) emerge che all'operazione sblocca debiti della Pa hanno finora partecipato 5.504 Comuni, il che significa che il 32% dei municipi italiani non ha né chiesto spazi finanziari sul Patto di stabilità né anticipazioni dalla Cassa depositi e prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: TRAGUARDO IN SALITA Secondo le stime realizzate a suo tempo da Bankitalia lo stock del debito della Pa nei confronti delle imprese fornitrici ammonta a circa 90 miliardi. Di questi, con le ultime azioni di governo, ne risultano stanziati poco più di 50; 23 invece quelli già pagati. L'obiettivo è reperire i 68 miliardi restanti

Foto: - Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati vari

BILANCI

Imu, in arrivo l'indennizzo dallo Stato

Sono in arrivo i quasi 350 milioni che i Comuni aspettano per completare l'indennizzo della seconda rata Imu 2013, cancellata dal DI 133/2013 e compensata quasi integralmente dallo Stato. L'83% dell'indennizzo statale, cioè poco meno di 1.730 milioni di euro, è arrivato ai Comuni il 20 dicembre scorso, ma la quota restante è essenziale per chiudere i bilanci e rispettare il Patto di stabilità, soprattutto nei Comuni nei quali l'aliquota Imu sull'abitazione principale è salita oltre il 4 per mille e si è pagata la mini-Imu, con cui è stato compensato il 40% della differenza rispetto al gettito standard. La distribuzione di questa seconda quota sarebbe dovuta avvenire entro il 28 febbraio; la procedura, descritta dall'articolo 1 del DI 133/2013, si sta comunque concludendo in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Rischio-buco nei versamenti

Tari ancora in cerca di una norma-ponte

Gianni Trovati

MILANO

Le contorsioni della Tari rischiano di creare un nuovo buco negli incassi dopo quello sfiorato lo scorso anno, e i Comuni provano a riutilizzare la norma del 2013 che permetteva di misurare gli acconti del tributo sui rifiuti in base a quanto pagato da ogni utenza nell'anno prima: in qualche caso, le amministrazioni hanno bussato alla porta del dipartimento Finanze, che l'anno scorso aveva illustrato il meccanismo con la circolare 1/DF/2013 del 29 aprile, e sono in attesa di risposta. Rispetto al 2013, però, ci sono due differenze: manca una norma-ponte per il passaggio dalla Tares (o dalla Tarsu/Tia che era ancora in vigore) alla Tari, la nuova versione del tributo sui rifiuti, e 4.096 Comuni (cioè la metà abbondante del totale) sono attesi al voto amministrativo di maggio, con la concreta prospettiva di allungare ulteriormente i tempi di approvazione dei tributi 2014: tanto più che sono in molti a dare per scontata un'ulteriore proroga per il termine dei bilanci preventivi, oggi fissato al 30 aprile.

Ad azzoppare il cammino della Tari verso l'approvazione, come accade più in generale per la luc di cui è una componente, è il decreto salva-Roma, che ha tempo fino al 6 maggio per essere esaminato (e rivisto) in Parlamento. Sul versante Tari, l'ultima novità è arrivata con l'esenzione totale (articolo 2 del DI 16/2014) per i rifiuti speciali assimilati agli urbani che il produttore avvia autonomamente al recupero. Il decreto risolve in questo modo la questione nata con la legge di stabilità, che per questi rifiuti aveva previsto sia l'esenzione sia la possibilità di sconti da parte del Comune, mentre il ministero dell'Ambiente (circolare 1/2014) aveva proposto di superare l'empasse creata dalle due norme in conflitto privilegiando gli sconti locali, come accadeva con i vecchi tributi ambientali. Fatto sta che la regola ora in vigore impone di ripensare tutti i piani finanziari, perché non viene meno l'obbligo di copertura semi-integrale dei costi del servizio ma si riduce drasticamente la platea dei paganti. Il Parlamento, poi, ha già stoppato a dicembre una prima versione dell'esenzione, e potrebbe reintervenire a cambiare nuovamente le carte. Ancora per settimane, quindi, i parametri saranno incerti, ma negli enti al voto l'attività riprenderà solo tra fine giugno e inizio luglio, con il rischio di vedere i primi pagamenti in autunno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

Tasi, rischio di aggravio nelle città più piccole

Sulla prima casa tributo più pesante dell'Imu se l'aliquota va al massimo MA È PIÙ PROBABILE CHE I COMUNI DECIDANO DI SCARICARE GLI AUMENTI SUGLI ALTRI IMMOBILI

L. Ci.

ROMA A circa tre mesi dalla probabile data del primo pagamento, restano molte incognite sull'effettiva applicazione della Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili che per quanto riguarda l'abitazione principale è destinata a sostituire di fatto l'Imu. Il quadro legislativo è stato alla fine ultimato dal governo, con l'introduzione della possibilità di incrementare le aliquote massime in cambio della definizione di detrazioni a beneficio delle famiglie. Ma per i contribuenti saranno decisive le effettive scelte fatte dalla varie amministrazioni comunali. STESSA BASE IMPONIBILE In questo contesto c'è il timore che almeno in alcuni casi il nuovo tributo possa rivelarsi più pesante di quello applicato nel 2012 sotto forma di imposta municipale. Se ne fa interprete uno studio del Centro ricerche economiche educazione e formazione della Federconsumatori: uno scenario di questo tipo potrebbe essere reale in alcune città capoluogo se i sindaci dovessero decidere di portare al livello massimo consentito (3,3 per mille) proprio l'aliquota sull'abitazione principale. Il punto di partenza della ricerca è la constatazione che nonostante la teorica differenza di impostazione, le due imposte sono in realtà molto simili quanto a meccanismo di applicazione. L'Imu è un'imposta sul possesso, mentre la Tasi ha come presupposto la fruizione di alcuni servizi comunali indivisibili, cioè non quantificabili per il singolo cittadino (illuminazione, strade, verde pubblico e così via). In realtà entrambe si applicano sulla medesima base imponibile, ossia la rendita catastale a cui viene applicato un moltiplicatore pari a 160. La Tasi prevede però almeno per l'abitazione principale aliquote più basse: il livello ordinario dell'1 per mille può salire fino al 2,5 ed eventualmente fino al 3,3 come valore massimo, qualora il Comune scelga di usare su questa voce e non sugli altri immobili il margine ulteriore di incremento, condizionato alla concessione di detrazioni. Invece l'Imu aveva per la prima casa un'aliquota base del 4 per mille, incrementabile fino al 6, e una detrazione di 200 euro più 50 per ciascun figlio minore di 26 anni. LE SIMULAZIONI La simulazione di Federconsumatori confronta l'Imu 2012, calcolata su un'aliquota del 4 per mille e 250 euro di detrazione, con diverse ipotesi di applicazione della Tasi (fissata comunque una detrazione di 100 euro). I valori dell'imposta dipendono dalle rendite catastali medie delle varie città. A livello di media nazionale, l'importo della Tasi sarebbe comunque inferiore a quello dell'Imu in caso di aliquota al 2,5 per mille (231,71 contro 280,85 euro) e superiore (337,85) solo in caso di aliquota al 3,3, cioè nell'ipotesi (improbabile) che i Comuni decidano di scaricare sulla prima casa tutto l'extra-aumento. Nelle città in cui le rendite sono più alte (come ad esempio Roma) lo sconto sull'aliquota riuscirebbe comunque a compensare la minor detrazione, mentre nei centri più piccoli, o spesso in quelli del Sud, la situazione sarebbe ribaltata. È più verosimile che i sindaci guardino per gli aumenti a seconde case e altri immobili. Va anche notato che nel confronto di Federconsumatori il peso dell'Imu 2012 è limitato dalla scelta di fare riferimento all'aliquota base, mentre molte città sono arrivate al 5 o al 6 per mille.

Le più care Roma Massa Torino Milano Aosta ITALIA ANSA Padova Bologna Firenze La Spezia Venezia 231,71 337,85 280,85 Imu 2012 453,11 630,11 634,98 433,58 604,33 603,74 430,86 600,74 599,38 388,05 544,22 530,88 Massima (3,3 per mille Fonte: Federconsumatori TASI 2014 Base (2,5 per mille) 778,47 1.059,58 1.155,56 602,78 827,67 874,44 511,68 707,42 728,69 498,68 690,25 707,88 485,65 673,06 687,04 462,21 642,12 649,54 Impor to Tasi su prima casa nelle 10 città più care (casa A2 di 100 mq, famiglia di tre persone e detrazioni per 100 euro)

VALE 40 MILIARDI

La patrimoniale? C'è già E stanga casa e rendite

Antonio Signorini

La patrimoniale? C'è già E stanga casa e rendite/ a pagina 13 Roma Fino al 40% dei guadagni da risparmi d'ora in avanti se ne potrà andare in tasse e imposte. Il giro di vite del governo Renzi - al momento primo e unico - avrà effetti ben più pesanti sulle tasche dei contribuenti italiani rispetto a quelli immaginati e ci porterà dalle ultime alle prime posizioni nella classifica europea delle tasse sul risparmio. Una tassazione al 26% sulle rendite finanziarie, non significa che la pressione fiscale si fermerà su questa soglia. Il Sole 24 Ore ha messo in fila tutto quello che già grava sui risparmi e anche le novità. Ad esempio, un aspetto passato un po' in sordina come l'applicazione della stessa aliquota delle rendite finanziarie, il 26%, alle plusvalenze, cioè dei guadagni da capitale quando si ce ne sono. Erano da poco passati dall'11 al 20 per cento. Oltre all'imposta aumentata dal governo, restano tutti gli altri tributi. La Tobin Tax, il bollo e l'Ivafe per gli investimenti esteri. Poi la ritenuta sul deposito o sui titoli di stato. In tutto, su un deposito in azioni da 50 mila euro che ha dato dividendi per 1.500 euro - è l'esempio riportato dal quotidiano economico - se ne andranno 540 euro. Il 36% del dividendo se lo prende il fisco e in caso di rendimenti più bassi, la percentuale sale fino al 40%. Si dirà, eravamo il fanalino di coda delle imposte sul risparmio e ora ci siamo adeguati agli altri paesi europei. Sbagliato. Ancora una volta, l'Italia primeggia per scarsa trasparenza e si distingue per un livello di tasse da fine impero. La media europea è del 25%, ma le imposte sono quasi sempre progressive. Il livello massimo è della Francia, dove le imposte arrivano al 35%. Unico investimento che il fisco favorisce, quello in titoli di Stato. La differenza con le aliquote delle altre rendite è notevole. La tassazione sulle cedole resta, per il momento, al 12,5% e questo, secondo gli operatori, sta creando una disparità e costringerà i risparmiatori a indirizzarsi verso investimenti improduttivi. Per i conti pubblici è invece una buona notizia. Più investimenti privati sul debito pubblico significa una maggiore facilità nel collocare i titoli di Stato e quindi in tassi ancora più bassi. Poi gli effetti sulle entrate del fisco. Gli investimenti finanziari sono ormai una voce importantissima del bilancio pubblico e hanno conosciuto un aumento simile a quello già sperimentato delle imposte sulla casa che nel 2014, secondo le famose stime di Confedilizia, arriveranno a 23-27 miliardi. Quelle sui risparmi sono passate dai 6,7 del 2011 ai 17,5 miliardi del 2013. Di fatto una patrimoniale da 40 miliardi colpisce ogni possibile forma di risparmio delle famiglie, dal mattone, ai fondi di investimenti ad azioni e titoli di Stato. Con il nuovo giro di vite di Renzi, si aggiungeranno altri 2-3 miliardi di euro. «Siamo già oltre la patrimoniale da 40 miliardi invocata per anni dalla sinistra», protesta Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera ed esponente di Forza Italia. Il riferimento è appunto alla somma tra le tasse sul risparmio e quelle sul mattone, anche alla luce della stima fatta ieri da uno studio Federconsumatori-Creef, secondo la quale, peraltro, la nuova Tasi si prospetta «come un'averagge propria simil-Imu» che colpirà anche cinque milioni di famiglie che prima non pagavano l'imposta. Il combinato disposto della Tasi e dell'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie annunciato dal governo, secondo Capezzone, «rischia di vanificare il positivo sforzo per permettere 10 miliardi di euro nelle tasche di 10 milioni di italiani». Se le famiglie devono mettere in conto le nuove tasse per casa e risparmi, non ci sarà nessuna ripresa dei consumi.

LA STANGATA SULLE RENDITE Fonte: elaborazione su dati del «Sole24Ore» I balzelli sui nostri risparmi Il gettito delle imposte sul risparmio Tobin tax Bollo sulle attività finanziarie Imposta sui redditi da capitale e plusvalenze Imposta su interessi e premi di obbligazioni e titoli Imposta su interessi e crediti di istituti di credito 2011 2012 2013 6,7 12,9 miliardi di euro +159,5% +35,7%

Come cambia la tassazione Ipotesi: Azioni italiane quotate Importo investito: 50 mila euro Rendimento lordo: 1.500 euro

Com'è ora Rendimento netto: 1.050 euro Imposte: 450 euro Tobin tax 50 euro

30% Bollo/Ivafe: 100 euro Imposta sostitutiva: 300 euro

Come sarà (con l'aumento della tassazione sulle rendite dal 20 al 26%) Tobin tax 50 euro
Rendimento netto: 960 euro Imposte: 540 euro 36% Bollo/lvafe: 100 euro Imposta sostitutiva: 390 euro
La cifra che il governo ha intenzione di mettere ogni mese nelle buste paga di chi guadagna meno di 25mila euro lordi all'anno

IL CASO

Debiti Pa, Tajani: settembre è troppo tardi per pagarli «Meglio il decreto, le imprese rischiano di fallire»

Pagare i debiti della Pubblica amministrazione al più presto possibile o diverse imprese saranno a rischio chiusura. È l'allarme che lancia il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, spiegando che è positiva «la decisione del governo di pagare i debiti, ma era meglio un decreto legge, perché significa pagare in tempi più rapidi, settembre è aspettare troppi mesi e le imprese rischiano di fallire con la perdita di ulteriori posti di lavoro». A margine di un convegno dello Iai, Tajani sottolinea che «siamo i peggiori pagatori dell'Unione europea. È una vergogna». E aggiunge: «La Spagna ha accentrato i debiti e ha pagato quasi tutto». Secondo il vicepresidente della Commissione Ue, «pagare i debiti della Pubblica amministrazione permetterebbe la copertura dell'intera manovra annunciata dal presidente del Consiglio». Ai giornalisti che gli chiedevano della procedura di infrazione contro l'Italia, Tajani ha spiegato che una lettera di risposta dall'Italia «è arrivata il 10 marzo, ora vedremo se sarà il caso di inviare la successiva, la messa in mora, perché il problema non è risolto né per i debiti dopo l'entrata in vigore della direttiva Ue né per i pregressi fino a fine 2012». Sul tema è intervenuto di nuovo il presidente di Cdp, Franco Bassanini, affermando che «il pagamento può avvenire prima di luglio perché saranno le banche ad acquistare questi crediti garantiti dallo Stato, ma per la parte in conto capitale occorre invece trovare una copertura».

Gli immobili

Tasi peggio dell'Imu per 5 milioni di famiglie

Anche su prima casa, dice Federconsumatori. E sulle seconde supererà i 2mila euro Risparmi solo con l'aliquota base del 2,5 per mille

ROMA Sono oltre cinque milioni le famiglie che rischiano di rimpiangere l'Imu sulla prima casa, secondo Federconsumatori. La nuova Tasi, infatti, potrebbe colpire anche quel 25% delle abitazioni principali che nel 2012 risultavano esenti dall'Imu, grazie alle detrazioni. Inoltre, secondo un'analisi del Creef-Centro ricerche economiche educazione e formazione di Federconsumatori sulle città capoluogo, se i Comuni decideranno di spalmare anche solo parte dell'aumento delle aliquote dello 0,8 per mille sulle prime case, il conto sarà più salato pure per la famiglia italiana media, e non solo per le fasce più popolari. Ci sarà un risparmio rispetto all'Imu solo se il Comune manterrà l'aliquota base del 2,5 per mille. In questo caso, la nuova Tasi peserà per 231,71 euro su una famiglia tipo di tre persone che vive in un'abitazione A2 di 100 metri quadri (ipotizzando una detrazione di 100 euro), 50 euro in meno rispetto all'imposta di due anni fa (280,85 euro) e il totale della pressione sulla prima casa passerà dai 530 euro del 2012 (Imu più Tarsu/Tia) ai 502 euro del 2014 (Tasi più Tari), mentre nel 2013 era di 337 euro (mini Imu, Tares e addizionale Tares). Ma se l'amministrazione deciderà di usufruire, in tutto o in parte, della possibilità di alzare le aliquote, la Tasi salirà a 284,78 euro (con un aumento dello 0,04 mille) o addirittura fino a 337,85 euro (con l'aumento massimo dello 0,08 per mille), ben oltre imposta del 2012. Il bilancio è amaro anche per le seconde case, che nelle dieci città più care pagheranno oltre 2mila euro di Tasi, con una punta di 4.005 euro a Roma. Sopra quota 2mila euro (per una casa A2 di 100 metri quadri) finiranno anche Milano, Padova, Firenze, Venezia, Massa Carrara, La Spezia e Siena. Ipotizzando che i Comuni adottino l'aumento dello 0,8 per mille sulle seconde case, si pagheranno in media 1.425,13 euro, 106,1 euro in più rispetto all'Imu 2013 e 125 euro in più rispetto all'Imu 2012. La nuova Tasi si prospetta «come una vera e propria simil-Imu», attacca il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti, che preannuncia «non poche beffe» per i cittadini. «La prima - aggiunge Trefiletti - riguarda le famiglie meno abbienti che, grazie alle detrazioni, non pagavano l'Imu e ora con molte probabilità si troveranno a far fronte a importi non indifferenti; la seconda riguarda gli inquilini. Anche le famiglie in affitto non pagavano l'Imu e si troveranno da un giorno all'altro a pagare la Tasi (dal 10 al 30%)».

lettere / ENTI LOCALI

Abolire i Comuni non fa risparmiare

Marco Gladiatore

Intanto non è riducendo i Comuni che risparmieremo qualcosa, magari è abolendo i parlamenti regionali e facendo una Sanità nazionale che si ridurrebbero i costi, ma soprattutto si "rischierebbe" di avere una Sanità uguale per tutti. Sui Comuni non sono d'accordo. Se fosse dimostrato che, ad unire i Comuni si fanno economie e si danno le stesse risposte ai cittadini (cosa di cui dubito), allora si uniscano per decreto; da 8.100 se ne fanno 4.050, non si danno incentivi (se no troppa grazia!) e si dimezza il costo della pubblica amministrazione. Pensate sia possibile? 3,5 milioni di dipendenti restano, almeno per qualche decennio. E allora? Si cambia tanto per cambiare? No, l'abbiamo già fatto con consorzi, comunità montane... Risultato? Il debito aumenta di 120 miliardi ogni anno. e.mail

I soldi in più di Matteo già bruciati dalla Tasi

I Comuni pronti a usare l'aliquota maggiore Nel mirino le seconde case anche date ai figli Blitz di Lupi
Obiettivo: un tetto all'Imu nella conversione del decreto sulla casa

Laura Della Pasqua

Gli 80 euro in più in busta paga non sono ancora arrivati e già sono mangiati dalle maggiori imposte varate dallo stesso governo. Non si tratta solo delle 97 euro di media che si pagheranno a marzo per il saldo e l'acconto dell'Irpef locale, ma soprattutto delle imposte sulla casa. Così quando a maggio saranno conteggiati nello stipendio 80 euro in più, di lì a un mese i contribuenti proprietari di casa saranno alle prese con il 730 o l'Unico e avranno la cattiva sorpresa di dover sborsare quasi il doppio in maggiori tasse. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi avrebbe voluto inserire nel Piano Casa l'Imu ridotta al 4 per mille per chi affitta ma il Tesoro lo ha bloccato. Ora ha intenzione di riprovarci durante la conversione in legge del decreto. Nel frattempo i Comuni preparano la stangata. Entro aprile devono emanare le delibere per applicare le maggiori aliquote della Tasi e le detrazioni. Il governo ha indicato come tetto massimo un incremento dello 0,8 per mille che, è facile supporre, i Comuni utilizzeranno tutto. Per la Tasi, che altro non è che un'Imu mascherata sulla prima casa, i Comuni hanno tempo fino ad aprile per decidere se applicare totalmente o in parte l'aumento dell'aliquota e se rifarsi sui proprietari della prima casa, facendo salire l'aliquota massima al 3,3 per mille oppure se aumentare il prelievo sugli altri immobili, portandolo fino a un massimo dell'11,4 per mille. Potrebbero anche scegliere un compromesso, aumentando ad esempio di uno 0,4 per mille l'aliquota delle abitazioni principali e di uno 0,4 per mille gli altri immobili. Al momento i Comuni non hanno deciso ma tutto lascia pensare che il maggior peso dell'imposta verrà caricato sulle seconde case. Quelle sfitte saranno colpite di più. E tra queste rientrano anche quelle dei residenti all'estero, quelle delle persone ricoverate in casa di cura e gli immobili dati in uso a un figlio o a un genitore a meno che le delibere comunali non intervengano ad esentarle. Sulle case sfitte che si trovano nello stesso comune di residenza, è stato reintrodotta, anche se ridotta al 50%, la cosiddetta Irpef fondiaria. Per cui si crea la situazione paradossale che si paga l'Irpef su un reddito virtuale mentre non si paga su una seconda casa magari a Cortina o in Costa Smeralda. La Confedilizia ha fatto una simulazione delle maggiori imposte. A Milano un'abitazione di 5 vani con rendita catastale di 877,98 euro paga una Tasi con l'aliquota base del 2,5 per mille, 369 euro mentre con la maggiorazione dello 0,8 per mille, 487 euro. Il maggior onere è di 118 euro. A Roma un'abitazione di 5 vani con rendita catastale di 787,60 euro con l'applicazione dell'aliquota massima paga una maggiore imposta di 106 euro. Conto salato anche per le case affittate. I Comuni dovranno decidere se la Tasi è a carico dell'affittuario per il 10 o il 30%. Consideriamo la stessa abitazione di Roma con 5 vani e rendita catastale di 787,60 euro. Con un'Imu-Tasi con aliquota massima all'11,4 per mille, il proprietario dovrà pagare 1403 euro di Imu e 85 euro di Tasi, per un totale di 1.509 euro con una differenza rispetto all'aliquota base di 106 euro. La stessa casa affittata a Milano comporta per il proprietario una maggiore imposta di 118 euro. l.dellapasqua@iltempo.it Irpef L'imposta al 50% si pagherà sul reddito virtuale ovvero sulle seconde case non affittate Abitazione A2, 5 vani Rendita catastale 877,98 euro Le tasse sulla casa 369 Abitazione principale 331 Città 487 Tasi 2,5 per mille 437 Tasi 3,3 per mille +118 euro +106 euro MILANO Abitazione A2, 5 vani Rendita catastale 787,60 euro ROMA Differenza Abitazione A2, 5 vani Rendita catastale 877,98 euro Imu-Tasi all'11,4 per mille Tributi a carico del proprietario Tributi a carico dell'inquilino 1.564 euro 1.682 euro Città MILANO Casa affittata Imu Tasi 10,6 per mille Imu Tasi 11,4 per mille Differenza Fonte: Confedilizia, Ufficio Studi Imu al 10,6 per mille Ipotesi Tasi al 20% a carico dell'inquilino (min. 10% - max 30%, a discrezione dei Comuni) Tasi allo 0,8 per mille 1.564 euro (Imu) +94 euro (Tasi) =1.658 euro 24 euro (Tasi) Abitazione A2, 5 vani Rendita catastale 787,60 euro Imu-Tasi all'11,4 per mille Tributi a carico del proprietario Tributi a carico dell'inquilino 1.403 euro 1.509 euro ROMA 27 euro (Tasi) 1.403 euro (Imu) +85 euro (Tasi) =1.953 euro +118 euro +106 euro Tasi Questa è una simulazione effettuata dalla Confedilizia sul carico fiscale dovuto

dall'applicazione dell'aliquota più alta della Tasi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Patto di stabilità kamasutra

La Regione Puglia cede alla Regione Sicilia 80 milioni di contributi statali cash In cambio ottiene dalla Regione Sicilia 97 milioni di bonus sul Patto di stabilità
DI MATTEO BARBERO

Quote di Patto in cambio di denaro sonante. È l'accordo raggiunto fra la Regione Siciliana e la Puglia nell'ambito del Patto regionale verticale 2014. Palazzo dei Normanni cede 97 milioni di spazi finanziari all'amministrazione guidata da Nichi Vendola, che li gira ai comuni e alle province pugliesi per spese di investimento. In cambio, la Puglia rinuncia al proprio contributo statale cash (circa 80 milioni), che finiranno a Palermo. a pag. 29 ARBERO Mentre sindaci e presidenti di provincia attendono i provvedimenti di alleggerimento promessi dal governo, una nuova raffica di sconti sul Patto di stabilità arriva dalle regioni attraverso il cd «Patto verticale». Il termine per deliberare le assegnazioni è scaduto il 15 marzo: stando ai dati diffusi fino a ieri, il bonus vale almeno 1 miliardo e potrà essere utilizzato dagli enti locali per sbloccare pagamenti in conto capitale. Ma la cifra finale sarà più alta, visto che mancano ancora i numeri di alcune regioni pesanti, come la Lombardia. Attraverso il Patto verticale (giunto ormai al sesto anno di applicazione), i governatori, rinunciando ad una parte della propria capacità attuale di spesa, possono cedere margini di pagamento a favore di comuni e province del proprio territorio, consentendo loro di onorare fatture spesso ferme da anni. Per favorire questo scambio virtuoso, lo stato, dal 2012, eroga anche un contributo alle regioni più generose, fino ad un massimale che quest'anno vale 1,2 miliardi. L'incentivo è erogato nella misura dell'83,33% degli spazi ceduti da ciascuna regione: in pratica, quindi, la misura in termini di Patto vale circa 1,5 miliardi. Per assegnare le quote, quest'anno i governatori avevano tempo solo fino al 15 marzo (fino al 2013 la scadenza era a fine giugno). Il puzzle degli interventi, quindi, è in via di completamento. In base alle informazioni pubblicate fino a ieri sui siti internet delle diverse amministrazioni regionali, le assegnazioni valgono 967 milioni: un buon antipasto, in attesa delle misure annunciate dal premier Matteo Renzi per completare il saldo dei debiti pregressi e rilanciare l'edilizia scolastica. In pole position, troviamo il Lazio (153 milioni), seguito a ruota dall'Emilia-Romagna (150,5), terza la Campania (134,6). Ma nell'elenco riportato nella tabella in pagina, mancano ancora diverse regioni, molte delle quali hanno aderito al meccanismo. Fra queste, c'è la Lombardia, che dovrebbe mettere sul piatto circa 215 milioni. L'importo totale, quindi, sarà certamente più alto e non dovrebbe essere di molto inferiore alla cifra stanziata dallo Stato (il miliardo e mezzo di cui si diceva). Difficilmente, invece, si andrà oltre quest'ultima, come invece è accaduto negli anni passati. In teoria, nulla vieta alle regioni di superare il massimale calcolato in base al contributo loro riservato. Ad ostacolare le assegnazioni extra c'è, però, l'anticipazione al 15 marzo anche della scadenza (che fino al 2013 era fissata al 31 ottobre) per l'assunzione dei relativi provvedimenti. Giocare d'anticipo aiuta certamente a programmare le spese, ma impone anche maggiore prudenza a chi deve cedere quote del proprio Patto. La nuova tempistica, inoltre, pone altri due rischi: da un lato, quello di sprecare gli spazi finanziari che dovessero essere assegnati ad enti che non sono in grado di utilizzarli interamente, dall'altro quello di finire per favorire la spesa corrente, anziché gli investimenti. È possibile, infatti, che il bonus venga dirottato su spese in conto capitale che comunque sarebbero state effettuate, utilizzando i margini di manovra aggiuntivi per incrementare la parte meno nobile del bilancio. Ecco perché le regioni hanno chiesto di ripristinare le scadenze previste dalla normativa previgente.

I bonus già assegnati Lazio Puglia Liguria Veneto Marche Toscana

Calabria Calabria Piemonte Campania Dati in milioni di euro Emilia Romagna Totale (provvisorio) 967,6

Sulla riforma del catasto coordinamento di 14 associazioni

Nuovo catasto, un osservatorio sulla riforma. Quattordici organizzazioni rappresentative delle diverse realtà associative si sono riunite ieri, nella sede di Confedilizia, e hanno deciso di organizzare un piano d'azione per la raccolta dei dati inerenti valori e canoni del triennio 2011-2013 necessari alla messa a punto del nuovo sistema nonché per l'elaborazione di proposte per un'equa attuazione della riforma. Le organizzazioni che partecipano al progetto, che interessa tutti i settori dell'economia, sono: Abi, Ance, Ania, Casartigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria e Fiaip. La revisione del Catasto dei fabbricati porterà ad attribuire a ciascuna unità immobiliare un valore patrimoniale e una rendita. A tal fine si procederà a determinare il valore patrimoniale medio ordinario e la rendita media ordinaria delle unità immobiliari. In questo quadro, le 14 organizzazioni di categoria hanno deciso di effettuare, in modo coordinato e capillare, un monitoraggio sui valori di compravendita e sui canoni di locazione delle unità immobiliari e a tal fine si attiveranno anche a livello territoriale per la raccolta di dati che potranno poi essere confrontati con i valori e i redditi (rendite) dell'Agenzia delle entrate. Lo svolgimento di un'azione comune e coordinata delle 14 associazioni consentirà di condividere e utilizzare tutte le informazioni, conoscenze ed esperienze che ciascuna organizzazione possiede in relazione al singolo settore di propria competenza, pervenendo così all'acquisizione di una consistente e qualificata mole di dati e documentazione per ogni possibile tipologia di immobile oggetto della revisione catastale (abitazioni, uffici, studi, negozi, botteghe artigianali, laboratori, magazzini, opifici industriali) e con la più ampia varietà di distinzioni possibili (per zona, stato conservativo dell'immobile), così da consentire l'elaborazione di proposte per la revisione del sistema estimativo di tutte le unità immobiliari, a destinazione sia ordinaria sia speciale.

I beni non sono strumentali all'esercizio d'impresa

Le immobiliari ko

Non deducibile l'Imu sul gestito
DI SANDRO CERATO

L'Imu relativa agli immobili abitativi detenuti dalle immobiliari di gestione e concessi in locazione a terzi non è deducibile dal reddito d'impresa, in quanto tali beni non possono essere considerati strumentali all'esercizio d'impresa. Come noto, l'art. 1, commi 715 e 716, dell'articolo unico della legge 147/2013 (legge di Stabilità 2014) ha introdotto, a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, la possibilità di dedurre, ai fini della determinazione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo, il 20% dell'Imu relativa agli immobili strumentali. In via eccezionale, per il periodo d'imposta 2013, la misura della predetta deduzione è elevata al 30%, mentre resta ferma l'indeducibilità totale ai fini Irap. La questione centrale attiene all'individuazione degli immobili per i quali spetta la deduzione dell'Imu, poiché la disposizione normativa si riferisce esclusivamente agli immobili strumentali, rinviando implicitamente all'art. 43, comma 2, del Tuir, in materia di reddito d'impresa, ovvero all'art. 54 del medesimo Tuir per gli esercenti attività di lavoro autonomo. Focalizzando sulle imprese, il citato art. 43, comma 2, del Tuir, individua due tipologie di immobili strumentali: - per natura, individuabili in base alla classificazione catastale (categorie A/10, B, C, D ed E), che mantengono il requisito della strumentalità anche se non utilizzati o dati in locazione o comodato; - per destinazione, qualora l'immobile sia utilizzato effettivamente ed esclusivamente per lo svolgimento dell'attività d'impresa, a prescindere dalla classificazione catastale del bene. Per le imprese che svolgono l'attività di gestione immobiliare, concedendo in locazione gli immobili iscritti nell'attivo immobilizzato, si pone la questione se relativamente agli immobili abitativi spetti la deduzione parziale dell'Imu a partire dal 2013, per effetto delle descritte novità introdotte dalla legge di stabilità 2014. Escludendo alla radice la natura di immobili strumentali per natura, trattandosi di immobili abitativi, secondo un consolidato orientamento di prassi dell'amministrazione finanziaria (si vedano, ad esempio, la risoluzione 4/7/2008, n. 280/E, la circolare 15/4/2008, n. 39/E, e la risoluzione 9/4/2004, n. 56/E), e della Cassazione (si ricordano le sentenze n. 1367/83, n. 1366/84, n. 4086/92 e n. 7307/03), i beni in questione detenuti dalle immobiliari di gestione, e concessi in locazione, non possono essere annoverati tra gli immobili strumentali, atteso che la strumentalità per destinazione è concessa solamente per quegli immobili posseduti e utilizzati direttamente ed esclusivamente per lo svolgimento dell'attività d'impresa. In altre parole, ciò starebbe a significare che per un'immobiliare di gestione, la strumentalità per destinazione è riconosciuta solamente per l'immobile abitativo utilizzato direttamente, ad esempio quale sede legale o amministrativa. Infatti, la concessione a terzi in locazione non comporta il riconoscimento del carattere strumentale all'immobile, rientrando gli stessi tra quelli «patrimonio», di cui all'art. 90 del Tuir. Resta ferma, ovviamente, la deducibilità dell'Imu per le imprese in questione, con riferimento agli immobili strumentali per natura (negozi, capannoni, uffici ecc.), locati a terzi, posto che per tali beni la strumentalità è riconosciuta in funzione della classificazione catastale, trattandosi infatti di immobili strumentali per natura, non suscettibili di diverso utilizzo se non a seguito di radicali trasformazioni. Relativamente al criterio di deduzione, in assenza di precise indicazioni normative, si ritiene applicabile il criterio di cassa, di cui all'art. 99, comma 1, del Tuir, secondo cui le imposte, diverse da quelle sui redditi ed Iva, sono deducibili nell'esercizio in cui avviene in pagamento. In buona sostanza, per il periodo d'imposta 2013, risulta deducibile il 30% dell'Imu pagata nel corso dell'anno solare 2013, anche se riferita ad anni precedenti (si pensi, ad esempio, all'Imu relativa al 2012 e pagata nel 2013 con ravvedimento operoso).

Le novità del ddl pagamenti p.a. per gli enti in pre-dissesto

Piani di riequilibrio blindati per gli enti locali

DI ENZO CUZZOLA

Piani di riequilibrio sempre più blindati per gli enti locali. L'articolo 4 del disegno di legge sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, il cui esame è stato avviato dal consiglio dei ministri, include fra i debiti fuori bilancio, per i quali potrà essere richiesta l'anticipazione di liquidità di cui al decreto legge 35/2013, anche quelli contenuti nel piano finanziario pluriennale. Novità questa che, una volta approvata la norma, andrà ad aggiungersi a quella introdotta, in tema di procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, dall'art. 3 del decreto legge n. 16 del 6 marzo 2014, che ha inserito, all'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, il comma 573- bis. Per l'esercizio 2014, agli enti locali che abbiano presentato, nel 2013, i piani di riequilibrio finanziario previsti dall'art. 243 bis del Testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, per i quali sia intervenuta una deliberazione di diniego da parte della competente Sezione regionale della Corte dei conti, è data facoltà di riproporre un nuovo piano di riequilibrio, previa deliberazione consiliare, entro il termine perentorio di novanta giorni dalla comunicazione del diniego. Tale facoltà è subordinata all'avvenuto conseguimento di un miglioramento, inteso sia come aumento dell'avanzo di amministrazione che come diminuzione del disavanzo di amministrazione, registrato nell'ultimo rendiconto approvato. Inoltre, il comma 573, della citata legge di stabilità, aveva già disposto che «il piano di riequilibrio finanziario pluriennale, bocciato dal Consiglio comunale, può essere riproposto, fino a 90 giorni dalla delibera di ricorso al piano stesso, a condizione che non sia intervenuta la dichiarazione di dissesto e che si dimostri a Corte dei conti un miglioramento della condizione di ente strutturalmente deficitario. Da segnalare infine che il comma 3, del citato articolo 3, ha spostato in avanti il termine oltre il quale non si può fare ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario, con conseguente obbligo di dichiarare il dissesto guidato. Infatti, all'articolo 243bis, comma 1, del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, l'ultimo periodo è sostituito con il seguente: «la predetta procedura non può essere iniziata qualora sia decorso il termine assegnato dal Prefetto, con lettera notificata ai singoli consiglieri, per la deliberazione del dissesto, di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 149». Chiarissima la volontà, del legislatore, di consentire il ricorso alla procedura pluriennale di riequilibrio quale ultima spiaggia per evitare, a tutti i costi, il dissesto. Infatti, fra le tante cause di bocciatura dei piani, particolare accento la Corte dei Conti ha posto sulla impossibilità di cassa di far fronte ai debiti, una volta riconosciuti. Boccata di ossigeno, anche per le procedure di dissesto in corso: l'art. 7 del ddl in esame aumenta infatti da 100 a 300 milioni lo stanziamento a favore delle stesse.

Baretta: prossima mossa, superare il patto interno di stabilità

LAURA MATTEUCCI

«Il prossimo obiettivo che dobbiamo avere è quello di allentare o mettere del tutto in discussione il Patto di stabilità interno. Obiettivo del resto coerente con le proposte messe in campo. A PAG. 5 Penso agli investimenti degli Enti locali, al piano casa, agli interventi per il dissesto idrogeologico. È una morsa di cui dobbiamo assolutamente liberarci». Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, riconfermato nello stesso ruolo che aveva con Letta, fa il punto sulle prime mosse del governo Renzi: dal decreto lavoro che, da ex sindacalista della Cisl, analizza nel merito e promuove, pur dichiarandosi aperto al confronto, e considera il primo tassello di una serie di interventi su diritti e occupazione («l'obiettivo sono i diritti universali»), dal ruolo da giocare in Europa, cui «dobbiamo chiedere un cambio di marcia», fino alle coperture finanziarie, che «ci sono per tutti i provvedimenti di cui s'è parlato finora». Partiamo da qui, dalle risorse: com'è che il governo precedente faceva fatica a trovare 1 miliardo e adesso se ne trovano facilmente 10 solo per la riduzione del cuneo fiscale? «Perché la situazione economica è cambiata. Vado per punti: un anno fa, e anche meno, lo spread era a 250 punti, adesso viaggia sui 190 e abbiamo riscontri di una tenuta: questo comporta una riduzione di interessi sul debito di circa 2,5 miliardi solo nel 2014. Altro punto: abbiamo avviato i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione con 47 miliardi, 22 dei quali già erogati, e qualche giorno fa Renzi ha alzato l'obiettivo a 68. Non è solo una boccata d'ossigeno per le imprese, ma comporta anche un ritorno per lo Stato, attraverso il pagamento dell'Iva: il rientro per i primi 22 miliardi è stimato in 1,5 miliardi. Il piatto forte, poi, è la revisione della spesa, con l'obiettivo di risparmiare 32 miliardi al 2016, di cui 7 già quest'anno, anche se Cottarelli (il commissario alla spending review, ndr) prudentemente ha parlato di 3. Qui la vera svolta è che non saranno tagli lineari, ma mirati, ed evitando istruzione e cultura, con il coinvolgimento esplicito di Palazzo Chigi. C'è poi un ultimo punto da considerare, il fatto che per quest'anno ci siamo dati come obiettivo del rapporto deficit/Pil il 2,6% invece del 3%, che è il tetto massimo: e poiché ogni 0,1% vale 1,6 miliardi, esiste un margine di spesa su cui poter contare. Quest'ultimo è un punto delicato, in realtà, perché più restiamo distanti dal 3% più siamo autorevoli in Europa nel chiedere un cambio delle politiche economico-fiscali. Ma già le altre voci sono sufficienti per poter parlare realisticamente sia dell'intervento sul cuneo sia di altri. Tra l'altro, il pagamento dei debiti alla Pa è una richiesta europea, quindi si suppone che Bruxelles acconsentirà ad una parziale flessibilità per poter erogare il dovuto. Inoltre, la manovra che restituirà 80 euro in busta paga partirà a maggio, il che significa che i miliardi necessari in realtà sono meno di 7». Renzi ha visto prima Hollande, poi Merkel: qual è la linea da seguire per chiedere meno austerità? «Questi sono anche incontri preparatori al semestre italiano. Il punto non è chiedere per l'Italia soltanto, ma per l'Europa nel suo complesso: oggi sviluppo e crescita sono condizioni necessarie, una maggiore flessibilità non può che favorire investimenti ed occupazione. Importante, comunque, aver dichiarato che siamo nei vincoli». L'anno prossimo entra in vigore il Fiscal compact, per noi significa trovare 50 miliardi l'anno. «Anche per questo è utile preliminarmente la definizione dei pacchetti di riforme da mettere in moto. Un esempio riguarda la vecchia questione degli investimenti, che devono rimanere fuori dal Patto di stabilità. Poi, se il Pil tornasse a crescere, il peso sul Fiscal compact, che prevede manovre tarate su 20 anni, si ridurrebbe: un punto di Pil, ricordiamolo, vale 16 miliardi. Ma, ripeto, è un discorso generale, che vale per tutti i Paesi europei». Ma il patto fiscale va cambiato? «Evitiamo un equivoco: il nostro debito non dipende dal Fiscal compact, il nostro 130% è troppo in assoluto. Abbiamo una palla al piede che vale 30mila euro per ogni italiano: quello che dobbiamo avere è una convinta strategia di rientro dal debito. Di tutto il resto - percentuali, tempi, modi - si può discutere». I tagli alla Difesa la convincono? «L'apertura sugli F35 si inserisce in un percorso già presente nella discussione politica, da affrontare con gradualità». E il decreto lavoro? «Molti hanno detto che la legge Fornero conteneva rigidità in entrata che non favorivano l'occupazione, e che questo decreto cerca di ridurre. La possibilità di rinnovare i contratti a termine fino a 8 volte in tre anni è

eccessiva? D'accordo, discutiamone. Ma l'impianto nel suo complesso io lo approvo. Anche perché le imprese, dopo tutte le operazioni messe in campo, compresa questa sulla flessibilità, non avranno più alibi per non assumere. L'occupazione cresce perché l'economia migliora, non certo perché si cambiano le regole; però se queste sono incentivanti, sicuramente aiutano. Piuttosto, penso che si debbano affiancare a questa flessibilità in entrata norme sui diritti universali, a partire da maternità, riposo e malattia. È questo il terreno su cui si combatte la precarietà». Il contratto unico che fine ha fatto? «Credo, ma è una mia opinione, che quanto è stato fatto finora sia un modo per introdurlo. Il contratto unico dovrebbe completare il percorso iniziato: per come se n'è parlato, è in sostanza un allungamento del periodo di prova, che è anche la novità relativa ad apprendistato e contratti a termine. Direi, quindi, che col decreto lavoro il tema è stato posto, cercando di vederlo dal lato dell'entrata, e non dell'uscita, dei licenziamenti». Decreto lavoro: «Troppi otto rinnovi? Parliamone dice il sottosegretario all'Economia - Ma adesso le aziende non hanno più alibi»

Tasi, salasso in arrivo per seconde case e inquilini

Incerto il regime delle detrazioni, deciso dai Comuni Federconsumatori: «Sulla prima casa 232 euro in media, 1.425 sulla seconda» «Tassa simil-Imu, ma pagheranno anche gli affittuari». . . Chi sta in affitto dovrà sborsare una quota tra il 10% e il 30% della nuova imposta

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Cambiano i nomi e cambiano i governi, ma le polemiche suscitate dalle tasse sulla casa, prima o seconda che sia, sono un punto fermo della politica nazionale. Così come una certezza sono i salassi che invariabilmente procurano alle tasche degli italiani. Dopo un'estate in balia delle infinite versioni dell'Imu, adesso tocca alla Tasi, la tassa sui servizi indivisibili che ne prenderà il posto nell'anno in corso. Secondo alcuni (Daniele Capezzone) vanificherà lo sforzo compiuto dal governo con il taglio dell'Irpef, secondo altri (Corrado Passera) rappresenta per le famiglie un prelievo certo a fronte delle tante misure dal ritorno incerto o comunque non immediato varate dall'esecutivo in funzione anticrisi. E se non manca chi la considera la positiva conclusione del lungo negoziato tra Stato ed enti sulla finanza locale (Piero Fassino), tutti i sindacati e le associazioni dei consumatori concordano su un fatto: molti rischieranno di pagare di più rispetto a prima. TRE SCENARI Da ultimo, lo dimostra la ricerca effettuata dalla Federconsumatori nelle 105 città capoluogo d'Italia, secondo cui dall'Imu alla Tasi si passerà dalla padella alla brace. L'importo, infatti, si prospetta «molto simile». Ma, mentre per l'Imu erano previste delle detrazioni sulla prima casa pari a 200 euro, più altri 50 euro per ogni figlio a carico, per la Tasi spetterà ai Comuni decidere aliquote e detrazioni. Il che lascerà i cittadini in balia della buona volontà o della stretta necessità finanziaria del comune di residenza. E non a caso le organizzazioni sindacali su tutto il territorio nazionale stanno chiedendo di aprire un confronto con le amministrazioni per scongiurare possibili aumenti delle aliquote. In proposito, l'associazione dei consumatori ha prospettato tre scenari alternativi, a seconda che i comuni decidano di scaricare il peso dell'aumento dello 0,8 per mille dell'aliquota necessario a finanziare le detrazioni sulle prime case (portando il prelievo fino al 3,3 per mille), sulle seconde case (innalzando il tetto massimo all'11,4 per mille, compresa l'Imu), o su entrambe in misura variabile. «Ci auguriamo che la prima ipotesi sia scartata, o quantomeno circoscritta agli immobili con rendite catastali elevate» sottolinea Federconsumatori, augurandosi che nella definizione delle detrazioni o esenzioni che spetterà ai comuni, la priorità sia data ai soggetti svantaggiati e meno abbienti. In questo caso, ipotizzando l'applicazione dell'aliquota media nazionale del 2,5 per mille, l'importo della Tasi sulla prima casa si attesterà a 231,71 euro (comprensivi di un'ipotetica detrazione di 100 euro per un appartamento di 100 metri quadri e un nucleo familiare di 3 persone) con un risparmio di 50 euro sull'Imu 2012. Se invece il costo delle detrazioni verrà spalmato per metà anche sulle prime case, con l'aliquota del 2,9 per mille, l'impatto della Tasi sarà di 284,78 euro, a fronte dei 281 euro pagati per l'Imu 2012. Per quanto riguarda le seconde case, considerando che «con molta probabilità le amministrazioni comunali finanzieranno le detrazioni aumentandone le aliquote», la tassazione massima potrà arrivare nella metà circa dei capoluoghi italiani all'11,4 per mille tra Imu e Tasi (i comuni sono liberi di stabilire un mix tra questi due tributi, fermo restando che la Tasi non può essere superiore al 3,3 per mille). Così si avrà un aumento medio nazionale di 106,15 euro rispetto a quanto pagato per l'Imu 2013 e di 125 euro rispetto all'Imu 2012, con un importo medio di 1425,13 euro (sempre per un appartamento di 100 metri quadri e un nucleo familiare di 3 persone), che sale però a 2mila euro nelle dieci città più care del Paese. Le amministrazioni comunali dovranno stabilire, inoltre, nel caso in cui l'immobile sia affittato, la quota della Tasi che dovranno pagare gli inquilini con una percentuale compresa tra il 10% e il 30%. Ed anche in questo margine di discrezionalità si annidano possibili rincari per gli affittuari (che prima non pagavano l'Imu), tanto che Federconsumatori chiede che «i comuni tengano conto dell'equità e dell'alto valore della morosità» in modo da applicare un'aliquota del 10% se non l'esenzione laddove la rendita media è bassa. «Dietro all'introduzione della nuova imposta, che si prospetta come una vera e propria simil Imu» conclude l'associazione, «si nascondono non poche beffe per i cittadini».

La Confindustria dell'Isola contesta la soluzione proposta da Crocetta che prevede Irap e Irpef ai massimi per 30 anni

Il pagamento arretrati alla siciliana non piace alle imprese

Antonio Giordano

Il parlamento siciliano prova oggi ad approvare la legge che permetterebbe di sbloccare i pagamenti nei confronti delle imprese che hanno lavorato con le pubbliche amministrazioni. Una norma che prevede l'accensione di un mutuo con la Cdp da un miliardo di euro (600 milioni per il pagamento dei debiti delle Asp e 400 per gli enti locali) e che ha avuto un iter travagliato. Per due volte, infatti, i deputati di Sala d'Ercole hanno inviato la legge in commissione. Un testo che permetterebbe alla Sicilia di allinearsi alle altre regioni di Italia in termini di pagamenti (è l'unica regione che non ha recepito il dl 35/2013) ma che suscita molte perplessità per via delle rate da 57 milioni all'anno, pagate con il mantenimento per 30 anni delle aliquote Irap e Irpef ai massimi (lo sono già per risanare il deficit della sanità). Inoltre, lamentano le opposizioni al governo di Rosario Crocetta, la maggior parte dei pagamenti andrebbe a imprese con sede legale fuori dalla Sicilia e che verserebbero, dunque, le tasse altrove. Tra le aziende che attendono (e che continuano a garantire servizi essenziali) ci sono Telecom ed Enel (10 milioni ciascuno), Tnt Post (25 milioni) Fastweb (30 milioni) ma anche aziende di trasporti partecipate dai comuni come Atm (50 milioni), l'Amat, aziende edili che hanno prestato servizi per i comuni (19 milioni). A guardare con attenzione a quello che accadrà oggi sono gli industriali di Confindustria Sicilia che chiedono un cambio di passo all'esecutivo. Lo testimoniano le parole del presidente Antonello Montante che, al pari del suo predecessore Ivan Lo Bello, ha lanciato un allarme su un possibile default della Regione. «Siamo al delirio», ha rincarato la dose ieri commentando il ddl, «pazzesco pensare di pagare i debiti con una manovra straordinaria. I debiti si pagano e basta». «Stucchevole», ha aggiunto, «la considerazione di qualche politico che fa differenza tra debito nei confronti di imprese siciliane, italiane o internazionali». Tra le soluzioni avanzate da Montante l'applicazione di una seria spending review per trovare le coperture auspicando l'arrivo di un tecnico alla Cottarelli anche in Sicilia. Siamo gli unici che non hanno aumentato le tasse, ha replicato in serata Crocetta: «Siamo convinti di potere arrivare alla riduzione delle addizionali Irap e Irpef e abbiamo chiesto al Ministero di inserire all'odg della commissione paritetica la possibilità di incardinare una legge regionale specifica che preveda dal 2018 l'utilizzo di parte del risparmio anche per la riduzione delle imposte». (riproduzione riservata)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

41 articoli

Il piano per ridurre la spesa sugli armamenti

Tagli, dimezzati i caccia F35 L'ipotesi: vendere la Garibaldi

Baccaro, L. Salvia

Il primo passo sul percorso dei tagli alle spese militari riguarderà i cacciabombardieri F35: non più 12 ma 6 miliardi di euro da spendere nell'arco di 12 anni; non più 90 ma 45 aerei, con un risparmio di mezzo miliardo l'anno. E tra le idee c'è anche la dismissione e la vendita della nave Garibaldi, prima portaerei italiana ad entrare in servizio dopo il divieto imposto dai trattati di pace, che ha da poco superato i 30 anni di attività. A

PAGINA 8

ROMA - Matteo Renzi si tiene sul vago per evitare quei contraccolpi che potrebbero rallentare l'operazione. Ma i numeri dei risparmi sulle spese militari ci sono già. A partire dai contestati cacciabombardieri F35, per i quali il governo vuole dimezzare il piano ereditato dal passato: non più 12 ma 6 miliardi di euro da spendere nell'arco di 12 anni, non più 90 ma 45 aerei, con un risparmio previsto di mezzo miliardo l'anno. Nessuna uscita dal programma, dunque, ma una corposa rinegoziazione visto che il numero dei caccia non è fissato da alcun contratto.

Gli F35 sono al primo posto della lista, anche per il loro valore simbolico, per la presa che una mossa del genere potrebbe avere sull'elettorato di sinistra e del Movimento 5 Stelle. Ma nell'elenco dei tagli ci sono altre voci importanti, magari meno scenografiche eppure fonte di grandi risparmi. È il caso di «Forza Nec», il progetto per il cosiddetto soldato digitale. Semplificando molto si tratta dello sviluppo di un sistema che tiene connessi i militari in missione, abbattendo i tempi di comunicazione. L'intenzione del governo è di sospendere il piano, in attesa di capire come gli altri Paesi svilupperanno progetti analoghi. E con l'ipotesi di sviluppare un unico programma europeo.

Tra le idee c'è anche la dismissione e la vendita della portaerei Garibaldi, affiancata nel 2009 dalla più moderna Cavour e adesso a Taranto per lavori di ammodernamento. La Garibaldi, prima portaerei italiana ad entrare in servizio dopo il divieto imposto dai trattati di pace, ha da poco superato i 30 anni, venne varata quando presidente del consiglio era Amintore Fanfani. Un simbolo al quale la Marina non rinunciarebbe certo a cuor leggero. La vendita non servirebbe tanto a far cassa, anche se qualche offerta informale sarebbe già arrivata. Ma eliminerebbe le cosiddette «ridondanze operative», cioè il sovrapporsi di mezzi che hanno funzione analoga, difficili da sostenere in tempo di spending review. Per la stessa ragione rischiano un taglio gli elicotteri per il soccorso in mare: una cinquantina di mezzi oggi divisi fra Marina militare, Guardia costiera e Vigili del fuoco.

In tutto, il governo punta a risparmiare 1 miliardo e 100 milioni l'anno per i prossimi quindici anni. Un progetto impegnativo nel quale, progressivamente, si faranno sentire anche gli effetti della riduzione del personale e della vendita delle caserme. Nell'immediato, però, è dagli armamenti che si può ricavare di più. Consapevole che le resistenze ci saranno, sui tagli ai militari il governo giocherà di sponda con il Parlamento. Nei prossimi giorni la commissione Difesa della Camera voterà il documento conclusivo di un'indagine conoscitiva sui sistemi d'arma. Quel documento fisserà i principi generali dell'operazione. E adesso, quando si parla di investimenti militari, il parere del Parlamento è vincolante. Una novità prevista dalla legge di riforma della Difesa di due anni fa: «Prima - dice Gian Piero Scanu, deputato del Pd che ha proposto il nuovo meccanismo - sulle spese militari le decisioni spettavano a tre o quattro persone. Adesso quello che dice il Parlamento diventa decisivo. E guardate che è una vera rivoluzione».

Lorenzo Salvia

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto Il rapporto del commissario per la spending review, Carlo Cottarelli

Indennità di accompagnamento e invalidità Ecco il piano dei risparmi antiabusi

Antonella Baccaro

ROMA - Cominciamo da quello che non c'è, tra i tagli da 7 miliardi proposti per il 2014 dalla spending review del commissario Carlo Cottarelli, secondo le anticipazioni fornite ieri da Il tempo (e non smentite dal Tesoro): il blocco dell'indicizzazione delle pensioni, l'intervento su quelle di reversibilità, lo sfoltimento di quelle di guerra e delle indennità di accompagnamento, la sforbiciata agli abusi sulle invalidità. A fronte di tutte queste voci, accanto alle quali il commissario segna un incasso potenziale pari a «zero», c'è un'unica posta che totalizza il risparmio in assoluto più cospicuo: un contributo temporaneo sulle pensioni da 1,4 miliardi. Cui si aggiunge una fidejussione da 200 milioni che viene dall'allineamento della contribuzione per la pensione di anzianità delle donne agli uomini.

Ma poi sappiamo come è andata: il premier Renzi ha detto che per quest'anno sulle pensioni non s'interverrà, né su quelle d'oro né su quelle d'argento (anche se qualche suo collaboratore insiste che andranno riviste). Intanto il rapporto Cottarelli ha perso così per strada un quinto delle sue potenziali entrate. Senza dire che lo stesso commissario ha già detto che i sette miliardi di tagli erano previsti per l'intero anno e che a questo punto, giunti a marzo, è in grado di garantirne solo tre.

Il rapporto Cottarelli che ieri abbiamo letto si ferma a questo punto, cioè un passo prima delle richieste mosse dal premier di andare oltre i tre miliardi, di arrivare a cinque, almeno a quattro, per coprire parte del taglio del cuneo fiscale da 6,2 miliardi. Da quel momento si è aperta una caccia a ulteriori tagli rispetto a quelli contenuti nel rapporto, che hanno visto mettere sul tavolo, da parte del ministero della Difesa, la possibilità di dimezzare il programma dei caccia F35 per 500 milioni l'anno. Una possibilità che il rapporto Cottarelli non contempla, tanto è vero che alla voce «difesa» per il 2014 i risparmi previsti sono solo pari a 100 milioni, mentre diventano pari a 1,8 miliardi nel 2015 e 2,5 nell'anno successivo.

Allo stesso modo i tagli del commissario si fermano a una cifra pari a zero alla voce «sinergie corpi di polizia» e riorganizzazione di «prefetture, vigili del fuoco e questure», laddove il ministero dell'Interno in questi giorni ha certificato che invece i tagli ci saranno, eccome, e saranno dolorosi.

Su un capitolo invece il commissario sembra confidare molto: quello dei trasferimenti alle imprese, per i quali prevede un taglio di un miliardo sull'intero 2014 per quelli dello Stato e di 400 milioni per quelli delle Regioni. Tra i settori più a rischio, l'autotrasporto ma anche i trasferimenti alle Ferrovie per 300 milioni solo nel 2014. Nel mirino finiscono le partecipate locali soprattutto del settore del trasporto pubblico, ma solo per 100 milioni nel 2014, che però diventa un miliardo l'anno prossimo e due nel 2016. Con l'avvertimento che i risparmi ottenuti a livello locale, secondo il commissario, dovrebbero essere spesi per ridurre la tassazione locale. Colpisce che alcune delle poste da cui ci si sarebbe aspettati i maggiori risparmi siano quantificati in cifre molto basse, quando non pari a zero. E' il caso della razionalizzazione della gestione degli immobili, di cui tanto si è parlato, come di quello delle comunità montane, dell'applicazione dei fabbisogni standard dei Comuni e della digitalizzazione della Pubblica amministrazione. Totale risparmi previsti nel 2014: zero. Zero anche dalla riorganizzazione della riscossione fiscale, mentre dalla riforma delle Province quest'anno sono attesi solo 100 milioni di minori costi. Sull'acquisto di beni servizi ci si ferma, sull'intero anno, a 800 milioni, che salgono a 2,3 l'anno prossimo e a 7,2 nel 2016.

Per quanto riguarda i risparmi derivanti dall'efficientamento della spesa, le difficoltà sono emerse nell'ultima riunione del gruppo di studio sui fabbisogni standard, che si è riunito appena 15 giorni fa: al momento siamo al punto in cui si stanno mettendo a disposizione dei Comuni i dati raccolti durante il lavoro di determinazione dei fabbisogni standard allo scopo di fornire indicazioni di comportamento alle amministrazioni, insomma esempi di maggiore efficienza. Resta aperto il problema di come estendere l'applicazione dei fabbisogni

standard anche agli enti locali delle regioni a Statuto speciale.

Quanto ai risparmi sulla pubblica amministrazione, la relazione di Cottarelli si limita a conteggiare un taglio da 500 milioni sugli stipendi dei dirigenti, rimandando ogni valutazione sul resto del personale. Minori costi di autoblu e consulenze, tagli ai finanziamenti dei partiti e dei costi degli organi costituzionali ammontano nel complesso quest'anno a 500 milioni. Pochi se si pensa che cento se ne risparmiano cento solo spegnendo un po' d'illuminazione pubblica in eccesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La road-map dell'attuazione della legge

Delega fiscale: si parte dal riordino di bonus, sconti e agevolazioni

Giorgio Costa

Parte la corsa per la riforma del fisco, anche se appare difficile rispettare la scadenza di marzo 2015. Il decreto sulla razionalizzazione di deduzioni e detrazioni potrebbe essere il primo della ventina di norme attuative a tagliare il traguardo: il ministero dell'Economia è già al lavoro sulle problematiche delle agevolazioni.

Giorgio Costa u pagina 33

MILANO

L'operazione di riforma del fisco entra nel vivo e le prime norme attuative della delega fiscale (legge 23/2014) a essere varate potrebbero essere quelle sulla razionalizzazione del sistema delle deduzioni e delle detrazioni, una parte del sistema delle agevolazioni fiscali (720 voci di spesa fiscale per un valore di circa 254 miliardi di mancati incassi da parte del sistema tributario) che sono nel mirino di agenzia delle Entrate e ministero dell'Economia da quando l'allora sottosegretario Vieri Ceriani ne stilò un elenco completo. Anche se altri "dossier", come quello sull'abuso del diritto, potrebbero essere già maturi.

A quel che risulta, il lavoro sulle problematiche delle agevolazioni (anche per l'impatto economico che potrebbe avere in termini di spending review) è già avviato e proprio da qui potrebbe partire la raffica di decreti legislativi cui è affidata l'attuazione della delega. Anche se questo non è certo l'unico campo in cui devono esercitarsi gli uffici del Mef che hanno in agenda oltre 200 decreti attuativi ereditati dal precedente governo. E se il ministro Pier Carlo Padoan ha annunciato un gruppo di coordinamento per i lavori "ereditati", resta il fatto che occorrerà fissare una graduatoria di priorità anche per le new entry come, appunto, la delega fiscale. Fonti interne al governo assicurano che a breve vi sarà un incontro in cui Mef e agenzia delle Entrate fisseranno le priorità di azione. Intanto il senatore Mauro Marino, presidente della commissione Finanze, ha scritto al ministro dell'Economia chiedendo che venga confermato l'impegno del suo predecessore a stendere «insieme» i decreti attuativi, vale a dire avvalendosi anche delle audizioni che la commissione sta effettuando proprio per agevolare la scrittura dei decreti legislativi (oggi è prevista quella con la Guardia di finanza, giovedì toccherà a Equitalia). «L'idea di partire dalle revisione delle agevolazioni - spiega Marino - sarebbe corretta in quanto darebbe anche il segno dell'abbandono della strada dei tagli lineari ma obbligherebbe la politica a una scelta di campo ben precisa». E, stante anche l'eterogeneità degli argomenti trattati - dall'abuso del diritto all'Irap, dalle sanzioni al trattamento tributario del gioco - al ministero dell'Economia paiono intenzionati a procedere sulla strada sia del lavoro interno, quando è possibile, sia su quello delle inevitabili audizioni. Anche perché i decreti legislativi, una volta varati dal governo, dovranno comunque passare il vaglio delle competenti commissioni parlamentari, sedi nelle quali per forza di cose emergeranno gli orientamenti delle categorie e delle parti sociali dai quali, evidentemente, non si può prescindere. Ragion per cui ben difficilmente il lavoro attuativo verrà concluso in un anno. Anche perché tra l'emanazione del decreto da parte del governo e la sua pubblicazione in Gazzetta c'è tutto l'iter parlamentare che può durare mesi. E allora finirà come è ovvio che finisca: con la richiesta di proroga di termini che sono talmente stretti da risultare impossibili, sin da ora, da rispettare, data la vastità dell'intervento che si deve affrontare.

Intanto, il Governo «si ritiene impegnato all'abrogazione del reato di omesso versamento Iva». Lo ha ribadito il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, chiarendo che l'Esecutivo interverrà sulla questione in sede di attuazione della delega fiscale e, in particolare, sulla «specifica fattispecie che colpisce con sanzione penale la mera omissione del versamento Iva, situazione sovente connessa alle momentanee difficoltà della mancanza di liquidità da parte degli imprenditori tenuti ad assolvere tale onere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 mesi 4 mesi 6 mesi 12 mesi 30 mesi Prima relazione al Parlamento sul lavoro di attuazione

Approvazione di tutti i decreti attuativi
(termine non perentorio)

Esame preliminare in Consiglio dei ministri del primo decreto delegato Seconda relazione al Parlamento sul lavoro di attuazione Definizione dei provvedimenti integrativi e correttivi IL CALENDARIO Agevolazioni

Verranno ridotte, eliminate o riformate

le agevolazioni superate o ingiustificate,

tutelando i redditi da lavoro dipendente e autonomo, le imprese minori e le pensioni Catasto

Cambierà l'accertamento degli estimi; come parametro di misura della consistenza immobiliare verrà considerato il metro quadrato di superficie Contenzioso tributario

Il processo tributario sarà più «paritario» tra Fisco

e contribuente; sarà potenziata la conciliazione giudiziale soprattutto per quanto riguarda le liti

di minore entità; possibile l'introduzione

del giudice monocratico per le cause più semplici Irap

Verrà chiarito il concetto di «autonoma organizzazione» anche con l'introduzione

di limiti quantitativi Lotta all'elusione

Nell'abuso del diritto confluiranno tutte

le fattispecie classificabili come uso distorto

di strumenti giuridici idonei a ottenere

indebiti vantaggi fiscali Lotta all'evasione

Per la deduzione o detrazione di determinate spese occorrerà la fattura o lo scontrino. Potrebbero

anche essere rivisti i limiti ai pagamenti in contanti Reddito d'impresa

Cambieranno i criteri per la determinazione

del reddito d'impresa (Iri), verranno

razionalizzati i regimi forfetari per i minimi Giochi pubblici

Prevista l'emanazione di un Codice che dovrà tutelare i minori, recuperare i fenomeni di ludopatia e definire le fonti di regolazione dell'imposizione I CAPISALDI Un cantiere aperto

Ribadito il rispetto del 3% - Appello Squinzi-Grillo (Bdi): la Ue rilanci l'industria

Renzi-Merkel: positiva la riforma del lavoro

Il premier: ora crescita - Cauta apertura della cancelliera
Gerardo Pelosi

«Puntiamo alla crescita, a misure irreversibili per il cambiamento, rispettando i parametri Ue». Matteo Renzi incontra a Berlino Angela Merkel per la seconda tappa del tour europeo e incassa l'ok al Jobs act («va nella giusta direzione» ha detto la Cancelliera) e una cauta apertura sui conti («sono certa che l'Italia rispetterà il patto di stabilità»). Ieri a Berlino anche l'incontro della delegazione di Confindustria, guidata da Giorgio Squinzi, con i colleghi tedeschi della Bdi al termine del quale è stato lanciato un appello congiunto alle istituzioni europee: «La Ue rilanci l'industria».

Servizi u pagine 2 e 3

BERLINO. Dal nostro inviato

Era l'apertura di credito che gli serviva e l'ha ottenuta. Matteo Renzi riparte da Berlino - dove ha confermato che rispetterà tutti i vincoli che l'Italia si è data in questi anni a cominciare dal 3% - rassicurato dal pubblico sostegno della cancelliera tedesca, Angela Merkel. Un viatico decisivo per chiudere il negoziato sulle misure economiche avviato con Bruxelles. Non era scontato che la Merkel vedesse già da ora nelle riforme strutturali di Renzi il «bicchiere mezzo pieno» anche perché «l'Italia non è il linea con i parametri, ma confidiamo che lo sarà». Non era affatto scontato che scattasse tra i due quella chimica giusta, necessaria per far progredire le relazioni tra Roma e Berlino, fondamentali per il futuro di tutta l'Unione.

Non si sente sotto esame Matteo Renzi a Berlino e se ci si sente non lo dà a vedere. Solo verso la conclusione del vertice, dopo l'aperitivo con la cancelliera e il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, nel brindisi finale, il presidente del Consiglio confessa che sta provando a fare «una rivoluzione pacifica che cambierà il volto della politica italiana». Cita Michelangelo sul David: «Toglierò ciò che è in eccesso». E di cose da togliere in Italia ne ha trovate fin troppe. Davanti alla Merkel elogia il coraggio degli imprenditori italiani «non aiutati dalla politica». Insiste molto sulle ambizioni del «nuovo Rinascimento europeo» che dovrà guidare l'azione di Germania e Italia, grandi economie manifatturiere. «Noi - dice Renzi - vogliamo essere economie competitive, non vogliamo essere un'economia che perde un'occasione con la storia». Sul fiscal compact non lascia ombre: «Noi rispettiamo tutti i limiti che ci siamo dati in Europa, a partire dai parametri di Maastricht. Le regole ce le siamo date noi e sono importanti. Vogliamo restare nei limiti del 3%, ma per farlo dobbiamo avere la forza di investire. Il nostro rapporto debito/Pil è cresciuto per le riforme che sono state fatte in questi anni, perché nonostante l'Italia abbia un avanzo primario il problema è la mancanza di crescita. Oggi si tratta di rispettare il 3%, ma fare una revisione strutturale, irreversibile della spesa, non una tantum, e dentro questo pacchetto aiutare la domanda interna». Renzi spiega che c'è molto da fare e lo faremo «insieme all'Europa con determinazione e ambizione» perché «puntiamo in alto, a riforme strutturali».

Per rompere il ghiaccio Renzi, come promesso, dona alla Merkel la maglia dell'attaccante viola tedesco, Mario Gomez. Poi comincia il bilaterale vero e proprio e la cancelliera sembra impressionata dalla velocità di Renzi, dal coraggio e dall'ambizione del nuovo esecutivo italiano. Dopo il bilaterale, riunione con i ministri (Economia, Esteri, Difesa, Infrastrutture, Sviluppo economico, Lavoro), sostegno concreto al semestre europeo a guida italiana, al vertice sull'occupazione giovanile in luglio e, sempre in luglio, alla Digital Assembly di Venezia.

Quando, alle 18 passate, i due si presentano insieme in conferenza stampa il feeling è palpabile. Qualcuno chiede alla Merkel se Renzi le ha spiegato dove intende reperire la copertura da 10 miliardi per gli sconti fiscali. Renzi anticipa: «La cancelliera non ha bisogno di conoscere le coperture. Sa benissimo che ci sono, come lo sanno gli italiani perché le abbiamo illustrate in conferenza stampa». In effetti la Merkel aveva già una copia tradotta delle slides di Palazzo Chigi. «Renzi - dirà la cancelliera - ha assicurato che le regole del patto di stabilità hanno validità. Non ne dubito e sono certa che sarà realizzato giorno per giorno». Sul Jobs

Act Renzi incassa l'ok della Merkel («Va nel verso giusto») e minimizza le critiche del sindacato. «Non so perché si pensi che in Italia abbia creato dissensi il jobs act, forse è successo in alcune parti del sindacato: il vero dissenso sta nel fatto che la disoccupazione giovanile è oltre il 40% e quella, generale, è raddoppiata negli ultimi sei anni. Sono percentuali inaccettabili».

Sulla crisi in Crimea Italia e Germania lavorano fianco a fianco per tenere aperto un forte canale di dialogo con la Russia. Quanto alle possibili sanzioni, dice la Merkel «dipenderà dal lavoro di queste ore, ma sarà una decisione comune che prenderemo tutti insieme nel prossimo Consiglio Ue a Bruxelles». A latere qualche contatto informale anche sulle nomine europee e Nato. Al posto del segretario generale dell'Alleanza atlantica Rasmussen potrebbe andare l'ex ministro norvegese Stoltenberg. La candidatura Frattini volge al termine, ma c'è già chi rilancia con l'ex premier Enrico Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A Berlino. Angela Merkel riceve da Matteo Renzi la maglia della Fiorentina autografata dal calciatore tedesco Gomez

Spending review. Il dettaglio dei 7 miliardi recuperabili nel 2014

Nel piano Cottarelli Pa, sanità e pensioni

Marco Rogari

Marco Rogari u pagina 6

ROMA

Ben 2,2 miliardi nel 2014 dall'innalzamento degli standard di efficienza della macchina burocratica soprattutto facendo leva su un giro di vite sugli acquisti di beni e servizi per 800 milioni e sugli stipendi dei dirigenti pubblici per 500 milioni. Altri 2 miliardi dalla riduzione dei trasferimenti statali e regionali in primis al settore dell'autotrasporto e per una fetta più ridotta alle imprese in generale. E 2,2 miliardi dalla stretta sulle cosiddette spese di settore, dalla difesa alla sanità passando per le pensioni. Ai quali vanno aggiunti 400 milioni dall'abbattimento dei costi della politica, partendo dalla riduzione dei consiglieri comunali e regionali (e dei loro stipendi e vitalizi) e 200 milioni dalla riforma delle province e dalla potatura degli enti pubblici. È questa la composizione del piano di tagli alla spesa per quest'anno contenuto nel dossier Cottarelli consegnato la scorsa settimana alla Presidenza del Consiglio. Un piano per recuperare 7 miliardi su base annua, ma solo nella più ottimistica delle ipotesi, come ha già detto lo stesso Carlo Cottarelli. Che ora sta lavorando con i tecnici di palazzo Chigi e dell'Economia per allestire una griglia di misure da 4-5 miliardi da far scattare tra maggio e dicembre. Gli obiettivi di riduzione della spesa per il 2015 e il 2016 sono fissati in 18 e 34 miliardi.

Ma il commissario alla spending non manca di fissare alcune paletti anzitutto evidenziando che i risparmi citati sono al lordo dei possibili effetti sulle entrate. Cottarelli poi indica alcune criticità, ricordando soprattutto che a obiettivi di indebitamento netto sul Pil invariati rispetto all'ultima legge di stabilità «una parte rilevante dei risparmi» dai tagli di spesa andrebbe «a riduzione del deficit e non della tassazione» come invece annunciato dal Governo. Il commissario evidenzia anche le risorse dalla spending già ipotecate dalla legge di stabilità e dal mancato taglio delle detrazioni fiscali (v. Il Sole 24 Ore del 16 marzo) ammonterebbero a 500 milioni nel 2014, 10,4 miliardi nel 2015 e 14,8 miliardi nel 2016. Per Cottarelli inoltre vanno individuate soluzioni innovative per i dipendenti pubblici in esubero per effetto dell'accorpamento o della soppressione di strutture. Esuberi stimati in 85mila unità alla fine del 2016.

Della griglia di misure alla quale sta lavorando in queste ore Cottarelli non farà parte il contributo di solidarietà sulle pensioni media alte, dal quale sarebbero potuti arrivare 1,4 miliardi nel 2014, un miliardo nel 2015 e 500 milioni nel 2016. Con tutta probabilità verranno invece irrobustiti gli interventi sulla Difesa anche per effetto dell'orientamento del Governo a ridurre ulteriormente la portata dell'operazione F-35. Il dossier di partenza ipotizza dalla difesa un risparmio di 100 milioni per quest'anno, 1,8 miliardi nel 2015 e 2,5 miliardi nel 2016. Per il settore della sicurezza il nuovo meccanismo di sinergie tra forze di polizia con conseguente riduzione dei presidi sul territorio dovrebbe dare i suoi frutti solo nel 2015 (800 milioni) e nel 2016 (1,7 miliardi). Tagli, questi ultimi, sui cui ha espresso preoccupazione anche Silvio Berlusconi.

La partita sulla previdenza, comunque, non è completamente chiusa. Anche perché Cottarelli ricorda nel suo dossier che la spesa per pensioni resta la più alta tra i Paesi avanzati (circa il 16% sul Pil). E per questo motivo propone varie misure: maggiore deindicizzazione dal 2015 (600 milioni di minor spesa e altri 1,5 miliardi nel 2016), allineamento a 42 anni della contribuzione tra uomini e donne, revisione delle pensioni di guerra (200 milioni nel 2014) e assegni di reversibilità in chiave selettiva. Selettività suggerita anche sul fronte assistenziale per indennità di accompagnamento e pensioni di invalidità.

Anche la sanità sotto i riflettori di Cottarelli. Che ricorda come su questo terreno la spesa rimanga invariata a differenza delle uscite complessive dello Stato per le quali si registra un calo del 10%. Di qui la necessità di interventi, comunque nell'ambito del patto sulla salute con le regioni già nel 2014 (300 milioni)

Tra le altre misure "pesanti", riportate anche dal sito de "il Tempo", un freno ai trasferimenti per il trasporto ferroviario, la "potatura" delle società partecipate (cominciando da quelle del trasporto locale) e l'adozione

integrale dei fabbisogni standard per in Comuni. ma per Cottarelli la scure dovrebbe calare su quasi tutti i settori: auto blu e consulenze, illuminazione pubblica, capitanerie di porto e amministrazioni periferiche (in primis le prefetture), corsi di formazione nella Pa. E ancora: i microfinanziamenti e il contributo pagato dallo Stato per la riscossione dei tributi. Un'operazione a tutto campo che include la razionalizzazione degli organi costituzionali (con la soppressione del Cnel), la riforma delle Province. E, soprattutto, il taglio di 15-20 enti pubblici, tra cui Ice, Enit, Isfol, Aran a Avcp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il documento di Cottarelli Progetto triennale. Sette miliardi per quest'anno, 18,1 per il 2015 e 33,9 per il 2016. Sono gli obiettivi del piano di tagli alla spesa pubblica presentata negli scorsi giorni dal commissario Cottarelli al Governo. I RISPARMI In miliardi di euro su base annua (2014) CRESCITA CONTINUA IN SANITÀ La spesa sanitaria della pubblica amministrazione dal 2000 al 2013. Dati in milioni di euro STIPENDI DEI DIRIGENTI PA RECORD Rapporto tra retribuzioni lorde dei dirigenti pubblici e reddito procapite nei principali paesi dell'area euro

Il confronto in Europa. La richiesta di un aumento del deficit poco sotto il 3% in cambio di riforme non riscuote consensi unanimi

Conti flessibili, al Consiglio Ue strada stretta

GLI SCOGLI La mancanza di credibilità della classe politica italiana, la cautela dell'establishment tedesco e i rapporti di forza Berlino-Parigi
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro inviato

È un percorso accidentato quello che il nuovo presidente del Consiglio Matteo Renzi immagina per l'Italia. L'idea di consentire al paese di strappare flessibilità sulla riduzione del debito pubblico e del disavanzo strutturale, in cambio di nuove misure per modernizzare l'economia italiana, non fa l'unanimità in Europa. Il premier deve fare i conti con la mancanza di credibilità della classe politica, la cautela dell'establishment tedesco, il rapporto di forza tra Berlino e Parigi.

Il premier si è recato a Parigi sabato, a Berlino ieri. Dopodomani sarà a Bruxelles per un consiglio europeo prima del quale avrà un colloquio con il presidente della Commissione José Manuel Barroso. «Nessun vincolo sarà sfiorato, tutti i vincoli saranno rispettati - ha detto Renzi a Parigi -. Certo noi pensiamo che nel rispetto dei vincoli dobbiamo riflettere insieme con la nuova Commissione su come l'Europa aiuterà i paesi a insistere sulla crescita e sulla lotta alla disoccupazione giovanile».

Il ragionamento di Renzi è che in cambio di nuove riforme economiche l'Europa dovrebbe accettare un aumento del deficit, poco sotto al 3,0% del Pil, anche se questo metterebbe a repentaglio il profilo di riduzione dell'enorme debito pubblico. Le nuove regole del Patto di stabilità e di crescita impongono alla Commissione di lanciare un avvertimento formale se un paese registra «una deviazione significativa» dal percorso di aggiustamento strutturale (si veda Il Sole-24 Ore di venerdì).

Già in passato la Commissione ha accettato questo *do ut des*, ma spesso con risultati deludenti agli occhi di Bruxelles. Francia e Germania sono le due sponde che la diplomazia italiana vuole utilizzare in questo frangente, nella speranza che il prossimo voto europeo e la paura di un successo dei partiti radicali sensibilizzino Parigi, Berlino e la Commissione europea, che nel commentare gli ultimi annunci di Roma è stata cauta.

Spiega un membro dell'entourage del presidente francese François Hollande: «C'è il desiderio da parte nostra di utilizzare i prossimi anni, che dovrebbero essere privi di elezioni a Berlino, Parigi o Roma, per riportare coesione in Europa. Siamo pronti a cercare un quadro nel quale i paesi rispettano gli impegni di bilancio e aiutano il rilancio dell'economia, trovando un equilibrio tra le riforme necessarie per modernizzare il paese e la traiettoria di rispetto degli impegni di risanamento dei conti pubblici».

Interpellato sulla possibilità che Parigi appoggi Roma nel suo tentativo di strappare flessibilità, la risposta dell'interlocutore francese è stata: «È nel nostro interesse, e nell'interesse dell'Italia, rispettare gli impegni di bilancio. Nel contempo è una sfida essenziale modernizzare il paese». Da Berlino, ieri Renzi ha ricevuto un appoggio prudente: «L'Italia rispetterà il patto di bilancio», ha detto (a mo' di promemoria?) il cancelliere Angela Merkel.

Dal canto suo, il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha salutato lo sforzo promesso di modernizzare l'economia italiana: «È però anche giusto - conclude la nota - che il consolidamento delle Finanze statali attraverso le riforme strutturali non sia rinviato». Le ultime crisi politiche italiane hanno provocato inevitabile sospetto sulla serietà del paese ad affrontare le sue difficoltà economiche. «Non possiamo rinfacciare alla Germania di essere vigile», spiega un diplomatico europeo.

Molti partner sono disposti a dare credito a Renzi. Temono di assistere a una vittoria dei partiti radicali al prossimo voto europeo, e sono forse anche pronti ad accettare maggiore flessibilità sul fronte del debito. L'Italia deve però sapere che la posizione della signora Merkel dipenderà dagli sforzi italiani e dalle pressioni dall'ala conservatrice dell'elettorato tedesco, soprattutto l'Alternative für Deutschland. Non basta: è bene

sapere che se a un certo punto Parigi dovrà scegliere tra Roma e Berlino, sceglierà la seconda per evitare di rischiare la propria credibilità sui mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. Contro le note che possono bloccare il Durc si può presentare «memoria» solo attraverso il canale telematico FOCUS

Rettifiche Inps, ricorsi online

Il Pin consente l'identificazione dell'azienda e dell'intermediario abilitato LA TEMPISTICA Le contestazioni vanno effettuate entro 90 giorni dalla ricezione del provvedimento
Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Nel cassetto previdenziale sono consultabili le rettifiche Inps arretrate. L'annuncio del loro inserimento online era stato dato con il recente messaggio 2889/14.

I lavori sono ancora in corso e, attualmente, gli intermediari e le aziende possono visualizzare un elenco di rettifiche per posizione contributiva (si veda l'esempio pubblicato a parte). Rispetto alla prima versione, apparsa alcuni giorni fa, si nota un miglioramento nella leggibilità delle rettifiche, anche se ancora manca un fondamentale passaggio: la possibilità, per l'intermediario, di consultare nel dettaglio il provvedimento d'addebito. Inoltre, sarebbe auspicabile che in calce al prospetto vi fosse una legenda utile alla comprensione delle voci contenute nelle singole colonne; di queste ne compare una contraddistinta dalla descrizione "irregolarità contributiva" che può assumere i valori "Sì" o "No". La presenza del "No" significa che l'anomalia non si riflette sul Durc interno e quindi sulla fruibilità delle agevolazioni contributive. Perdurando, tuttavia, l'irregolarità e non procedendo alla regolarizzazione della posizione, l'azienda riceverà la nota di rettifica e, a seguire, l'avviso di addebito: il rilascio del Durc è, allora, compromesso.

Contro i provvedimenti emessi dall'Inps il contribuente può opporsi con ricorso amministrativo esclusivamente telematico. L'Istituto, infatti, non accetta più il ricorso su carta inviato tramite posta ma, per effetto della dematerializzazione, lo stesso è stato sostituito da una procedura che opera sul web. L'inoltro del ricorso online (Riol) può avvenire direttamente o avvalendosi degli intermediari abilitati (professionisti e associazioni di categoria). Come per tutti i servizi online, chi vuole avvalersene deve essere in possesso di Pin che, garantendo l'identificazione del soggetto, rende valido il ricorso anche se privo di sottoscrizione.

Il Riol consente il superamento del pericolo di non individuare perfettamente il destinatario. Nel regolamento (messaggio 1805/14) si afferma, infatti, che i ricorsi indirizzati al Comitato periferico o centrale, diverso da quello competente, sono da considerarsi validamente presentati, nella stessa data, al Comitato competente a decidere. Sarà la direzione Area metropolitana o la filiale di coordinamento anche provinciale, dopo aver rilevato che il ricorso è indirizzato a un Comitato incompetente, a inoltrarlo all'Ufficio giusto. In genere, i ricorsi contro le note di rettifiche vanno contestati tramite Riol entro 90 giorni dalla ricezione del provvedimento. Quando si presenta un ricorso, occorre prestare attenzione a una serie di elementi per evitare che lo stesso sia dichiarato irricevibile. Prima di tutto il ricorso non può essere cartaceo (obbligatorietà dei Riol); si rischia l'esclusione anche quando l'impugnazione si riferisce a un provvedimento di un Organismo privato o pubblico diverso dall'Inps. Allo stesso modo, sono automaticamente fuori gioco i ricorsi privi di uno o più elementi essenziali (soggetto, oggetto, motivazione - nullità del ricorso eccetera). Per poter essere preso in considerazione, il ricorso deve essere valutato come ammissibile. Al fine di evitare lo scarto, si deve verificare che si riferisca a materia istituzionale di competenza dell'Inps e che siano scaduti i termini previsti per l'emissione del relativo provvedimento. Si può incorrere nell'inammissibilità se il soggetto che presenta il ricorso, non è legittimato a farlo oppure se - sullo stesso motivo - si è già pronunciato uno degli organi legittimati ad agire. Il ricorso è inammissibile anche quando viene presentato all'Istituto oltre il termine di decadenza dell'azione giudiziaria. Il contribuente può, in ogni momento, controllare lo stato del ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Così nel «cassetto» Unesempio di evidenza di rettifica consultabile nel cassetto previdenziale aziende dell'Inps Periodo competenza Debito azienda Credito azienda Debito calcolato Credito calcolato Saldo denuncia Saldo rettifica Irregolarità contributiva 05-2013 694,00 1,00 721,34 1,00 693,00 28,78 No 04-2013 694,00 1,00 721,34 1,00 693,00 28,91 No 03-2013 694,00 1,00 721,34 1,00 693,00 28,91 No 02-2013 694,00 1,00 721,34 1,00 693,00 29,05 No 01-2013 714,00 1,00 742,14 1,00 713,00

30,03 No

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Consiglio di Stato. Intervento in zona storica («A») qualificato come ristrutturazione

L'abuso edilizio in centro non sempre va demolito

L'ente può irrogare sanzioni pecuniarie e deve comunque motivare le scelte
 Guglielmo Saporito

Abusi edilizi non sempre demoliti nei centri storici: lo afferma il Consiglio di Stato con la sentenza n. 1084 del 10 marzo 2014 relativa a un intervento a Roma. Il problema è particolarmente sentito in quanto fino ad oggi si è considerata la "riduzione in pristino" (cioè la demolizione dell'abuso) come strumento normale per «riportare lo stato di fatto a quanto previsto per lo sviluppo edilizio del territorio» (Consiglio di Stato, n. 1793 del 27 marzo 2012), tanto più che gli interventi nei centri storici (zone «A» dei piani urbanistici), sono soggetti al severo parere della Soprintendenza.

Di qui l'importanza del caso deciso, che riguarda il mutamento di destinazione d'uso e l'accorpamento di locali interrati, l'ampliamento di tre bocche di lupo, una nuova finestra e una nuova scala di un ristorante. Questi interventi innanzi tutto sono stati qualificati come «ristrutturazione edilizia» e non valutati come interventi singoli. Questa qualificazione rende più grave la sanzione, perché in caso di ristrutturazione con trasformazione dell'organismo edilizio è irrogabile la sanzione demolitoria (che invece per gli abusi singoli minori si può evitare).

Secondo il giudice amministrativo, l'insieme delle opere descritte comporta una ristrutturazione in quanto le opere, anche se realizzate singolarmente, sono tali da correlarsi in un palese effetto di pur parziale trasformazione dell'organismo edilizio preesistente. L'autore dell'abuso correrrebbe quindi il rischio di una riduzione in pristino. Invece, a suo favore, il Consiglio di Stato ipotizza una via di uscita di carattere generale: si afferma infatti che è sempre necessario scegliere tra sanzione demolitoria e quella pecuniaria, anche se la demolizione è usuale. Per giungere a questa conclusione, il Consiglio di Stato richiama l'articolo 33, comma 4, del testo unico sull'edilizia 380/2001, secondo cui l'ufficio richiede all'amministrazione competente alla tutela dei beni culturali e ambientali apposito parere vincolante circa la restituzione in pristino o la irrogazione della sanzione pecuniaria di cui al precedente comma. Se il parere non viene reso entro 90 giorni dalla richiesta «...qualora le opere siano state eseguite su immobili, anche se non vincolati, compresi nelle zone omogenee A, di cui al decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, il dirigente o il responsabile provvede autonomamente».

Esiste quindi una certa elasticità e quindi il legislatore ha ritenuto che in ordine alla sanzione va prioritariamente effettuata una scelta tra la restituzione in pristino e il pagamento di una sanzione pecuniaria (mantenendo i luoghi modificati dall'abuso). Anche quando la Soprintendenza non si pronuncia, quindi, il Comune può procedere, ma l'espressione «autonomamente», riferita alla scelta del Comune, presuppone che l'ente locale possa effettuare una scelta simile a quella che spetta (entro 30 giorni) alla Soprintendenza. Chi compie un abuso, quindi, ha sempre diritto a una scelta motivata, che a sua volta può graduarsi in funzione del peso dell'abuso rispetto alla situazione da tutelare.

Si aggiunge quindi un altro tassello al rapporto tra amministrazione che gestisce il territorio (Comune) e Soprintendenza, accentuando l'onere di motivazione quando il soggetto pubblico decide di demolire. Ad esempio, il privato potrebbe proporre opere di mitigazione (come in materia paesaggistica: Tar Brescia 317/208), sfuggendo così a una sanzione demolitoria, di recente nella sua severità giunta anche all'attenzione (senza esito) della Corte di giustizia comunitaria (6 marzo 2013 in causa C-206/13), su una demolizione che il Tar Palermo riteneva eccessivamente punitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giurisprudenza

01|LA MESSA IN PRISTINO

L'esistenza di un vincolo su un immobile, che risulti di pregio specifico, può far ritenere la riduzione in pristino come la misura principale da adottare laddove alla sanzione pecuniaria l'Amministrazione può ricorrere,

previa adeguata e specifica motivazione, solo in via sussidiaria, quando il ripristino non possa avvenire senza pregiudizio della parte conforme.

Consiglio di Stato, 27 marzo 2012 n. 1793

02|LA SANZIONE PECUNIARIA

Considerato dunque che la restituzione in pristino costituisce lo strumento normale per «riportare lo stato di fatto al paradigma legittimamente delineato per lo sviluppo edilizio del territorio», nella specie si deve ritenere, secondo la ratio propria della norma, che nel provvedimento sanzionatorio debba risultare comunque valutata l'ipotesi del ricorso alla sanzione pecuniaria, in assenza del relativo parere dell'organo preposto alla tutela dei beni culturali e ambientali.

Consiglio di Stato 10 marzo 2014 n. 1084

03|FASCIA DI RISPETTO

Si ritiene che il ricorso meriti accoglimento in via parziale, limitatamente alla necessità che la demolizione quale ordinata con i gravati provvedimenti venga circoscritta alla porzione di fabbricato rientrante nella fascia di rispetto dei 5 metri.

Tar Valle Aosta 53/2003

Pubblico impiego. Riduzioni dell'8-12% degli stipendi

Ai dirigenti Pa 12 volte il reddito procapite: in Germania solo 5

ALTRI SPRECHI Nel mirino della spending review anche le auto blu: sono almeno 1.500 nelle amministrazioni centrali e 3.700 in quelle locali

Claudio Tucci

ROMA

In Germania un dirigente pubblico apicale ha una retribuzione lorda di circa cinque volte il reddito pro capite tedesco. In Francia è quasi 6,5 volte. In Italia? La retribuzione lorda dei dirigenti pubblici apicali è di circa 12 volte il reddito pro capite italiano. E differenze tra il nostro Paese e i principali partner dell'area euro ci sono anche sui trattamenti economici dei dirigenti di prima fascia. In Germania, per esempio, la loro retribuzione lorda è 4,27 volte il reddito pro capite tedesco. Nel Regno unito siamo a 5,59 volte. In Italia? Anche qui il rapporto è più elevato: la retribuzione lorda dei dirigenti di prima fascia è 10,17 volte il reddito pro capite italiano.

Il dossier «Spending review» che il commissario Carlo Cottarelli ha consegnato al sottosegretario Graziano Delrio contiene interventi mirati sul pubblico impiego. A partire dai dirigenti che in Italia hanno retribuzioni generalmente più elevate (nel confronto internazionale). Soprattutto le figure di vertice: un dirigente di prima fascia italiano ha una retribuzione dell'81,9% più alta rispetto al pari grado inglese. Solo per fare un esempio.

Di qui la serie di misure di revisione ipotizzate da Carlo Cottarelli. Che vanno da una riduzione della retribuzione media dei dirigenti pubblici dell'8-12%; a nuove regole per il futuro, con il superamento dell'attuale distinzione in fasce (apicali, prima e seconda), l'arrivo di un ruolo unico della dirigenza e l'abolizione degli incarichi.

Dal taglio delle retribuzioni dei dirigenti pubblici il dossier stima risparmi per 500 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016. Ulteriori economie si potrebbero poi ottenere da una riduzione del numero di dirigenti pubblici e della relativa normativa.

Nel mirino del commissario straordinario anche auto blu e consulenze. Nel Regno unito, per esempio, solo i ministri hanno l'auto blu (con un pool di 90 auto per tutto il governo). In Germania il ministero delle Finanze ha una decina di macchine. E in Italia? Ci sono almeno 1.500 auto blu nelle amministrazioni centrali e 3.700 in quelle locali. Per risparmiare, si potrebbe adottare un modello misto tedesco-inglese: cioè auto solo al ministro più un massimo di cinque per amministrazione, con un periodo di transizione per contratti di noleggio già in essere. Potrebbero essere riviste anche le spese per le scorte. Tra le proposte pure un taglio delle consulenze, con l'introduzione di criteri più stringenti per gli incarichi esterni e la gratuità se la prestazione è effettuata da un dipendente pubblico. Con queste misure, se attuate, su auto blu e consulenze, si stimano 100 milioni di risparmi nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. In «Gazzetta Ufficiale» il decreto legislativo 29/2014 - Esclusioni per Iva, dazi, accise e contributi previdenziali

Scambio di informazioni extra large

La cooperazione tra l'Italia e gli altri Stati Ue si estende anche a trust e fondazioni
Marco Mobili Giovanni Parente

Si prepara un giro di vite sulle strutture societarie opache nella lotta all'evasione internazionale. Anche l'Italia si allinea agli indirizzi comunitari sullo scambio di informazioni tra Stati dell'Unione europea. Nel mirino finiscono anche trust, fondazioni e fondi di investimento. Il decreto legislativo 29/2014 - approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri di venerdì 28 febbraio - è stato pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale» e imprime un'accelerazione al contrasto dell'evasione in attesa del via libera di Austria e Lussemburgo allo scambio di informazioni in materia di risparmio (atteso per giovedì). Il decreto rinvia alla direttiva comunitaria di riferimento (2011/16/Ue) per individuare il perimetro operativo. In particolare, lo scambio automatico («senza precondizioni») riguarderà le informazioni disponibili dall'anno d'imposta 2014 e sarà articolato in due step. In una prima fase saranno interessati redditi da lavoro dipendente, compensi per dirigenti, assicurazioni della vita, pensioni, proprietà e redditi immobiliari. In una fase successiva - su proposta della Commissione Ue - il flusso dovrà riguardare anche dividendi, plusvalenze e royalties. Allo stesso tempo, però, il decreto 29/2014 stabilisce anche le esclusioni: Iva, dazi doganali e accise; contributi previdenziali obbligatori dovuti a uno stato membro; diritti per certificati e altri documenti pubblici; tasse di natura contrattuale come corrispettivo per pubblici servizi.

Ma quando potrà avvenire lo scambio automatico? Anche in questo caso è la direttiva a tracciare la rotta. È il caso di quando si hanno fondati motivi per presumere che esista una perdita di gettito nell'altro Stato membro o una riduzione d'imposta risultante da trasferimenti fittizi di utili all'interno di gruppi di imprese. Altre possibili situazioni a rischio potranno riguardare le relazioni d'affari di un contribuente italiano e un contribuente di un altro Stato Ue finalizzate a ottenere una riduzione d'imposta o eventuali riduzioni d'imposta a cui fanno da contraltare un aumento del prelievo o la tassazione in altri Paesi comunitari. O ancora quando in Italia sono state raccolte informazioni a seguito di un input di un altro Stato dell'Unione e quei dati raccolti possono essere utili all'accertamento all'estero.

L'autorità competente

Il decreto 29/2014 delinea anche la struttura organizzativa che dovrà portare allo scambio di informazioni. La competenza per l'Italia è affidata al direttore generale delle Finanze: dovrà designare con un provvedimento ad hoc un «ufficio centrale di collegamento» che avrà la responsabilità dei contatti con gli altri Stati nel settore della cooperazione amministrativa. Sarà poi il «servizio di collegamento» a procedere agli scambi di informazioni. La centrale e i servizi di collegamento saranno ricompresi negli uffici già esistenti presso dipartimento delle Finanze, agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Allo stato attuale, infatti, il Comando generale delle Fiamme gialle e l'Agenzia sono competenti ad attuare lo scambio di informazioni a richiesta e spontaneo mentre quello automatico è di competenza delle sole Entrate. Tra le novità c'è anche l'istituzione dell'ufficio di collegamento competente allo scambio di informazioni sui tributi locali presso il dipartimento delle Finanze.

Le garanzie

Il decreto 29/2014 fissa il paletto della prevedibile rilevanza dell'informazione richiesta dal Fisco estero. In pratica nessun Paese membro può procedere a richieste generiche di informazioni o, allo stesso tempo, richiedere dati e notizie che con tutta probabilità non sono pertinenti alle questioni fiscali del contribuente controllato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

Il decreto legislativo 29/2014 rinvia alla direttiva comunitaria (2011/16/UE) per individuare le materie che saranno oggetto di scambio automatico di informazioni a partire dal 1° gennaio di quest'anno. In una prima fase la cooperazione riguarderà:

8 redditi da lavoro dipendente;

8 compensi per dirigenti;

8 assicurazioni sulla vita non previste in altre misure dell'Unione europea sullo scambio di informazioni;

8 pensioni;

8 proprietà e redditi immobiliari

Solo in un secondo momento e su proposta della Commissione europea lo scambio di informazioni sarà esteso a:

8 dividendi;

8 plusvalenze;

8 royalties

Le regole introdotte dal decreto 29/2014 sullo scambio automatico di informazioni non si applicheranno a:

8 contributi previdenziali obbligatori dovuti a uno Stato membro, a una sua ripartizione o a organismi di previdenza sociale di diritto pubblico;

8 Iva, dazi doganali e accise;

8 diritti, come quelli per certificati e altri documenti rilasciati da autorità pubbliche;

8 tasse di natura contrattuale come corrispettivo per servizi pubblici

Il decreto legislativo 29/2014 fissa anche un paletto finalizzato a tutelare i contribuenti: gli Stati membri dell'Unione europea non possono procedere a richieste generiche di informazioni o chiedere dati che non sono pertinenti con le questioni fiscali del soggetto interessato

LE INFORMAZIONI GIÀ OGGETTO DI SCAMBIO ...

... E QUELLE CHE LO SARANNO IN FUTURO

LE ESCLUSIONI

STOP ALLE RICHIESTE NON PERTINENTI

Ctp Reggio Emilia. Registro e ipocatastali

L'atto riqualificato non dà più tempo per l'accertamento

Rosanna Acierno

Il Fisco non può disporre del periodo quinquennale per l'accertamento delle maggiori imposte di registro e ipocatastali laddove vi sia stata una diversa riqualificazione della natura di un atto registrato. Dalla diversa riqualificazione, infatti, non può discendere l'assunto dell'omessa registrazione. Un comportamento in tal senso rappresenta un utilizzo strumentale del termine di accertamento più ampio previsto dal legislatore solo per le omesse registrazioni. È la principale conclusione della sentenza 131/3/2014 della Ctp Reggio Emilia (presidente Montanari, relatore Mainini).

La vicenda trae origine dall'affitto di un'azienda da parte di una società, con contestuale registrazione del contratto nel 2009. Tuttavia, a seguito del disconoscimento del contratto di affitto e contestuale riqualificazione del contratto come cessione d'azienda, l'ufficio notificava oltre il termine di tre anni dalla registrazione in capo alla società un atto di liquidazione di maggiori imposte di registro, ipotecarie e catastali. Impugnato l'atto in Ctp, la società ha eccepito la tardività della notifica perché avvenuta oltre il termine decadenziale di tre anni. In caso di atti registrati, infatti, vige sempre la decadenza triennale dell'azione di recupero prevista dall'articolo 76, comma 2 del Dpr 131/1986 (Testo unico del registro). In particolare, per poter svolgere l'attività di accertamento, e quindi rilevare eventuali distonie tra quanto condotto alla registrazione e quanto invece ritenuto prevalente, l'amministrazione finanziaria ha soltanto tre anni di tempo.

I giudici reggiani hanno accolto il ricorso della società innanzitutto precisando che non c'è stata un'omessa registrazione del contratto di affitto di azienda, ma solo una sua successiva riqualificazione in contratto di cessione di azienda e che tale riqualificazione non svincola l'ufficio dal termine di decadenza triennale.

L'eventuale legittimazione della tesi dell'ufficio consentirebbe all'amministrazione finanziaria di disporre discrezionalmente del potere di ampliare temporalmente il suo accertamento ogni volta che provveda a una diversa qualificazione di un atto registrato, finendo per "aggirare" di fatto la norma che fissa in tre anni dalla data di registrazione di un atto, la decadenza dell'ufficio dal potere di richiedere l'imposta e/o ottenere una revisione del titolo di tassazione. In sostanza, l'amministrazione finanziaria - ad avviso della Ctp - non può attribuirsi il potere discrezionale di ricondurre nella fattispecie di omessa presentazione o di registrazione d'ufficio, con conseguente allungamento dei termini di accertamento, tutti gli atti sottoposti alla registrazione e solo successivamente, a seguito di apposita verifica, riqualificati. Consentire una tale facoltà all'ufficio - conclude la sentenza - «sarebbe un abuso perché comporta di fatto l'elusione del termine ordinario dei tre anni previsto dall'articolo 76, comma 2, del Dpr 131/1986 per gli atti registrati in via tradizionale per richiedere sia l'imposta principale che l'imposta complementare e suppletiva, vanificandone in pratica il disposto e gli effetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LORENZIN

L'intervista

Lorenzin: tagli agli sprechi la Sanità risparmierebbe 3 miliardi

MICHELE BOCCI

Lorenzin: tagli agli sprechi la Sanità risparmierebbe 3 miliardi/ A PAGINA 11 «TRE miliardi di risparmi in tre anni? Con le Regioni abbiamo intenzione di ridurre molto di più gli sprechi in sanità». Il ministro alla salute Beatrice Lorenzin non è impressionata dalle cifre di Cottarelli. In questi giorni sta affrontando i tavoli del Patto della salute insieme alle amministrazioni locali con più serenità grazie alle parole pronunciate da Matteo Renzi alcuni giorni fa.

Il premier ha detto che quanto risparmierebbe resterà nel sistema sanitario. Soddisfatta? «Molto. E' una grande occasione per rimettersi in piedi.

Poter reinvestire nel nostro sistema vuol dire non pesare sulle casse dello Stato. Adesso dobbiamo tutti avere il coraggio di recuperare risorse per fare investimenti. Gli altri comparti di spesa pubblica sono comunque soggetti a tagli, questa presa di consapevolezza di tutti della particolarità della sanità non deve essere tradita. Dobbiamo eliminare gli sprechi».

Cottarelli parla di oltre 3 miliardi in tre anni da recuperare grazie il Patto per la salute. E' una cifra veritiera? «Possiamo fare molto di più.

Ad esempio abbiamo già individuato 900 milioni di euro da recuperare tagliando i ricoveri inappropriati, cioè che non servono alla cura del paziente, e riducendo le degenze inutili.

Quei soldi serviranno, 300 milioni all'anno, per finanziare nuovi lea, i livelli essenziali di assistenza, cioè le prestazioni sanitarie che le Regioni devono assicurare ai propri cittadini. Ma questo è solo un esempio». Degli altri? «Abbiamo ancora grossi margini sull'acquisto di beni e servizi. Se facciamo delle centrali uniche, regionali, per comprare dai fornitori e magari rinegoziamo alcuni contratti possiamo recuperare tra il 10 e il 15% di quanto spendiamo per gli acquisti. Si tratta di diversi miliardi di euro.

Questi soldi li reinvestiremo in tecnologie. Poi c'è l'e-health, cioè l'informatizzazione del sistema sanitario. A regime ci farà risparmiare 7 miliardi, perché ad esempio ci permetterà di conoscere in tempo reale come funzionano gli ospedali e gli stessi reparti, cosa che permette di intervenire prima che si crei un danno economico dovuto agli sprechi di risorse, ad esempio per cure di cui i pazienti non avrebbero bisogno». Nel Patto si parlerà anche della revisione dei ticket? Come la affronterete? «Ci sta lavorando una commissione incaricata da me e dalle Regioni. L'idea di partenza è quella di arrivare a un sistema più equo. Vanno aiutate le fasce che oggi sono in difficoltà, come i disoccupati le famiglie con tanti figli, che devono pagare poco o essere esentati. Allo stesso tempo dobbiamo recuperare parte dell'evasione. Nel nostro paese l'esenzione dal ticket tocca il 50% con punte dell'80 in certe Regioni. Dobbiamo recuperare risorse facendo pagare il ticket a chi può permetterselo, per sollevare chi è in difficoltà. Non voglio però che i costi disincentivino le persone da fare alcune prestazioni, come quelle diagnostiche, che sono fondamentali per la prevenzione delle malattie».

Quali settori della sanità hanno bisogno delle risorse ricavate dai risparmi? «Abbiamo bisogno di almeno 2 miliardi per le infrastrutture. E poi la medicina moderna è fatta di tecnologie e risorse umane. Dobbiamo investire in questi ambiti, magari rivedendo i blocchi del turn over nelle Regioni in piano di rientro. Lavoreremo bene, abbiamo avuto un'apertura di credito da parte del premier e dobbiamo chiudere il nostro Patto per la salute. Spero di farlo entro un mese, e allora avremo i dati esatti dei risparmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.salute.gov.it**Alt agli sprechi Abbiamo già individuato 900 milioni da recuperare eliminando le degenze inappropriate o inutili**

Lotta all'evasione L'esenzione dal ticket tocca il 50% con punte dell'80 in certe Regioni.

Dobbiamo aumentare la lotta all'evasione

Foto: MINISTRO Beatrice Lorenzin

Il retroscena

"Disavanzo al 2,8% ci hanno detto sì"

dal nostro inviato ALBERTO D'ARGENIO

BERLINO È ANDATA molto bene, tra me e la Cancelliera si è instaurato un clima buono, ci siamo capiti e ci siamo subito trovati in grande sintonia». Un Matteo Renzi decisamente soddisfatto alle dieci di sera si siede sulla poltrona del volo che da Berlino lo riporta a Roma. Racconta le sue impressioni allo staff che lo ha seguito nella capitale tedesca. BERLINO LA PRIMA bilaterale da premier con la Cancelliera a suo giudizio è andata bene. Ha ricevuto un'apertura di credito politico in conferenza stampa che forse nemmeno si aspettava: «Ho l'impressione che siano rimasti molto colpiti dal fatto che sulle riforme della politica stiamo facendo sul serio, che per la prima volta in Italia c'è un approccio radicale sulla legge elettorale, sul Senato e sulle province».

Un esame difficile quello che - seppur da pari a pari, come ama ripetere Renzi - si è svolto ieri alla Cancelleria federale. Appena entrato nello studio della Merkel, Renzi ha provato a rompere il ghiaccio consegnandole la maglia viola con dedica di Mario Gomez, centravanti tedesco della Fiorentina ormai diventato un ricorrente argomento di conversazione e sorrisi tra i due leader. La Merkel era molto preparata sulle intenzioni del governo italiano, si è presentata con in mano le famose slide della conferenza stampa nella quale mercoledì scorso Renzi ha annunciato le sue riforme. La donna più potente del mondo ha chiesto al capo del governo italiano i dettagli sui tempi di attuazione del programma, la scaletta per portarlo a casa, i numeri e i dettagli. «Qui abbiamo visto troppi premier italiani fallire», era il commento che filtrava informalmente dal Bundeskanzleramt quando le delegazioni lasciavano il salone della cena tra i due leader e una pattuglia di imprenditori italiani e tedeschi. «Non possiamo dare aperture di credito sullo slittamento della disciplina di bilancio - è la lettura del team della Merkel - il Fiscal Compact con la riduzione del debito e del deficit va rispettato, ma sappiamo bene che il contrappasso è quello del populismo, una minaccia che può sfasciare l'Unione europea». Da qui, dal timore che alle elezioni per Strasburgo del 25 maggio l'onda euroscettica faccia il pieno, l'atteggiamento incoraggiante verso Renzi - un leader che in Italia può bloccare gli antieuropei - e le sue riforme. Ecco perché in pubblico la Cancelliera - che si augura davvero che l'Italia riesca ad ammodernarsi dando linfa vitale e stabilità all'Unione - ha usato il fioretto per ricordare la necessità di rimanere vigili sui conti dicendo di non avere nessun dubbio che Roma «rispetterà il Fiscal compact», mentre si è apertamente sbilanciata sulla bontà dell'agenda di Renzi. Il quale prima del decollo chiama Roma e a un ministro che gli chiede se abbia avuto il via libera a portare il disavanzo dal 2,6 al 2,8% (restando sotto la soglia di Maastricht) risponde: «Non c'è dubbio, a parte che chi mi deve autorizzare non è Berlino ma semmai la Commissione europea, comunque possiamo aumentare il deficit se facciamo le riforme e cambiamo l'Italia». Argomento trattato nel dettaglio da Pier Carlo Padoan e Wolfgang Schaeuble che ora sembra avere una roadmap. Se il governo italiano ha capito di non poter finanziare il taglio delle tasse facendo deficit, incapperebbe nel no della Ue, ora percorre la strada già codificata della flessibilità, la possibilità di ottenere l'ok a fare un po' di spesa pubblica su investimenti che in futuro aumenteranno la crescita. L'idea è quella di aspettare l'autunno per chiedere a Bruxelles - forti della credibilità che Palazzo Chigi spera di intestarsi facendo approvare le riforme in Parlamento e dimostrando che il governo durerà - di non contare nel deficit gli investimenti che aumentino il Pil in modo strutturale. Non a caso davanti ai cronisti Renzi ha enfatizzato che le riforme verranno fatte subito e che l'orizzonte del governo è il 2018. E non a caso in serata il premier raccontava di avere illustrato nel dettaglio anche il Jobs Act: «In Germania la riforma del lavoro interessa moltissimo - era l'analisi caldo del premier - ho l'impressione di averli colpiti, in generale di avergli fatto cogliere la nostra direzione riformatrice e penso abbiano apprezzato il coraggio e il senso positivo dei cambiamenti intrapresi». Confortato dal risultato della bilaterale, Renzi ha aperto la cena con gli imprenditori alzandosi e proponendo alla Cancelliera un brindisi alla «pacifica rivoluzione che stiamo provando a fare in Italia». Citando poi Michelangelo: «Dobbiamo togliere ciò che è in eccesso», riferimento

alle riforme istituzionali. E tra un menù leggero a base di insalata di melanzane, fagiolini, consommè di funghie filetto di Merluzzo, è stato discusso su come rilanciare la competitività dell'industria manifatturiera europea, tema che sarà al centro della presidenza italiana dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto BRUNETTA "Tra Merkel e Schäuble Renzi a Berlino non ha cavato un ragno dal buco" DELRIO "Senza nessun riverenza siamo andati a lavorare con un partner importante" SALVINI "Abbiamo assistito allo show di un euro-pirla.

Non possiamo essere alleati della Merkel"

ELLEKAPPA

Il caso

Quel dossier tedesco sulle frasi di Matteo

dal nostro inviato FEDERICO FUBINI

BERLINO DI RADO Angela Merkel improvvisa e neanche stavolta l'ha fatto.

Quando Matteo Renzi è entrato a Palazzo Chigi, la cancelleria si è fatta costruire un dossier con le informazioni meno segrete che esistano sul suo conto: una collezione di cose che ha detto, a fronte di una collezione di cose che ha fatto. BERLINO ENON serviva un dottore in fisica come la leader tedesca per vedere che, forse fatalmente per un politico, le due serie non coincidono.

Il test preliminare condotto a Berlino ha permesso dunque di concludere che la parola di Renzi non sempre è scritta sul marmo.

Dalle promesse su Twitter a Letta ("Enrico stai sereno") al "mai a Palazzo Chigi senza elezioni", l'ex sindaco può prendere decisioni diverse da quelle che annuncia. A Merkel interessa saperlo perché, prima di promettere (di recente) il "rispetto di Maastricht" sul rapporto deficit-Pil, Renzi diceva qualcos'altro. Sosteneva che quella regola è superata, che fu "scritta quando non c'era ancora Google e la Cina era un Paese arretrato". Merkel invece ha fretta di capire se può fidarsi del suo nuovo partner: metterlo alla prova è il minimo che i tedeschi possano fare, per adesso.

Quello che è sfilato davanti alla Cancelliera ieri è il terzo presidente del Consiglio italiano in poco più di due anni, lì a nome di un Paese con il terzo debito al mondo e un'economia crollata in questi anni più di qualunque altra, meno la Grecia.

È per questo che nell'incontro privato le parole di Angela Merkel a Matteo Renzi sono state precise. Al premier ha detto che nella zona euro di oggi non basta riferirsi al Trattato di Maastricht, quello che fissa al 3% del Pil la soglia consentita del disavanzo: quella è solo la base. Bisogna anche rispettare il nuovo patto di stabilità (il cosiddetto "Six Pack") e il Fiscal Compact. La differenza non è da poco, perché questa diga di norme erette per arginare i mercati nella tempesta degli ultimi anni è più alta di Maastricht: implica l'obiettivo di pareggio in Costituzione, che l'Italia ha approvato da poco; prevede un calo del disavanzo ogni anno e, tra poco, anche del debito; scoraggia dal finanziarie tagli alle tasse in deficit senza prima il sì dalla Commissione europea.

Renzi ha preso nota delle precisazioni, ma in conferenza stampa ha continuato a dire che rispetterà "Maastricht". L'impressione dei suoi interlocutori tedeschi è che il neo-premier non cogliesse in pieno la differenza fra il Trattato del '92 sull'unione monetaria e le regole più recenti.

Non che ciò abbia creato scandalo, perché anche a Berlino si capisce che un primo ministro appena arrivato può anche non conoscere l'armamentario europeo a memoria. E l'idea che il taglio delle tasse arrivi in extremis, a due mesi dalle elezioni europee, fa capire anche ai tedeschi perché certe coperture manchino all'appello. Certo questo beneficio d'inventario la prossima volta non ci sarà. E di sicuro la Cancelliera avrà avuto da Parigi il resoconto del colloquio di sabato di Renzi con François Hollande che ha avuto anche ombre, non solo luci. Il premier aveva detto all'Eliseo che bisogna superare "l'Europa delle tecnocrazie", ma Parigi non ha raccolto perché punta propria due posti vitali a Bruxelles: quello di presidente permanente dell'Eurogruppo, con il ministro dell'Economia Pierre Moscovici; e quello di direttore generale del settore Economia e Finanza della Commissione Ue con il direttore del Tesoro francese Ramon Fernandez (al posto dell'italiano Marco Buti). Quando poi Renzi ha parlato di allentare il rigore, i francesi hanno risposto che il Fiscal Compact invece si rispetta: neanche Parigi lo ama, ma è la garanzia di tenuta di bilancio che serve alla Banca centrale europea per poter aiutare quando serve. L'Eurotower di Mario Draghi non interverrà mai, se rischia poi di essere accusata di risolvere i problemi che i governi lasciano degenerare.

Renzi torna dunque dal suo primo tour europeo con un'apertura di credito alla sua spinta innovatrice, ma entro un corridoio ben delimitato di finanza pubblica. Il debito dell'Italia continua a FOTO:ANSA far più paura all'Europa che agli italiani stessi. Il premier lo ha capito ed è per questo che ieri con Angela Merkel ha

evocato la minaccia del populismo anti-euro.

"Dobbiamo dare ai cittadini l'idea che l'Europa non è la causa dei problemi, ma la soluzione", le ha detto. Il sottinteso è che alle elezioni europee rischiano di vincere ancora Beppe Grillo e Silvio Berlusconi, se Merkel non gli dà dei margini di manovra. La cancelliera ha preso nota. Il suo problema è che gli anti-euro tedeschi di Alternative für Deutschland ormai sono già saliti al 7,5% nei sondaggi: tutti voti in uscita dalla Cdu-Csu di Merkel stessa. E possono solo salire ancora se i giornali tedeschi continuano a scrivere che Renzi è "contro il rigore", come ha fatto ieri la Welt. Se dunque Merkel deve scegliere tra arginare Grillo o quelli di Alternative, non avrà dubbi: curerà gli anti-euro di casa propria. Anche a costo di arginare, di passaggio, Matteo Renzi in persona.

PER SAPERNE DI PIÙ www.europa.eu www.repubblica.it

Foto: IL VERTICE Un momento dell'incontro tra la delegazione italiana e quella tedesca ieri con Renzi e Merkel a sinistra SABATO ALL'ELISEO Renzi ha iniziato il suo tour europeo incontrando a Parigi il presidente Hollande. Nel bilaterale è stata riaffermata la necessità di rispettare i vincoli di bilancio ma aiutando anche la crescita GIOVEDÌ A BRUXELLES Domani l'altro il premier parteciperà al Consiglio europeo: sarà per lui un debutto. Tema del vertice sono le politiche industriali comunitarie per cercare di sostenere l'occupazione

Squinzi sigla un accordo con il capo di Confindustria tedesca. Aleotti: "Molti punti di contatto con gli imprenditori, l'Europa stimoli le imprese" Le reazioni

"Il nostro messaggio è passato, patto per la crescita"

VALENTINA CONTE

ROMA - «Un incontro estremamente interessante», soprattutto perché «sono stati trovati molti punti di contatto tra l'industria italiana e quella tedesca».

I primi commenti a caldo sono positivi.

Lucia Aleotti, presidente del colosso farmaceutico Menarini, è l'unica donna tra gli industriali italiani invitata al bilaterale italo-tedesco di ieri a Berlino.

È appena uscita dalla cena nella sede del governo di Frau Merkel ed è soddisfatta. «Abbiamo bisogno di un'Europa che faccia crescere di più le sue imprese e che dia la possibilità di creare nuovi posti di lavoro», spiega. «Germania e Italia sono i due paesi con le più importanti strutture industriali ed è logico che possano fare fronte comune per portare questo messaggio in Europa». Prove generali di un nuovo patto che sconfigga una volta per tutte l'austerità con la manifattura. Un fronte questo che la Menarini - forte della sua storica presenza in Germania, con la Berlin Chemie, acquisita vent'anni fa e in grado di assicurare un terzo del fatturato del gruppo fiorentino, sopra i tre miliardi - ha già sperimentato grazie alle sue fabbriche di Berlino e Dresda, cruciali per tutto il mercato dell'est europeo. «Il messaggio del presidente Squinzi e del presidente della Confindustria tedesca Ulrich Grillo - prosegue la Aleotti - è stato univoco e recepito favorevolmente, sull'importanza del ruolo di Germania e Italia nel contesto della politica europea». Paesi legati da un interscambio fortissimo - 58 miliardi nel 2013 - come ricordato da Renzi in conferenza stampa. Visto che la Germania è il primo approdo sia per il nostro export (12,5% nel 2012) che per l'import (14,6%).

Nell'appello siglato nel pomeriggio di ieri, Squinzi e Grillo chiedono a Renzi e Merkel «un'ambiziosa e coerente strategia di politica industriale» da incassare al tavolo del Consiglio europeo del prossimo 20 e 21 marzo. In altre parole, un'industria che pesi per il 20% del Pil europeo, più competitività con il nuovo pacchetto "energia e clima 2030" e soprattutto «un'importante agenda di liberalizzazione commerciale». Anche di questo si è parlato alla cena che ha chiuso il bilaterale, ieri notte. Oltre al premier Renzi e a cinque ministri - Padoan (economia), Mogherini (esteri), Pinotti (difesa), Poletti (lavoro) e Guidi (sviluppo economico) - erano presenti anche le delegazioni confindustriali dei due paesi, guidate da Squinzi e Grillo. Per l'Italia, oltre a Lucia Aleotti, anche Mario Greco (ad di Generali) e Fulvio Conti (ad di Enel). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: INDUSTRIALI Il presidente di Confindustria Squinzi e Lucia Aleotti, a capo del Gruppo Menarini

La spending review

Stipendi tagliati ai dirigenti troppe cinque polizie meno soldi a Tir, treni e bus

Ecco il rapporto Cottarelli. Città a luce ridotta Risparmi sugli acquisti. Scure sui trasferimenti alle imprese e sulle 7 mila società locali Pensioni, proposti un minor legame all'inflazione e la riduzione della reversibilità
ROBERTO PETRINI

ROMA - La scure cade più pesantemente sulla voce più ampia e «aggredibile» della spending review: i tagli per beni e servizi acquistati dallo Stato subiranno riduzioni per 10,3 miliardi nei prossimi tre anni. Il secondo posto in classifica è occupato dai trasferimenti alle imprese, la vecchia ricognizione del piano Giavazzi: tra quelli dello Stato centrale e quelli regionali complessivamente 6,6 miliardi in tre anni. Non scherza la Difesa, dove non è ancora dato a sapere se gli F-35 faranno parte del pacchetto: è chiaro comunque che da oggi al 2016 le «stellette» dovranno pensare a mettere sul tavolo 2,6 miliardi. Altre sforbiciate ingenti arriveranno dalle «sinergie» tra i cinque corpi di polizia italiani e dalla eliminazione delle sovrapposizioni (come individuava il piano Giarda): 2,4 miliardi. Gli stipendi dei dirigenti dello Stato contribuiranno con 1,7 miliardi con tagli dall'8 al 12 per cento. Mentre il trasporto ferroviario e le partecipate locali (compreso il trasporto pubblico) contribuiranno per ben 5,5 miliardi. Nel mirino anche la lobby dei Tir, i giganti della strada che beneficiano di ingenti sovvenzioni. Inoltre ci sono 3,1 miliardi dal patto per la salute: terreno scivoloso. Infine anche una citazione per l'ultimo dei commissari alla spending review «Mr.Forbici» Enrico Bondi: 600 milioni per il piano «città stellate» che prevede di ridurre l'illuminazione dei centri urbani e che allora suscitò più di una polemica.

Un intervento da 33,9 miliardi Tra vecchio e nuovo (la prima volta che si parlò di revisione della spesa fu con il «Libro verde» di Padoa-Schioppa nel 2007) il piano allestito dal Commissario alla spending review Cottarelli durante il governo Letta-Saccomanni, arriva al capolinea. Le settanta slide consegnate a Renzi e Delrio, che si occuperanno dell'operazione tagli, corredate da una mega-tabella, pubblicata ieri dal «Tempo» di Roma e confermata da Palazzo Chigi, prevedono un intervento complessivo triennale per 33,9 miliardi a regime. Solo per quest'anno sono previsti tagli da 7 miliardi (quelli chiesti da Renzi a Cottarelli) ma già amputati dagli 1,4 miliardi previsti solo per il 2014 per il contributo sulle pensioni che il presidente del Consiglio ha escluso parlando l'altro giorno a "Porta a porta". L'affondo su Difesa e forze dell'ordine Il rilancio di maggiore attualità è quello sulle forze armate e quelle di polizia. «Spendiamo troppo per la Difesa», ha detto Renzi nei giorni scorsi e il ministro della Difesa Pinotti ha già parlato di chiusura di caserme e soprattutto ha aperto all'ipotesi di ridurre i 90 caccia americani prodotti dalla Lockheed-Martin ordinati dall'Italia. Le cifre di Cottarelli indicano per quest'anno un risparmio di soli 100 milioni per la difesa che saliranno a 2,6 nel 2016, a regime.

Poi c'è la partita delle forze dell'ordine, Carabinieri, Polizia di Stato, varie polizie di settore (postale, ferroviaria ecc.): in questo caso si parla espressamente di sovrapposizioni di stazioni e piccoli presidi locali. In tutto 2,5 miliardi su base triennale, ma niente a partire da quest'anno.

La "spina" delle pensioni L'intervento più delicato è quello che riguarda le pensioni.

Nel mirino della spending review, "versione" Cottarelli, c'è un po' di tutto (tranne l'elevazione dell'età pensionabile, già compiuta dalla Fornero). La misura che interessa la platea più ampia e generalizzata è quella sulle donne: un anno in più di contributi (da 41 a 42) per andare in pensione di anzianità senza il vincolo dell'età anagrafica allineando il sistema a quello degli uomini. Un intervento di "genere" che darà 1,7 miliardi in tre anni. Poi ci sono misure sulle pensioni di guerra, sulle reversibilità (vedove) e sugli assegni di accompagnamento per gli invalidi: tutti argomenti ad alta sensibilità sociale. Escluso da Renzi, ma contenuto nella tabella, il contributo sulle pensioni medio-alte.

Non era da poco: 2,9 miliardi in tre anni. Resta l'incognita della deindicizzazione: da poco ripristinata dalla legge si stabilità potrebbe essere nuovamente rimossa. La tabella-Cottarelli parla di 2,1 miliardi in tre anni.

Tir, treni e autobus Le Ferrovie sono nel mirino.

Secondo le slide della spending review i trasferimenti dello Stato italiano sono del 55 per cento superiori alla media europea. Dunque, tagliare: 300 milioni già da quest'anno. Circa 2,4a regime nel 2016. Sotto il tritacarne della spending review anche le partecipate locali: un mondo si almeno 4.000 enti e società, con un numero immenso di consigli di amministrazione, spesso inutili. Da quest'anno 100 milioni, ma a regime 3,1 miliardi. Nel pacchetto anche il trasporto pubblico locale, cioè ferrovie regionali e municipalizzate. Terreni sui quali Regioni e Comuni hanno sempre eretto veree proprie barricate. Infine i Tir: l'autotrasporto è una lobby molto forte e ogni anno, in occasione delle legge di Stabilità, riesce a portare a casa di 300 ai 400 milioni tra sconti fiscali e incentivi vari. Una partita difficile da gestire.

Costi della politica, auto blu, consulenze Terreno difficile ma sul quale la spending review conta molto. Per le auto blu sono già partite le lettere ad alcuni ministeri per mettere immediatamente all'asta 150 veicoli (insieme alle consulenze dovrebbero dare 600 milioni in tre anni e 100 milioni sull'unghia). Dai costi della politica, centralie decentrati, la tabella-Cottarelli conta di poter mettere insieme circa 3 miliardi a regime ma 400 milioni fin da quest'anno. Un taglio netto dovrebbe arrivare anche alla cosiddetta legge mancia (microstanziamenti affidati al Parlamento): 600 milioni in meno in tre anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA REPUBBLICA.IT Sul sito, il documento Cottarelli sulla spending review

Foto: IL RAPPORTO In foto, il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, che ha presentato il suo rapporto

Spending review / Le misure del governo LA CURA COTTARELLI

Dall'Arma ai treni Ecco i dettagli del taglia-sprechiPolizia contraria: c'è un contropiano da 2 miliardi
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Molto più di una sforbiciata ai contestatissimi F35. Il piano Cottarelli per 7 miliardi di possibili risparmi già quest'anno, che dovrebbero diventare 18 l'anno prossimo e 33,9 nel 2016 è una caccia spietata ai soldi. Cottarelli propone di recuperare subito 2 miliardi dagli aiuti alle imprese, alle società partecipate, al trasporto ferroviario. Propone di risparmiare 2,2 miliardi dalle spese dirette dello Stato sull'acquisto di beni e servizi, sugli stipendi dei dirigenti, sulle auto blu, sui corsi di formazione. Infine ipotizza altri 400 milioni di risparmio dalla Difesa e dalla Salute. Ci sarebbe stato anche un altro forte taglio sulle pensioni, per quasi 1,8 miliardi di euro, ma Renzi questo capitolo l'ha già cassato. Comunque sarà dura. Lo stesso documento di Cottarelli, pubblicato in esclusiva ieri dal Il Tempo, è pieno di cautele. «I risparmi di spesa indicati - scrive - sono al lordo di possibili effetti sulle entrate». Ci sarà poi da fare i conti con le proteste. Piaceranno molto all'opinione pubblica i 400 milioni che dovrebbero venire dai minori costi della politica e di Quirinale, Parlamento e Corte costituzional e. Più arduo il taglio dell'8/12% allo stipendio per i dirigenti pubblici, magistrati compresi. E tecnicamente complesso s'annuncia l'intervento sulle pensioni d'oro, già colpite da Letta con il blocco dell'indicizzazione. Altre proposte più strutturali sono all'esame da anni e mai realizzate. Cottarelli, ad esempio, ha aperto la riflessione sulle forze dell'ordine: mantenere cinque corpi di polizia ha ancora un senso? Peraltro s'interrogava così già il suo predecessore Piero Giarda due anni fa e nulla è accaduto. Molto cautamente, Cottarelli chiede al Viminale di recuperare, tramite «sinergie» tra le forze di polizia, 800 milioni l'anno prossimo e 1,7 miliardi nel 2016. Al ministro Alfano il difficile compito. In effetti al ministero dell'Interno c'è già in piano in discussione: prevede la chiusura di circa 300 presidi di polizia ferroviaria, postale, stradale, più qualche commissariato, e 50 squadre nautiche. Molti uffici dovranno trasferirsi in sedi demaniali e smetterla di pagare l'affitto. Il sindacato di polizia Sap, però, è assolutamente critico: «Ipotizzano risparmi inesistenti. I presidi che vogliono chiudere sono quasi tutti ospiti di enti, dalle ferrovie alle autostrade, alle autorità portuali, ai Comuni. In qualche caso ci pagano persino la luce. Ci costano pochissimo. Alla fine, sarà solo un modo per spostare 3000 agenti e mettere una pezza al mancato turn-over». Anche i carabinieri sono chiamati a fare la loro parte. L'Arma ipotizza la chiusura di 17 stazioni e di 7 compagnie. P uò evitare chiusure più drastiche perché il comandante generale Leonardo Gallitelli ha dimostrato di avere recuperato già 10 mila unità, raschiando ogni sacca di improduttività. A questo punto, però, sono i numeri stessi delle forze di polizia a far discutere: in servizio ci sono 95 mila agenti di Ps, 105 mila carabinieri, 60 mila finanziari. Nel giro di due anni saranno ancora meno: 238 mila; dovrebbero essere 296 mila. E allora ecco la provocazione del Sap: «Occorrono scelte coraggiose. Alfano faccia assorbire dalle due forze di polizia maggiori gli altri, ossia Forestale, Penitenziaria e Finanza. E poi si proceda con direzione unitaria al Viminale, sale operative comuni e centrale unica degli acquisti. Risparmieremmo sul serio. Almeno 2 miliardi».

Il piano Risparmi in miliardi di euro su base annua 0,8 0,2 - - - 0,1 0,5 0,1 0,1 0,4 Centimetri - LA STAMPA 0,1 - 0,1 - - - - EFFICIENTAMENTO DIRETTO 0,2 0,2 Iniziative su beni e servizi Pubblicazione telematica di appalti pubblici Gestione immobili Costi riscossione fiscale Fabbisogni standard nei comuni Consulenze e auto blu Stipendi dirigenti Corsi di formazione Inquinamento luminoso Altre proposte da gruppi ministeriali 1 0,4 - - 0,2 0,1 0,3 RIORGANIZZAZIONI 0,1 0,3 1,4 - 0,2 0,2 - - 2,2 0,2 0,2 0,4 0,5 0,2 0,5 0,1 0,2 0,6 Riforma province Sinergie corpi di polizia Spese enti pubblici Digitalizzazione Prefetture, vigili del fuoco, capitanerie di porto Altre sedi periferiche nelle amministrazioni centrali Razionalizzazione comunità montane 0,3 0,8 0,2 1,1 0,2 0,1 0,1 COSTI DELLA POLITICA Comuni, regioni, finanziamento partiti Organi costituzionali e di rilevanza costituzionale 0,3 0,4 1,6 0,6 0,1 0,1 0,2 1 0,8 RIDUZIONE TRASFERIMENTI INEFFICIENTI Trasferimenti a imprese (Stato) Trasferimenti a imprese (Regioni) Prova reddito per indennità di accompagnamento Abusi pensioni di invalidità Taglio microstanziamenti Partecipate locali Trasferimenti a

trasporto ferroviario 1,8 0,8 1 0,6 0,5 0,3 - - 7,2 0,2 0,5 0,4 2 0,3 0,5 - 0,3 0,7 SPESE SETTORIALI (Difesa, Sanità, Pensioni) 0,5 1,7 0,3 2,5 0,4 0,4 0,1 Difesa Misure patto salute e costi standard Contributo temporaneo dalle pensioni Indicizzazione delle pensioni Allineamento contributivo donne Revisione pensioni di guerra Pensioni di reversibilità (flussi) 0,4 0,5 2,2 0,8 0,2 0,2 0,2 2 1,5 2,5 2 0,5 1,5 1 0,3 0,1 0,7 TOTALE GENERALE 0,2 2,8 5,9 0,4 0,9 2 4,4 7,1 2,2 5 7,9 2014 2015 2016 2,2 5,2 12,1 7 18,1 33,9

Intervista MARIANNA MADIA

"Subito il tetto al cumulo redditi-pensioni d'oro"Il ministro: si parte dal livello più alto, ma scenderemo ancora
FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Nei primi venti giorni da ministro ha scelto di non intervenire nel dibattito, anche quando è stata tirata in ballo per la sua gravidanza, rinviando il momento di dire la sua ai primi atti esecutivi del suo ministero. Così, ieri, dopo aver firmato una circolare che dà attuazione a una norma del precedente governo per cui i lavoratori pubblici non possono cumulare lavoro e pensione oltre 311 mila euro (lo stipendio del primo presidente di Cassazione), il ministro della Pubblica amministrazione e la Semplificazione, Marianna Madia, ha deciso di raccontare cosa sta facendo. Partendo da un dato: che il suo primo atto sia questo, non è per niente casuale. Perché ha voluto questo come suo primo atto da ministro? «E' una scelta politica, per segnalare una priorità: l'attenzione all'equità sociale e al tema di un'intera generazione esclusa. In un'epoca in cui oltre il 40% dei giovani non trova lavoro, un milione e mezzo di persone, tra pubblico e privato, cumula lavoro e pensione. Capisco chi ha pensioni basse, ma ritengo non sia etico quando il cumulo porta a soglie di reddito molto alte». Il tetto di 311 mila euro è comunque molto alto... «Io sarei d'accordo ad abbassarlo. E il premier ha già detto che non hanno senso, nel pubblico, redditi superiori a quello del presidente della Repubblica. Ora la circolare, che il precedente ministro non aveva ancora voluto fare, rende operativa una norma, questo non significa che non si possa intervenire successivamente». La norma vale però solo per i dipendenti pubblici... «Per i dipendenti privati non si può intervenire sul reddito da lavoro, ma da deputata avevo presentato una proposta per agire sulle pensioni: chi percepisce una pensione oltre 6 volte la minima e continua a lavorare, deve lasciare metà pensione allo Stato. È una proposta che non impegna il governo. Ma bisogna affrontare il tema». Intanto, anche il suo ministero dovrà mettere mano alla spending review... «Mi impegno a portare avanti il piano di Cottarelli, ma credo che la spending review debba andare di pari passo a una visione. Immagino una razionalizzazione che porti a rimuovere blocchi, a riportare dinamicità e nuove energie nella Pubblica amministrazione». Come farà? Molti prima di lei si sono scontrati con forti resistenze... «Mi sento forte del fatto che questa è una delle priorità della nostra squadra di governo». Per aprile è annunciata la riforma della P.a: a che punto siete? «Ci stiamo lavorando, a breve andrò in Parlamento a dare le linee programmatiche, che toccheranno vari aspetti. Di certo, la riforma conterrà il tema dell'accesso alla dirigenza, perché è importante ripartire dall'alto e non dal basso. E credo non abbia senso che i dirigenti restino inamovibili nello stesso posto fino a fine carriera». A proposito di dirigenti, toccano a lei nomine importanti... «Come il presidente dell'Istat e i 4 membri dell'Anticorruzione: dobbiamo ancora definire le modalità, ma la mia intenzione è di richiedere autocandidature per dare trasparenza a processi che finora non l'hanno avuta. Con l'invio del curriculum, ma soprattutto vorrei che chi si candida descrivesse il progetto che ha in mente per quella particolare posizione». Sta partendo il Jobs Act di cui anche lei s'è occupata, già ci sono critiche dei sindacati... «C'è un tema di rilancio dell'economia a cui si lega il desiderio di tutti di aumentare i contratti a tempo indeterminato. Nel frattempo, le scelte di Poletti vanno nella direzione giusta, anche valorizzando la maggior parte del lavoro della segreteria del Pd, e possono comunque essere migliorate nei tecnicismi in Parlamento». Un'ultima cosa: ha letto che c'è chi ritiene inopportuna la nomina di un ministro incinta? «So di essere in un momento di maggiore debolezza fisica, anch'io mi sono posta il problema. Ma fa parte dei rischi che si è assunto questo governo: se metti in gioco dei 30enni, può capitare che ci sia pure una donna incinta. Certo se avessimo continuato come sempre a nominare dei 60enni, il tema non si sarebbe posto...»

Le frasi chiave*Il mondo privato**«Chi percepisce una pensione oltre sei volte la minima e continua a lavorare dovrebbe lasciarne metà allo Stato»*

La trasparenza

«Autocandidature con l'invio di curricula per la nomina del presidente Istat e dei quattro membri dell'Anticorruzione»

311

mila euro La cifra massima che un dipendente pubblico può raggiungere cumulando redditi e pensioni

3,2

milioni È il numero dei dipendenti della Pubblica Amministrazione in Italia

Foto: GIUSEPPE LAMI/ANSA

Foto: Il ministro della Pubblica Amministrazione

VINTE LE RESISTENZE DI LUSSEMBURGO E AUSTRIA. CONTROLLI ANCHE SU FONDI D'INVESTIMENTO, TRUST E FONDAZIONI

Evasione, accordo Ue per lo scambio dei dati

Intesa europea per la tassazione del risparmio, al vertice di giovedì l'annuncio. Resta il nodo della Svizzera Per i governi un affare da non perdere In ballo 2,5 miliardi di gettito aggiuntivo Il patto con Berna può slittare di qualche mese in attesa di una iniziativa unitaria di G20 e Ocse
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

È fatta. Salvo colpi di scena, sarà la prima intesa europea sulla tassazione del risparmio siglata dal 2003 a oggi, la decisione che consentirà all'Unione di compiere un bel passo avanti sulla strada della trasparenza e della lotta all'evasione. L'accordo politico è finalizzato, assicura un fonte del Consiglio Ue, e sarà esplicitato nelle conclusioni di vertice dei capi di stato e di governo di giovedì e venerdì. La decisione formale slitterà alla prima riunione a livello ministeriale (lunedì prossimo), dove passerà come «punto a», chiudendo senza discussione uno dei più difficili e sofferti dossier della storia comunitaria. Di fatto sarebbe la fine dell'inviolabilità del segreto bancario, prosciugando un mare di frodi fiscali che sottrae ai bilanci pubblici europei mille miliardi ogni anno, somma che equivale all'intero bilancio settennale dell'Ue. Il sistema in vigore risale al 2005, ma già dal 2008 si è cominciata a discutere la sua versione rafforzata per chiudere i buchi normativi, estendendo i controlli a fondi di investimento e pensione, nuovi strumenti finanziari e pagamenti effettuati a traverso trust e fondazioni. L'accordo del 2005 prevedeva che i paesi dell'Ue si scambiassero informazioni sui movimenti dei risparmi, con l'eccezione di Lussemburgo e Austria, che per garantire la riservatezza dei clienti hanno accettato di imporre una ritenuta alla fonte secca del 35% sui rendimenti dei non residenti. In pratica, si poteva rinunciare a un terzo della remunerazione in cambio dell'anonimato. Un piccolo prezzo per chi ha la coscienza sporca. Nella primavera del 2013 la macchina legislativa si è rimessa in moto grazie anche allo scandalo Offshoreleakes, alimentato dalle rivelazioni giornalistiche a proposito di 130 mila conti correnti nascosti in giro per il pianeta. Pressati dall'opinione pubblica, molti governi europei hanno cominciato a spingere davvero per un sistema unificato di scambio informazioni. L'obiettivo, tuttavia, richiedeva che anche Lussemburgo e Austria partecipassero. Ma i due paesi legavano il loro assenso all'adesione dei paradisi terzi, Svizzera, Andorra, Liechtenstein, Monaco e San Marino. Adesso l'impiccio s'è sbloccato. O quasi. Berna sta rinegoziando l'accordo bilaterale con l'Unione, destino al quale si è arresa. Una volta siglato il patto, gli stranieri con un conto della confederazione non avranno più alcuna protezione e saranno oggetto di comunicazione automatica da parte delle banche alle autorità fiscali del loro paese. Il problema che resta, è l'avvio di un rapporto diretto fra le autorità fiscali, discusso peraltro a livello G20 e Ocse. In questo contesto tutti, anche gli elvetici, sono disposti allo scambio automatico. Però si preferirebbe procedere con uno standard globale e dunque l'Europa potrebbe decidere di attendere qualche mese per avere un unico sistema a livello planetario, con l'ispirazione benigna del Fatca, l'impianto di accordi bilaterali creato dall'America col resto del mondo. Nell'attesa si avanza con la superdirettiva e l'aggiramento delle regole fiscali da parte dei non residenti diventa a questo punto molto più difficile. E' stato stimato che l'estensione della copertura materiale degli accordi sulla fiscalità per coprire tutti i redditi (e non solo gli interessi) potrebbe essere un affare da 2,5 miliardi di gettito l'anno per l'Europa. Per i governi europei è un affare da non perdere.

Foto: AFP

Foto: Palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea

LA CEDOLA DI ULTERIORI 0,50 EURO PER AZIONE SARÀ PAGATA IL 22 MAGGIO

A Cdp e Tesoro altri 600 milioni grazie al dividendo dell'Eni

Il Cda approva prestiti obbligazionari fino a 1,5 miliardi
LUCA FORNOVO TORINO

Eni conferma i risultati preliminari del 2013 e approva la distribuzione del dividendo: a fine maggio nelle tasche dei due principali azionisti, il Tesoro e la Cassa e depositi prestiti, entreranno altri 600 milioni di euro, dopo l'acconto della stessa entità ricevuto a settembre. Ieri il Consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio consolidato e il progetto di bilancio di esercizio della società per il 2013, che chiudono rispettivamente con l'utile netto di 5.160 milioni di euro e di 4.410 milioni. Il Cda ha deliberato di proporre all'assemblea la distribuzione del dividendo di 1,10 euro per azione, di cui 0,55 euro sono già stati distribuiti a settembre. Il dividendo a saldo di 0,55 euro per azione sarà messo in pagamento il 22 maggio 2014 con lo stacco della cedola il 19 maggio. Il Tesoro, che controlla direttamente il 3,9% di Eni, riceverà un dividendo di 77 milioni (in tutto 154 milioni se si considera l'altra metà già incassata). La parte più consistente delle cedole arriverà alla Cassa depositi e prestiti, controllata all'80% sempre dal Tesoro e per il 20% dalle fondazioni bancarie. La Cdp incasserà 522 milioni che sommati agli altri 522 milioni già riscossi porterà il totale a un maxi-assegno di oltre 1040 milioni. Il Cda di Eni ha poi convocato per l'8 maggio l'assemblea degli azionisti che dovrà decidere sull'approvazione del bilancio 2013 e sulla nomina degli organi sociali. L'assemblea dovrà anche votare la proposta di proseguire il programma di acquisto di azioni proprie per altri 18 mesi per circa il 10% del capitale, per un totale di 6 miliardi. Eni ha infine dato il via libera al lancio di uno o più prestiti obbligazionari, da emettersi in una o più tranche, da collocare presso gli investitori retail in Italia e da destinare alla quotazione in uno o più mercati regolamentati, incluso il mercato telematico obbligazionario (Mot), entro il 31 luglio 2015, per un massimo di 1,5 miliardi.

Foto: Paolo Scaroni, ad di Eni

L'incontro

Disgelo con Squinzi «Fronte comune per la crescita»

Giusy Franzese

Pochi minuti di colloquio privato durante l'aperitivo. Ha lo sfondo delle stanze del governo di Berlino, il primo faccia a faccia tra il premier e il presidente di Confindustria. Continua a pag. 4 segue dalla prima pagina È il primo incontro dopo la presentazione la settimana scorsa a Palazzo Chigi del poderoso piano di interventi per la "svolta buona". Breve. Ma a volte pochi minuti possono valere tanto. Magari per dirsi che si, è noto, Confindustria avrebbe preferito privilegiare il taglio dell'Irap anziché quello dell'Irpef, però adesso l'importante è che si imbrocchi con determinazione la strada della crescita e si rilanci davvero la competitività. Alla fine è il mix di misure che conta e in quel mix, per le imprese, c'è lo sblocco di tutti i debiti della pubblica amministrazione, c'è comunque un primo taglio dell'Irap e dell'energia, c'è il rafforzamento del fondo di garanzia per il credito alle piccole aziende, c'è un decreto che semplifica l'utilizzo dei contratti a termine e dell'apprendistato. C'è soprattutto l'impegno a intervenire drasticamente sulla spesa pubblica improduttiva in modo da impiegare le risorse per rendere il Paese più veloce, più moderno, più competitivo. Per dare il via al «Rinascimento industriale» evocato dal premier durante la conferenza stampa con la Merkel. Ed invocato - con un appello congiunto Confindustria e Bdi (la potente associazione degli industriali tedeschi) - da Squinzi. Chi da lontano li ha visti parlottare, Renzi e Squinzi, li ha descritti più che cordiali. D'altronde non è un caso che la mission dell'Italia a Berlino - bilaterale dei governi, bilaterale tra gli industriali - è avvenuta contestualmente e si è conclusa con una cena ufficiale tutti insieme, appassionatamente: Merkel, Renzi, i ministri economici e le delegazioni imprenditoriali guidate da Squinzi e il suo omologo tedesco (che, per le casualità del destino porta lo stesso cognome dell'italiano più anti-Merkel che ci sia, Grillo). Germania e Italia sono primi e secondi nella classifica dei paesi manifatturieri europei. E tra l'altro con un forte interscambio commerciale. LA POTENZA DI FUOCO Insieme rappresentano una potenza di fuoco enorme: il 45% del Pil europeo. Ora le imprese, con un appello scritto, chiedono ai propri governi «un'ambiziosa e coerente strategia di politica industriale in vista del Consiglio europeo del 20-21 marzo», che metta al centro di «tutte le politiche Ue la competitività». Un appello immediatamente accolto dal premier. Che, durante la conferenza stampa con la Merkel, osserva: «È bello vedere il percorso che l'Italia e la Germania, come grandi economie manifatturiere, stanno facendo verso un nuovo Rinascimento industriale europeo. Vogliamo un'Europa competitiva a livello globale». Renzi parla di «obiettivo condiviso fin dal prossimo Consiglio europeo». E ammette: «Siamo convinti che c'è molto lavoro da fare ma lo faremo insieme con determinazione, coraggio e ambizione». L'INDUSTRIAL COMPACT Le imprese italiane e tedesche nell'appello consegnato ai rispettivi ministri dell'Industria, Federica Guidi e Sigmar Gabriel chiedono un vero "industrial compact" con tre obiettivi principali: incrementare il contributo dell'industria al 20% del Pil dell'UE entro il 2020; porre la competitività industriale al centro del nuovo pacchetto energia e clima 2030; sostenere un'importante agenda di liberalizzazione commerciale, intensificando gli sforzi per raggiungere un ambizioso accordo commerciale con gli Stati Uniti. Tre obiettivi non solo per uscire dalla più lunga e pesante crisi economica dell'era industriale, ma per ripartire alla grande. «La crisi finanziaria ha evidenziato che i benefici di un forte e stabile settore manifatturiero sono essenziali per assicurare sviluppo e occupazione nel nostro continente. Nessuna grande economia può prosperare senza una forte base manifatturiera e solo rivitalizzando questo settore possiamo riprendere il cammino della crescita» ha detto Squinzi nel suo intervento al summit bilaterale con i colleghi tedeschi, evidenziando che quanto fatto finora a livello di politiche Ue non è abbastanza. Nella delegazione di imprenditori italiani a Berlino, oltre Squinzi, c'erano l'ad di Enel e vicepresidente di Confindustria, Fulvio Conti, il presidente del gruppo Menarini, Lucia Aleotti, e l'ad di Generali, Mario Greco. Già nell'ottobre scorso, al termine della terza edizione a Bolzano del meeting Confindustria-Bdi, le due associazioni degli industriali hanno chiesto all'Europa un "industrial compact". Nel documento si faceva presente, tra le altre cose, che la crescita trainata dall'industria «deve essere considerata come la soluzione

migliore all'ingente peso del debito pubblico e all'elevata disoccupazione». La Germania è il principale mercato di sbocco del nostro export (12,5% del totale nel 2012) ed è quella che si accaparra la quota maggiore di import (14,5%). Con quasi 49 milioni di euro occupiamo il quinto posto nella tabella dei fornitori tedeschi, subito dopo gli Stati Uniti, con una quota sul totale dell'import tedesco del 5,38%. La delegazione Squinzi Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, patron della Mapei, guidava la delegazione di imprenditori che ha accompagnato Renzi e i ministri a Berlino. Conti Anche l'amministratore delegato dell'Eni Fulvio Conti (vicepresidente di Confindustria) ha partecipato alla trasferta in Germania e agli incontri con gli imprenditori tedeschi. Aleotti Nella delegazione italiana in Germania c'era anche Lucia Aleotti che, assieme al fratello Alberto, è al vertice del Gruppo Menarini, il primo gruppo farmaceutico italiano nel mondo. Greco L'amministratore delegato di Generali era in Germania e con, gli altri imprenditori e manager, ha partecipato agli incontri con gli industriali tedeschi e con i ministri del governo di Berlino.

Statali, in tre anni saranno tagliati 85mila dipendenti

Stretta nella spending review di Cottarelli le donne in pensione un anno più tardi
Andrea Bassi Mercuri

ROMA Stretta nella spending review. La macchina statale dovrà dimagrire e questo comporterà un consistente numero di esuberanti nel pubblico impiego. Nel piano si afferma che una «stima preliminare» è di «almeno 85mila unità al 2016». Previsto anche l'innalzamento da 41 a 42 anni dell'età contributiva per le donne per maturare i requisiti della pensione di anzianità. a pag. 5 ROMA La cura che il commissario per i tagli alla spesa Carlo Cottarelli ha preparato per Matteo Renzi, e che il premier ha intenzione di utilizzare per finanziare la riduzione delle tasse, sarà lacrime e sangue. Soprattutto per i dipendenti pubblici. La macchina statale dovrà dimagrire e questo comporterà un consistente numero di esuberanti nel pubblico impiego. Di quante persone si tratta Cottarelli lo indica alla sessantaquattresima delle settantadue slides che compongono il suo piano. Cottarelli spiega che «gli esuberanti dipendono da piani specifici di riforma» ma il commissario non nasconde che una «stima preliminare» è di «almeno 85 mila unità al 2016» per un costo complessivo di tre miliardi di euro. Il tema è delicato. Tanto che nel documento la questione viene indicata tra le «criticità» del piano di spending review. L'ex direttore del Fondo Monetario non nasconde nemmeno che il «problema è da studiare ulteriormente», ma mette comunque sul tappeto alcune proposte per affrontarlo. A partire dai «prepensionamenti» con l'eliminazione delle posizioni. Il problema è che i risparmi con questo meccanismo sarebbero limitati. Altra soluzione potrebbe essere rispolverare gli «esoneri dal servizio», un istituto introdotto nel 2008 ma eliminato nel 2011 e che in pratica prevedeva di lasciare a casa i lavoratori con metà stipendio ma garantendogli una contribuzione piena ai fini pensionistici. Terza soluzione proposta da Cottarelli è quella del «collocamento in disponibilità» del personale in esubero con un taglio della retribuzione. Infine ci sono altre due strade indicate dal commissario: gli incentivi all'uscita dal settore pubblico con finanziamenti a tantum e il rafforzamento della mobilità obbligatoria. GLI ALTRI TAGLI Gli 85 mila esuberanti nel pubblico impiego non saranno l'unica cura dimagrante chiesta al settore. Anche i dirigenti dovranno fare la loro parte. I loro stipendi saranno ridotti, soprattutto quelli per le funzioni apicali e per la prima fascia. Il risparmio atteso da questa voce è di almeno 500 milioni di euro annui con l'obiettivo di riportare la retribuzione media in Italia a livello di quella degli altri Paesi europei. Questo comporterà, spiegano le slides di Cottarelli, «un calo della retribuzione media dell'8-12 per cento (a seconda della base coperta, per esempio includendo o meno i magistrati)». Fuori dai tagli resterebbe invece il personale della scuola. Ulteriori risparmi, aggiunge il commissario, «si potrebbero ottenere da una riduzione del numero dei dirigenti pubblici e dalla relativa normativa». Nuove regole, spiega infine il documento, «potrebbero includere il superamento della distinzione in fasce della dirigenza, il ruolo unico della dirigenza e l'abolizione degli incarichi». Quella sul pubblico impiego non è l'unica stretta «dolorosa» indicata da Cottarelli. Un capitolo importante è dedicato alle pensioni. LA PREVIDENZA Renzi ha spiegato che il contributo temporaneo di solidarietà per gli assegni superiori ai 2.500 euro lordi indicato dal commissario alla spending review non sarà nel menù dei tagli. Questo, stando ai conti di Cottarelli, farà venir meno 1,4 miliardi di euro di risparmi nel 2014. Ma sul tema previdenza ci sono anche altre misure in cantiere. Come per esempio l'innalzamento da 41 a 42 anni dell'età contributiva per le donne per maturare i requisiti per la pensione, in modo da parificarla a quella degli uomini. Il risparmio atteso da questa misura è di 200 milioni di euro quest'anno e di un miliardo a regime. Altra stretta in arrivo è quella per le pensioni di accompagnamento. La proposta è di introdurre un tetto massimo al reddito per poterne usufruire. Questo tetto è individuato da Cottarelli in 30 mila euro individuali e 45 mila euro in caso di reddito familiare. Le altre misure sulle pensioni riguardano una stretta sulle pensioni di guerra (ancora si spendono 1,5 miliardi di euro per questa voce) e sulle pensioni di reversibilità, per le quali dovrebbero essere introdotte delle fasce di reddito. Infine il piano Cottarelli prevede anche una maggiore stretta a partire dal 2015 sulla deindicizzazione delle pensioni, quella appena

«reindicizzate» dal governo Letta (totalmente fino a 3 volte il minimo e poi in misura decrescente).

I tagli 0,1 0,1 0,8 0,2 0,1 0,5 0,1 0,1 0,4 EFFICIENTAMENTO DIRETTO Iniziative su beni e servizi
 Pubblicazione telematica appalti pubblici Gestione immobili Costi riscossione fiscale Fabbisogni standard nei
 Comuni Consulenze e auto blu Stipendi e dirigenti Corsi di formazione Inquinamento luminoso Altre proposte
 da gruppi ministeriali TOTALE EFFICIENTAMENTO DIRETTO 0,2 0,2 1,0 0,4 0,2 0,1 0,3 0,1 0,3 1,4 0,2 0,2 -
 2,3 0,2 0,2 0,4 0,4 0,2 0,5 0,1 0,2 0,6 0,3 0,8 0,2 1,1 0,2 0,1 0,1 0,3 0,4 1,6 0,6 0,1 0,1 0,2 1,0 0,8 1,8 0,8 1,0
 0,6 0,5 0,3 - 7,2 0,2 0,5 0,4 2,0 0,3 0,5 0,3 0,7 0,5 1,7 0,3 2,5 0,4 0,4 0,1 0,4 0,5 2,2 0,8 0,2 0,2 0,2 2,0 1,5
 2,5 2,0 0,5 1,5 1,0 0,3 0,1 TOTALE GENERALE *misura cancellata da Renzi 2014 2015 2016 2,0 4,4 7,1 2,2
 5,2 12,1 0,2 2,8 5,9 0,4 0,7 0,9 2,2 5,0 7,9 7,0 18,0 34,0 RIORGANIZZAZIONI Riforma Province Sinergie
 corpi polizia Spese enti pubblici Digitalizzazione Prefetture, VV.FF., capitanerie di porto Altri sedi periferiche
 nelle Ac Razionalizzazione comunità montane TOTALE RIORGANIZZAZIONI RIDUZIONE TRASFERIMENTI
 INEFFICIENTI Trasferimenti a imprese (Stato) Trasferimenti a imprese (Regioni) Prova reddito per indennità
 accompagnamento Abusi pensioni invalidità Taglio microstanziamenti Partecipate locali (Tpl e altro) Trasferimento
 a trasporto ferroviario TOTALE RIDUZIONE TRASFERIMENTI COSTI POLITICA Comuni, Regioni,
 finanziamento paritetici Organi costituzionali e rilevanza costituz. TOTALE COSTI POLITICA SPESE
 SETTORIALI Difesa Misure patto salute e costi standard Contributo temporaneo pensioni* Indicizzazione
 pensioni Allineamento contributi donne (41-42 anni) Revisione pensioni di guerra Pensione reversibilità
 (flussi) TOTALE SPESE SETTORIALI Spending review: risparmi in miliardi di euro su base annua

IL CASO

Militari e forze di polizia, ecco dove calerà la scureNELL'ESERCITO SI PASSERÀ DA 190 MILA UNITÀ A SOLE 150 MILA NEL GIRO DI DIECI ANNI
Carlo Mercuri

ROMA Quarantamila militari in meno da qui al 2024 (si passerà da 190.000 a 150.000) è uno choc che è stato già assorbito dal popolo in divisa. Sappiamo tutto di loro, fino all'unità: nei prossimi dieci anni verranno sforbiciati 133 generali (il 30%), 391 colonnelli (il 20 %) e via via a seguire sottufficiali e truppa fino ad ottenere l'annunciato dimagrimento di 40.000 unità. Verrà tagliato di quasi 8.000 unità anche il personale civile della Difesa: oggi ci sono 27.894 lavoratori, dovranno scendere a 20.000. A fronte di questo disboscamento sono previste della garanzie: per esempio, riserve di posti nei concorsi pubblici e misure particolari per favorire il passaggio in altre Amministrazioni, la cosiddetta mobilità. Questo fa sì che il disappunto di coloro che saranno tagliati sia ammorbidito, attenuato: nessuno resterà senza lavoro. E poi la Forza armata si gioverà del dimagrimento. Un esercito "leggero" e meno elefantiaco è più facilmente addestrabile, trasportabile, allertabile: è più adatto alle esigenze dei tempi moderni. LA PUBBLICA SICUREZZA Dove invece la scure del Governo crea più problemi è nel mondo delle Forze di sicurezza. Con la spending review i carabinieri, che hanno in pianta organica 118.000 operatori ma che possono contare oggi solo su 105.400 unità, sanno che dimagriranno fino a 95.000 nel 2016 (oltre 20.000 carabinieri in meno in due anni); analogamente la Polizia, su una pianta organica di 110.000 operatori conta oggi realmente su 95.000 unità che scenderanno a 87.000 nel 2016 (anche qui, un taglio di oltre 20.000 uomini in due anni). E la Guardia di Finanza, che ha in pianta organica 68.100 operatori ma che può contare su 60.500 unità vedrà ridursi gli effettivi a 56.000. E chissà dove si andrà a finire, dal momento che è previsto pure il turn over nel pensionamento e per due poliziotti o carabinieri che vanno in congedo ne sarà assunto solo uno. Tenendo presente che l'età media del personale di questi tre Corpi di polizia è di 47 anni e che alla fine degli anni Ottanta l'età media di poliziotti e carabinieri era di 25 anni. Scendendo nel dettaglio, questa riduzione di risorse significa per la Polizia già oggi avere duemila agenti in meno a Roma, mille a Milano, Napoli e Palermo, e via diminuendo. Non è come per le Forze armate, dove snellimento fa rima con maggiore destrezza: qui l'equazione è meno risorse meno sicurezza. Si pensi al taglio del 44 per cento dei fondi destinati all'acquisto di benzina per le volanti! Ha spiegato il capo della Polizia, Alessandro Pansa: «Ogni tanto qualcuno mi chiede di aumentare i livelli dei controlli in alcune città. Voglio essere chiaro: oggi non siamo in grado di accrescere la sicurezza in nessuna parte del territorio. Non è pensabile che noi possiamo offrire lo stesso servizio di sicurezza al cittadino che offrivamo qualche anno fa, con 15 mila poliziotti, 15 mila carabinieri e migliaia di finanzieri in meno». E Gianni Tonelli, presidente del Sap, indica una via d'uscita: «La strada maestra è quella di ridurre il numero dei Corpi di Polizia, che oggi sono sette, cinque nazionali e due locali».

Foto: Giro di vite in vista per le forze di polizia

Il retroscena

Matteo: spiraglio per sbloccare gli investimenti

dal nostro inviato Marco Conti

BERLINO «Tanto di cappello al coraggio di Matteo». Le fotocopie delle slide le aveva già sistemate in una cartellina. Continua a pag. 3 segue dalla prima pagina Così come le percentuali sulla situazione del debito pubblico italiano e degli scambi commerciali tra i due Paesi. Quando Renzi termina la dettagliata illustrazione delle misure attuate e che intende adottare, Angela Merkel si lascia andare ad un complimento che sorprende anche l'interprete. Raccontano quindi che non solo stavolta non siamo andati a Berlino con «il cappello in mano», ma la stessa Cancelliera se lo sarebbe tolto ammirata dalla «spettacolare» conferenza stampa fatta da Renzi a palazzo Chigi e dalla «determinazione» con la quale le ha illustrato non solo le riforme economiche, ma anche quelle istituzionali. LA CENA La sintesi che impressiona la Merkel, tornata in forma dopo la rielezione, la fa lo stesso presidente del Consiglio durante la cena alla quale partecipano ministri e una pattuglia di imprenditori guidata dal leader di Confindustria Giorgio Squinzi: «Stiamo provando a fare una rivoluzione pacifica, senza spargimenti di sangue». «Nei prossimi mesi la politica italiana cambierà volto». Come è suo fare Renzi va giù duro, elenca cose da fare e date di calendario. Cita Michelangelo, il David e «la materia in eccesso» che «deve essere levata affinché la forma prenda vita». Metafora dell'Italia appesantita da tanta, troppa burocrazia e da altrettanta vecchia politica. Alla Merkel piace quel parlare fiorentino - anche se non ne comprende il senso - ma dietro quel tono scorge il cuore della cultura italiana e di quel Rinascimento che Renzi le promette per l'intera Europa. La speranza di aver trovato se non un De Medici, un "Blair italiano" in grado di far dimenticare Berlusconi e lasciare qualche segno in più di Monti e Letta, spinge la Cancelliera a dare a Renzi quel margine di credito che non aveva concesso a nessuno. Sulla scelta pesano lo scarso successo delle politiche recessive che Berlino ha imposto prima a Monti e poi a Letta. L'avvicinarsi delle elezioni europee e il timore di una possibile vittoria dei partiti euroscettici. La crisi in Crimea e la necessità che ha Berlino di poter trattare con Mosca avendo l'Europa compatta alle spalle. Molteplici sono i motivi, ma unico è il risultato che Renzi ieri sera ha riportato a casa insieme alla pattuglia di ministri (Padoan, Mogherini, Pinotti, Lupi, Guidi, Poletti) che lo hanno accompagnato al bilaterale con la Germania. Berlino non si metterà di traverso a Bruxelles e ciò che non fu concesso a Saccomanni, dovrebbe essere permesso a Padoan con l'utilizzo dei 6 miliardi per investimenti. CONDIZIONI FAVOREVOLI La guida del semestre di presidenza dell'Unione rende ancor più favorevole il momento, ma Renzi sa di aver poco tempo per cogliere l'occasione prima che le condizioni favorevoli svaniscano e a Bruxelles e Francoforte si tirino le somme della sua azione e dei nostri conti pubblici. Le novità e la spinta che dà Renzi al suo programma di cambiamento, piacciono alla Merkel insieme alla ribadita volontà di rispettare i parametri europei. La rapida ascesa prima alla segreteria del Pd e poi a palazzo Chigi, il fatto di essere riuscito a far approvare una nuova legge elettorale da un ramo del Parlamento, il varo del Jobs-act in salsa tedesca e un'altra serie di riforme sul fisco e la Pubblica amministrazione, hanno convinto la Merkel a concedere «un bicchiere mezzo pieno» perché, spiega, «l'economia è fatta per il 50% di speranze e di attesa». Un po' quello che sta accadendo alla borsa di Milano, che inanella record, e allo spread che continua a scendere malgrado i rimbrotti della Bce. La via d'uscita alla stagnazione proposta ieri da Renzi, piace alla Merkel così come ha entusiasmato Hollande, ma il percorso resta lungo e le insidie non mancano. A cominciare da come si risolverà per Berlino la crisi in Ucraina.

60,9	81,9	7,6%	63,6	7,4%	-1,9%	0,4%	132,6%	Rappor to debito/Pil	Rappor to deficit/Pil	12,9%	5,0%	42,4%	Popolazione (milioni di abitanti)	Indice di vecchiaia (rappor to tra pop. >65 e pop. <14)	Prodotto interno lordo (miliardi di euro)	Prodotto interno lordo pro capite (euro)	Tasso incremento Pil	Inflazione (tasso annuale febbraio 2014)	Disoccupazione 15-64 anni	Disoccupazione 15-24 anni	Numero di imprese per 1000 abitanti	26,4	2,7%	Quota di espor tazioni mondiali	155,8%	148,6%	79,6%	3,0%	0,1%	0,4%	1,0%
------	------	------	------	------	-------	------	--------	----------------------	-----------------------	-------	------	-------	-----------------------------------	---	---	--	----------------------	--	---------------------------	---------------------------	-------------------------------------	------	------	---------------------------------	--------	--------	-------	------	------	------	------

Il confronto Italia Germania 1.560,0 2.737,6 25.600 33.300

Foto: Renzi e Merkel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SONO IN TESTA NEI SONDAGGI

Il boom degli anti-euro

Fabrizio de Feo

Il boom degli anti-euro/ a pagina 10 di Livio Caputo Roma Una valanga di euroscetticismo è pronta ad abbattersi sull'Europa. A poco più di due mesi dalle elezioni i sondaggi lasciano prefigurare una possibile rivoluzione nella composizione dell'aula di Strasburgo. E nei salotti continentali si inizia a realizzare che qualora le forze contrarie alla moneta unica dovessero superare la soglia del 25% e trovare piattaforme programmatiche comuni l'agenda del nuovo Parlamento potrebbe essere sconvolta. La rilevazione che desta maggior scalpore è quella relativa alla Gran Bretagna. Qui l'Ukip di Nigel Farage potrebbe diventare il primo partito col 30% dei consensi. Seguono i Laburisti col 28% e crollano i conservatori di Cameron al 21%. In Francia il vento sembra soffiare nella stessa direzione. Il Front national sorpassa l'Umo e sale al primo posto. Secondo un sondaggio il partito di Marine Le Pen sarebbe al 19%, davanti l'Ump al 18%. Il Partito socialista di François Hollande è fermo al 15%. Marine Le Pen è vista come la vera portabandiera dell'offensiva anti-euro e punta sulla spinta che potrebbe regalarle il primato nazionale per lanciare il suo affondo contro l'Unione monetaria. Altro Paese in cui è facile prevedere una affermazione anti-euro è l'Austria dove l'Fpo di Heinz Christian Strache è dato attorno al 27%. Mentre in Germania, seppure su scala più ridotta, sta acquisendo consensi la Alternative für Deutschland, data all'8%. L'ondata euroscettica, peraltro, non è affatto limitata alla sponda destra dello spettro politico, ma si allarga anche a sinistra. Colpisce, ad esempio, consultando la media dei sondaggi settimanali preparata dal sito «Electionista», quanto sta avvenendo in Italia. Nel nostro Paese i partiti che puntano a cambiare in profondità l'Ue sono al 35,4 con la Lista Tsipras, schierata a sinistra, al 5,1%. Questa lista, però, non mette nel mirino la moneta unica bensì i trattati. Gli altri partiti che contribuiscono a questo risultato sono il Movimento 5 stelle al 22,8%, la Lega al 4,5 e Fratelli d'Italia al 3%. Senza dimenticare Forza Italia, attestata su posizioni diverse ma comunque «euro-critiche» su alcuni specifici punti, al 23,3. È evidente, insomma, che la campagna elettorale che si appresta a iniziare non potrà che ruotare attorno al tema dell'identità europea, con dibattiti sulla revisione dei trattati, sulle quote dell'immigrazione, sulla fine della libera circolazione, sull'uscita dalla moneta unica. La Lega, ad esempio, vuole giocare questa partita fino in fondo. E oggi annuncerà un accordo con alcune liste provenienti dal mondo della diaspora degli ex An. «La nostra battaglia per rendere più forte e coeso il fronte europeo anti-euro va avanti» spiega Matteo Salvini. «Entro aprile presenteremo una piattaforma comune e la nostra alleanza con altre forze. L'obiettivo è costituire un gruppo parlamentare, con Marine Le Pen e gli altri. Noi non siamo contro l'Unione europea, ma contro l'euro e questo va detto con chiarezza. Oggi faremo un piccolo passo già a livello nazionale, con l'annuncio di un accordo con altre forze anti-euro con cui presentare liste su tutto il territorio nazionale, a Roma e nel Sud». «L'asse con Grillo? In un eventuale gruppo parlamentare non ci azzecca molto alla luce delle sue posizioni sull'immigrazione non compatibili con le nostre. Se invece, visto che parla tanto di federalismo, vuole discuterne con noi e sottoscrivere i nostri referendum, allora ben venga».

LEADER CONTRO**19%**

In Francia Marine Le Pen guida il Front national, che sarebbe al primo posto nei sondaggi, davanti all'Ump. Il Partito socialista di Hollande è fermo al 15%. La Le Pen è pronta ad attaccare l'unione monetaria

30% 27%

Nei sondaggi l'Ukip di Nigel Farage è il primo partito della Gran Bretagna. Farage punta da sempre all'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea. L'Ukip ha già 13 deputati a Bruxelles L'austriaco Fpo di Heinz Christian Strache guadagna sempre più terreno. L'Fpo è un partito nazionalista e di destra e sta impostando la propria politica sull'euroscetticismo

Foto: VINCENTI

Foto: La leader del Front National francese Marine Le Pen, il leader dell'Ukip inglese Nigel Farage (a sinistra) e l'austriaco Heinz Christian Strache (Fpö)

Rendite, pagano solo i risparmiatori

Dall'aumento al 26% è esclusa la grande finanza. Tasse triplicate in 2 anni Banche e finanziarie saranno esenti dall'imposta. E l'incremento alimenta le incognite sul gettito
EUGENIO FATIGANTE ROMA

Una delle poche certezze del pacchetto di misure annunciate da Matteo Renzi, in attesa degli sgravi sull'Irpef per 10 milioni d'italiani, riguarda un aumento di tasse. Dal 1° maggio (anche se si parla di un possibile slittamento a luglio per motivi tecnici) i detentori d'investimenti finanziari pagheranno non più il 20%, ma il 26% sui loro guadagni (cedole, dividendi, capital gain). Un incremento presentato dal premier come un'«operazione di equità», della serie giù la tassazione sul lavoro, su quella sulle rendite (l'aumento serve proprio a coprire il taglio del 10% dell'Irap). Il problema non risolto però, al di là dei forti dubbi sul gettito effettivo (Renzi l'ha indicato in 2,6 miliardi ma politici "trasversali" come Brunetta, di Fi, e il pd Boccia sono convinti che darà come minimo un miliardo in meno), è che ne uscirà sostanzialmente indenne la grande finanza, che per di più ha sui "piccoli" il vantaggio di potersi spostare facilmente da un mercato all'altro. A rimetterci saranno proprio gli italiani e le famiglie che ancora ce la fanno a investire qualcosa. E che negli ultimi due anni hanno già visto crescere sin troppo questa tipologia d'imposte. L'unica buona notizia, se sarà confermata, è che da questo aumento verranno risparmiati (oltre ai titoli di Stato) i conti correnti e di deposito: per loro la tassazione resterà al 20%, accrescendo quindi il loro appeal. Non si tratta di "quattro gatti": secondo l'ultima indagine di Bankitalia, ammontano a 4,9 milioni le famiglie che risultano investire in obbligazioni, azioni, fondi comuni d'investimento e gestioni patrimoniali. E nel 2012, secondo i dati Consob, sui 149 miliardi di euro di obbligazioni emesse dalle banche italiane, ben 122 miliardi sono stati comprati dai risparmiatori allo sportello. È su tutta questa platea di piccoli risparmiatori che peserà l'aumento deciso dal nuovo governo. Le persone giuridiche (banche, assicurazioni e fondi italiani) sono invece i cosiddetti "lordisti": per loro i rendimenti finiscono nel calderone del bilancio, sul quale pagano la relativa aliquota Ires. Se invece delle persone fisiche sono "soci qualificati" di una società (cioè ne detengono oltre il 20% dei diritti di voto all'assemblea, o almeno il 2% degli stessi diritti se si tratta di società quotata in Borsa), per effetto di una norma specifica sommeranno soltanto il 49,72% del dividendo al proprio reddito soggetto all'Irpef. La novità sarà ininfluente pure per gli investitori esteri: pagano le tasse nel loro Paese, non in Italia. Un esempio aiuta a capire la "stangata": su un investimento in azioni da 20mila euro con un ipotetico rendimento del 3% annuo (quindi 600 euro), prima del 2012 si pagava solo il 12,5%, pari a 75 euro. Nel 2013, con l'aliquota al 20% la tassazione era salita a 120 euro a cui si è aggiunta la mini-patrimoniale dello 0,15% sullo stock investito che vale altri 30 euro. Nel 2014, con la tassa al 26%, si arriverà a 156 euro più la "patrimonialina" salita allo 0,2% (40 euro), per un totale di 196 euro. E non mettiamo nel conto gli effetti prodotti dalla tassa sulle transazioni finanziarie (la "Tobin" italiana). Nel giro di due anni, insomma, le tasse sono quasi triplicate. Anche per queste ragioni il progetto renziano, allontanando potenzialmente gli italiani dall'investire in capitale "di rischio", alimenta le incognite sul gettito, con il rischio di produrre un incasso limitato per lo Stato. Nel cassetto sono rimaste invece possibili riforme come quella dei "piani di risparmio" che, come accade in Francia e in Inghilterra, consentirebbero ai privati e alle famiglie di pagare tasse molto agevolate su una certa quantità di denaro, purché investita a mediolungo termine (5-10 anni). O quella, citata giorni fa sul Corsera dagli economisti Alesina e Giavazzi, di consentire che questi redditi si sommino a quelli da lavoro formando così il totale imponibile, da sottoporre poi a un'imposta progressiva come l'Irpef.

Spending "limitata": 4,4 miliardi sono già vincolati

Sono le risorse della cura Cottarelli già impegnate per il 2015: saliranno poi a 8,87 per il 2016, sui 34 ipotizzati dal commissario che mette nel mirino i tagli a difesa e trasporti

ROMA Tagli alle forze dell'ordine, ai costi della politica, alle auto blu, agli incentivi alle imprese, alle partecipate, alla difesa, alle Prefetture, alle Capitanerie di porto, alle consulenze, all'illuminazione pubblica, agli immobili, alle pensioni di guerra e di reversibilità. È un elenco lunghissimo, di 33 voci, quello con cui il Commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, si è presentato venerdì scorso a Palazzo Chigi per sottoporre al governo il suo piano. Il dossier di Cottarelli si muove su cinque capitoli di spesa. In molti casi il commissario è ripartito dal lavoro già intrapreso dai suoi predecessori, Giarda e Bondi. Le risorse, infatti, devono ancora tutte arrivare, ma la revisione della spesa a cui il governo ha affidato le coperture del taglio del cuneo fiscale, è un bacino a cui si è già attinto. L'esecutivo di Matteo Renzi non è il primo ad affidarsi alle risorse derivanti dai tagli della spesa a cui sta lavorando da mesi Cottarelli. Così, dei circa 34 miliardi a cui si tende come obiettivo al 2016, 13,7 miliardi sono in realtà già stati destinati. Altri ancora sono stati impegnati anche per il 2017 e il 2018, sempre che nuovi provvedimenti legislativi non intervengano a rimodulare i saldi. La spending è infatti stata utilizzata in parte dalla legge di Stabilità. In totale le risorse già impegnate ammontano a 490 milioni per il 2014 (sui 7 miliardi totali previsti), 4,37 miliardi per il 2015 (sui 18 delle slide di Cottarelli), 8,87 per il 2016 (sui 34 cumulativi strutturali), 11,87 per il 2017, 1,19 per il 2018. Una possibile soluzione potrebbe arrivare dalla delega fiscale, che prevede una riorganizzazione complessiva di agevolazioni e detrazioni, ma si tratta in ogni caso di una bella gatta da pelare, considerando che il governo dovrà anche compensare i contributi dalle pensioni previsti da Cottarelli ed esclusi categoricamente da Renzi. Il commissario aveva stimato per quest'anno un possibile apporto temporaneo di 1,4 miliardi.

Altro che 1000 euro a 10 milioni

Merkel «colpita», ma Matteo ha sbagliato i conti

FRANCO BECHIS

Lui si è presentato con inguardabile cappotto grigio, più che sobrio, da profugo dell'Est prima della caduta del muro di Berlino. Nodo della cravatta non centrato, bottoni e asole incomunicabili (...) segue a pagina 5 (...) (aveva unito il terzo bottone alla seconda asola). Poi Matteo Renzi se ne deve essere accorto, si è aperto il cappotto. E Angela Merkel ha sgranato gli occhi: «Impressionante». Colpita forse più dalla trasformazione grazie a cui da quel bozzolo che faceva tanto «leggenda del santo bevitore», è emerso un giovane premier italiano, che dalle parole che da lì in poi avrebbero alluvionato il cancelliere tedesco. Lo staff della Merkel deve essere piuttosto efficiente, e prima dell'incontro l'ha messa in guardia: attenta, che quello lì se apre bocca non la chiude più. Così lei lo ha guardato negli occhi e messo le mani avanti: «Guardi che qui non ci sono slide...», pensando di arginare un'ora e più di illustrazione di quelle diapoleggi che sono diventate la nuova moda di palazzo Chigi. Renzi non si è perso d'animo: lui è piuttosto veloce, e le diapo le aveva ormai imparato a memoria. In grado di illustrarle come fosse un proiettore vivente. E lo ha fatto. La Merkel pazientemente ha ascoltato ed è stata pure gentilissima. Come con Enrico Letta qualche mese prima. Come con Mario Monti. Con Silvio Berlusconi (che ha trovato premier 2 volte) all'inizio, anche se dopo un po' la gentilezza è venuta meno. Con Romano Prodi in altri tempi. Ha conosciuto più premier italiani lei che case dove soggiornare Renzi. E con cortesia ha ripetuto davanti al giovane premier che fu sindaco di Firenze le stesse identiche parole pronunciate dopo il primo incontro con Monti premier: «Mi sono state illustrate riforme davvero impressionanti». Forse il discorso in cartellina era lo stesso di allora. La speranza del cancelliere tedesco e che il film non abbia lo stesso epilogo di allora: riforme annunciate impressionanti, realizzate manco l'ombra. Rispetto ad allora la Merkel da Renzi è stata proprio travolta. Avrà maledetto la povera cancelliera i suoi concittadini della Vorwerk così bravi ad esportare in Italia il celebre «folletto». Grazie a quell'insegnamento con cui sono state formate generazioni di venditori porta a porta la Merkel si è trovata di fronte un piazzista straordinario. Renzi è riuscito addirittura a intortarla spiegandole che se gli avesse concesso di spendere qualcosina di più da mettere nelle tasche dei consumatori italiani, il primo ad averne beneficio sarebbe stata proprio la Germania. Sì, perché il premier italiano le ha fatto una lunga lezione di importexport, sostenendo che i teutonici sono il primo partner commerciale dell'Italia, tanto è che valgono come Francia e Inghilterra messi insieme. Solo che negli ultimi anni le esportazioni italiane in Germania sono restate sempre al top, ma le importazioni di merce tedesche in Italia sono scese e di parecchio: senza soldini in tasca nessuno compra più un'auto, una tv o un telefono tedesco. Splendida lezione da venditore di Folletto. La Merkel con gentilezza ha sorriso, ma è un po' che lei governa e non è che se le beve tutte così. Roma un tempo era buon partner commerciale di Berlino. Oggi non vale il 5% dell'interscambio tedesco: è il 6°-7° partner commerciale, e lassù nessuno si era accorto di grandi variazioni di fatturato. Un po' naif, Renzi, che in effetti non ha grande esperienza di incontri internazionali, ma se l'è cavata lodando la brava maestra e lodandosi come fanno i capoclasse un po' lecchini. Nella pioggia di cifre sui suoi miracoli italiani con cui ha inondato la cancelliera, non ce ne era una sola giusta. Ma non è che importi molto a Berlino. Conta assai più in Italia visto che incrociando i dati reali come hanno fatto i consulenti del lavoro è saltato fuori che nessuno vedrà quei benedetti mille euro all'anno promessi dal premier, che si è scordato più di 5 milioni di lavoratori con cui dividere quei 10 miliardi di euro (quindi saranno meno di 700 euro l'anno al massimo). Deve avere fatto simpatia alla cancelliera Renzi, e si capisce dall'incoaggiamento avuto dalla Merkel, che berlusconianamente lo ha incoraggiato: «Bene essere pieno di entusiasmo e ottimismo: in economia la psicologia vale il 50%». Ma poi ha dato il compito: «Bisogna riempire l'altro 50% del bicchiere», e si intende non di vino. Di fatti. Ma davanti a un alunno che garantisce di fare bene i compiti, che loda la maestra, giura che non «è un somaro», promette una condotta da dieci e più perfino di fronte a trattato di Maastricht e fiscal compact, che altro avrebbe dovuto dire la cancelliera? Questo magari dura un po' e fa i compiti per benino.

Altrimenti, che tragedia sarà? Frau Merkel è già pronta: avanti il settimo.

Tartassano le pensioni e risparmiano le province

Dalle tabelle del commissario Cottarelli spuntano i reali piani del governo: mano pesante su difesa, sanità e vitalizi; meno sacrifici per la politica

La chiamano spending review e per redigerla è stato nominato un commissario ad hoc. Ma a scorrere le tabelle di Carlo Cottarelli - anticipate ieri mattina da Il Tempo - si scopre che la ricetta non è delle più originali: pochi spiccioli dai tagli alle province, meglio mettere le mani in tasca ai pensionati. Complessivamente, le sforbiciate potrebbero fruttare 7 miliardi di risparmi l'anno. Anche se lo stesso Cottarelli ha già precisato che entrando in vigore in corso d'anno il Piano potrà generare nel 2014 non più di 3 miliardi di euro. Di questi ben 1,4 miliardi derivano da un cosiddetto «contributo temporaneo» sulle pensioni. A questi si aggiungono alcuni interventi sensibili: come le pensioni di reversibilità (previsti 100 milioni dal 2016), oppure l'intervento sugli assegni di accompagnamento per gli invalidi totali (100 milioni dal 2015), la revisione delle pensioni di guerra (200 milioni da quest'anno) oppure l'innalzamento dell'età contributiva delle donne per la pensione di anzianità da 41 a 42 anni (come gli uomini). Per il resto, 2,2 miliardi vengono recuperati dall'efficientamento diretto (800 milioni da iniziative su beni e servizi, 200 dalla pubblicazione telematica degli appalti pubblici, 100 milioni da consulenze e auto blu, 500 milioni dagli stipendi dei dirigenti della pubblica amministrazione, 100 milioni da corsi di formazione, 100 milioni dall'illuminazione pubblica, 400 milioni da «proposte varie»); 200 milioni da riorganizzazioni (riforma province e spese enti pubblici); 400 milioni da costi della politica (Comuni, Regioni e finanziamento ai partiti); 2 miliardi da trasferimenti a imprese (un miliardo dai fondi statali alle aziende soprattutto autotrasporto, 400 milioni da quelli regionali, 200 da microstanziamenti, 100 dal trasporto pubblico locale e 300 da quello ferroviario) e 2,2 miliardi da spese settoriali (1,4 da pensioni, 300 milioni dalla sanità, 100 dalla difesa, 200 dall'allineamento della contribuzione delle donne, 200 da revisione delle pensioni di guerra). Il governo Renzi, insomma, pare curarsi poco dei pensionati (basti pensare a quanto detto da Graziano Delrio subito dopo la nomina a sottosegretario alla presidenza del Consiglio, quando parlando di prelievo sulle rendite finanziarie spiegò: «Non credo che togliendo 20-25 euro a una pensionata questa avrà problemi di salute...»). Renzi deve trovare venti miliardi di euro per attuare il suo piano, il cui obiettivo principe è abbattere la pressione fiscale (ma con altre tasse?).

Lo studio sul residuo fiscale

Stipendi più alti del 50% se ci fosse l'indipendenza

Con 20 miliardi a disposizione in più l'Irpef può arrivare al 20% e l'Iva al 15%. Inoltre resterebbero soldi per opere pubbliche e alzare le pensioni

LODOVICO PIZZATI*

Dobbiamo renderci conto di quanto ci costa restare in Italia, per capire perché in giro per l'Europa c'è più benessere. Siamo così abituati a sentirci dire che le risorse sono insufficienti che sembra impossibile doversi porre un problema del genere. Ma se il Veneto fosse indipendente, staccato dall'Italia, cosa cambierebbe? Proviamo a fare un semplice conto aritmetico. Sulla carta l'attuale pressione fiscale in Veneto è di 70 miliardi di euro a confronto con un presunto totale di 50 miliardi in servizi pubblici che dovrebbero tornarci indietro. Ammettiamo anche che nei primi anni l'amministrazione pubblica veneta sia altrettanto inefficiente di quella romana (e che non ci siano da subito risparmi dovuti ad una riorganizzazione statale). Come minimo avremmo 20 miliardi di surplus da gestire, o con meno tasse, o con più servizi pubblici. Venti miliardi è il doppio dell'attuale disponibilità finanziaria della Regione Veneto, ed è probabile che il surplus dello Stato Veneto sia anche molto di più. Tanto per cominciare avremo l'imbarazzo di non poter abbassare troppo le tasse in fretta per non creare una pressione inflazionistica nella nostra economia. Avremo anche troppe risorse per investire sul nostro sistema sanitario, sulle nostre scuole, e potremo anche permetterci finalmente di dare una pensione dignitosa ai nostri anziani. Abbassando le entrate fiscali (meno tasse) e alzando la spesa (l'Italia ci lascerebbe in "brache di tela", e avremo da pagare dottori e maestre) otteniamo un bilancio dei conti pubblici. RIDUZIONE FISCALE La pressione fiscale calerà di circa il 20% (dai 70 miliardi di euro di tasse che ci prende ora lo Stato centrale, a immediatamente 55 miliardi nei primi anni di indipendenza). A) Le imposte indirette saranno ridotte del 25%. Questo significa che l'IVA sarà abbassata dall'attuale 22% a un 15%. Come primo impatto è meglio non abbassare di più per attendere che il mercato si adegui (e che ulteriori tagli non vengano compensati da margini più alti dei rivenditori). Dopo competerà ad ogni Provincia decidere se abbassare o alzare la propria IVA secondo un vero sistema federale. Ma intanto, con uno Stato Veneto indipendente tutti i prodotti costeranno immediatamente il 5-7% di meno. B) I contributi sociali non saranno più prelevati direttamente dal datore di lavoro, ma saranno inclusi nella busta paga (come avviene in Danimarca). Questo significa che un operaio che al netto riceve 1200 euro al mese, e che al lordo di Irpef e di quelli che vengono chiamati "contributi a carico del lavoratore" se ne vedeva 1900 euro al mese, con uno Stato Veneto indipendente riceverà in busta paga il vero lordo (quello che lui effettivamente vale per il datore di lavoro) di 2500 euro, che comprende anche il 26,5% di contributi aggiuntivi che il lavoratore non vede, ma che lo stato riceve ogni mese a suo nome. I contributi sociali saranno ridotti del 25% e invece di pagare 600 euro il versamento per il nostro operaio scenderà a 450. Nei prossimi anni tali contributi saranno versati allo Stato Veneto, ma non appena sarà meglio organizzato, ogni lavoratore potrà anche affidare i versamenti per la sua pensione ad una assicurazione previdenziale privata. C) Come imposte dirette vi sarà all'istante una tassa unica e fissa al 20% (dopo è probabile che saremo costretti ad abbassarla ancora per effetto dell'inevitabile ciclo virtuoso dovuto a questo stimolo economico che ci regalerà ulteriori surplus). Portare le tasse sul reddito al 20% non significa il tracollo delle entrate fiscali. Per effetto della misera distribuzione del reddito in Italia, tanti già ora pagano poco di più. Il nostro operaio del punto precedente probabilmente pagherà ora il 27% di tasse dal suo stipendio. L'impatto totale sarà un -15% sulle casse dello Stato. In conclusione il nostro operaio si troverà 2500 euro in busta paga e al netto, togliendo 450 euro di contributi sociali e 400 di tasse (al 20%), otterrà una busta netta di 1700 euro. Rispetto ai 1000-1200 di adesso, è un bel 50% in più per andare a far la spesa e pagare pure il 5-7% in meno (per effetto dell'IVA abbassata) su tutto. PIÙ SERVIZI PUBBLICI Pur con tutta questa riduzione di tasse al Veneto restano ancora 5 miliardi abbondanti di surplus che potrebbe impiegare per una crescita media dei servizi pubblici del 10%. E' pur vero che ci sono tanti sprechi, ma è anche vero che l'Italia ci ha ridotto a servizi pubblici vergognosi. A. Potremo

benissimo permetterci di aumentare immediatamente del 30% la spesa pubblica per la sanità (da 8,1 a 10.6 miliardi). Per assicurarci che non finiscano nei soliti appalti di dubbia necessità, questo incremento deve essere indirizzato per la maggior parte sul personale: più dottori e infermieri, e pagati decisamente meglio. Non ci rendiamo conto ma a confronto ad altri stati industrializzati i nostri dottori e infermieri vengono pagati molto di meno. B. Abbiamo il dovere di investire pesantemente nell'istruzione. Minimo un 30% in più per scuole ed università (da 3,9 a 5,1 miliardi). Uscendo da un sistema retrogrado, investire immediatamente 1,2 miliardi in più sulle nostre scuole è obbligatorio. Non solo per lo stipendio delle nostre maestre e professori delle scuole medie e superiori, ma anche per incentivare la ricerca nelle nostre università, che deve servire da supporto per le nostre industrie. Al momento siamo molto arretrati negli investimenti in ricerca e sviluppo, ma davvero tanto: ultimi in Europa. C. 30% di fondi in più per la viabilità. 400 milioni in più per strade, treni e aeroporti non sono neanche troppi. Fondamentale che tale danaro non venga gestito a livello centrale, ma sia amministrato direttamente dai comuni. Questo per evitare appalti di opere faraoniche, quando invece abbiamo necessità di manutenzione (dare una mano di bianco alle strisce pedonali, chiudere i buchi sull'asfalto...) su tutto il territorio. D. Anche con tutti questi miliardi spesi in più, ci resta abbastanza per alzare comodamente la pensione dei nostri anziani di un 5% (da 21,1 a 22,2 miliardi per la previdenza). Nel complesso un pensionato disporrà di una pensione più alta del 5% e dei prezzi di mercato più bassi del 5% (effetto riduzione IVA). Un bel 10% di benessere in più per passare una vecchiaia serena, e consolarsi per le perdite sui BOT italiani che molti si saranno purtroppo ostinati a tenere fino all'ultimo. Anche tenendo conto delle riduzioni di tasse e questo generoso aumento di spesa pubblica, il bilancio veneto resta in surplus di 159 milioni, pressapoco lo 0,1% del PIL veneto. *Docente di business statistics California State University di Los Angeles LA SIMULAZIONE IL TESORONE Sulla carta l'attuale pressione fiscale in Veneto è di 70 miliardi di euro a confronto con un presunto totale di 50 miliardi in servizi pubblici che dovrebbero tornarci indietro. Con l'indipendenza il Veneto avrebbe 20 miliardi in più a disposizione LO SCONTO Un operaio ha un lordo di 2500 euro in busta paga e al netto, togliendo 450 euro di contributi sociali e 400 di tasse (al 20%), otterrà una busta netta di 1700 euro. Rispetto ai 1000-1200 di adesso, è un bel 50% in più per andare a far la spesa e pagare pure il 5-7% in meno (per effetto dell'Iva abbassata) su tutto

Foto: Slogan pro indipendenza veneta [web]

I tagli di Renzi. Rischiano 85mila statali

Rapporto Cottarelli/2 «Sono troppi: vanno riorganizzati e basta assunzioni» Esplode la rabbia delle categorie: «Noi abbiamo già dato, ora paghino altri»
Fabrizio dell'Orefice

Il governo Renzi ancora alle prese con la spending review. Nel mirino ci sono gli statali. Per loro il commissario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, prevede un piano con misure piuttosto dure. L'«uomo dei tagli» elenca «esuberanti del personale e mobilità dei dipendenti pubblici». E prevede: «Gli esuberanti dipendono da piani specifici di riforma ma la stima preliminare è di 85.000 unità al 2016». Il costo corrispondente per questi statali che lascerebbero è di circa 3 miliardi di risparmi. Scoppia la rabbia delle categorie: «Abbiamo già dato». Dell'Orefice alle pagine 2 e 3 Non è tempo da sonni sereni per i dipendenti statali. Motivi di turbamento sono rintracciabili nei programmi del commissario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, il quale prevede nei loro confronti misure piuttosto dure, per quanto dall'applicabilità tuttora da dimostrare. L'«uomo dei tagli» elenca «esuberanti del personale e mobilità dei dipendenti pubblici». E così procede: «Gli esuberanti dipendono da piani specifici di riforma, ma la stima preliminare è di 85.000 unità al 2016». L'uscita di scena di questi statali comporterebbe circa tre miliardi di risparmi. E ancora: «Capienza da blocco turnover, circa 90.000». Il turnover è la rotazione pensionati-nuovi assunti: il rapporto dovrebbe essere 1 a 1. Attualmente, è in vigore un blocco per l'80 per cento: ogni dieci pensionati, due nuovi assunti. Quello che si propone è il blocco completo. Infatti, subito dopo Cottarelli avvisa: «Ma ci sono importanti problemi di allocazione del personale (per esempio, nessun esuberante ma molti pensionamenti nella scuola). Inoltre, il blocco del turnover causa l'aumento dell'età media, anche se l'"invecchiamento" è stato finora molto diverso tra i settori». Se non fai assunzioni, dunque, l'età media degli statali si alza, con effetti, per esempio, sulla qualità dei servizi erogati (Cottarelli non lo esplicita, ma lo lascia intendere). Il commissario alla spesa, in forma sempre più sintetica in linguaggio slide, spiega (di seguito la versione integrale delle affermazioni): «Problema da studiare ulteriormente, con proposte entro giugno 2014; da considerare: implementazione più graduale di certe riforme, prepensionamenti con eliminazione di posizioni (ma il risparmio sarebbe più limitato nell'immediato e rischio di effetti imitazione nel privato), esoneri dal servizio (istituto introdotto nel 2008 ma abrogato nel 2011), collocamento in disponibilità del personale in esuberante con riduzione della retribuzione, incentivi all'uscita dal settore pubblico con finanziamenti una tantum, riduzione dei servizi esternalizzati, rafforzamento della mobilità obbligatoria per facilitare il riassorbimento all'interno della Pa». Sono tagli che vanno a sommarsi a quelli che già previsti per i dirigenti, per un totale di circa 500 milioni accantonati. Per i vertici delle amministrazioni sono previsti cali delle retribuzioni dall'8 al 12 per cento. Altri risparmi sono inoltre indicati sul fronte dei lavoratori che hanno rapporti diretti con la pubblica amministrazione. È il caso delle consulenze e dei cococo (collaboratori coordinati e continuativi) che, spiega il commissario, gravano sulle casse dello Stato per un miliardo. In riferimento a questa voce, si propongono tagli lineari, peraltro già avviati, e «limiti per tipo di amministrazione tra spesa per consulenze (e separatamente per cococo) e redditi da lavoro dipendente, procedure più strette per affidamento a incarichi esterni per evitare favoritismi, consulenze gratuite per i dipendenti pubblici». Ci sono poi tagli che riguardano la formazione dei dipendenti statali, per la quale si spendono 250 milioni l'anno. A riguardo, secondo Cottarelli, «esistono dubbi sulla efficacia di queste spese e risparmi, almeno nei prossimi due anni; si possono ottenere» fissando delle priorità. Dunque, l'idea di tagliare cento milioni per quest'anno e altrettanti per il prossimo. Sarà più difficile anche lavorare con le società partecipate di Regioni e Comuni. Per queste, Cottarelli propone di sforbicare il numero dei consiglieri di amministrazione, limitare i compensi degli organi di gestione, valorizzare gli elementi di competenza e indipendenza nella scelta degli amministratori. Poi suggerisce una cura di dimagrimento a base della riduzione delle società stesse, con «il rafforzamento e l'applicazione delle norme sul divieto e la creazione e detenzione di partecipate locali, con tetti al numero di partecipate rispetto alla popolazione» e «nuove misure

che agevolino la liquidazione o la dismissione di società». All'orizzonte si profilano restrizioni delle assunzioni e della spesa di personale nelle società in house. Gli ultimi suggerimenti sono mescolati assieme, in una specie di fritto misto. Cottarelli ci tiene a sottolineare che «tra le misure dei gruppi di lavoro ministeriali il contributo relativamente più elevato, rispetto al proprio bilancio, è stato dato dal ministero degli Esteri (inclusa la revisione dell'indennità di servizio all'estero), dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (inclusa la riforma Aci-Motorizzazione civile) e dal Ministero dell'Economia (incluso l'efficientamento dell'Agenzia delle Entrate)». f.dellorefice@iltempo.it

Renzi promosso a metà Merkel: attento al debito

Il Cancelliere: colpita dal cambiamento strutturale Ma gli ricorda il rispetto dei vincoli europei Il premier «Basta dire che facciamo le riforme perchè lo chiede la Ue» La stampa tedesca Prevala la diffidenza: vuole dichiarare guerra alla politica tedesca

Laura Della Pasqua

Berlino non si fida. Dietro i sorrisi di rito, dietro la diplomazia delle strette di mano e dei baci davanti alla stampa e un paio di frasi che suonano più di incoraggiamento che di convinzione, il Cancelliere tedesco Angela Merkel e il ministro delle Finanze Schaeuble restano guardinghi e sospettosi verso il premier Renzi. Le battute, il tono spiccio e anche il regalo della maglia di Mario Gomez, attaccante della Fiorentina, non sono riusciti a scongelare la diffidenza e lo scetticismo verso questo nuovo «parto» della politica italiana. E Renzi consapevole di essere sotto esame non è riuscito a nascondere un certo nervosismo come emerge dal cappotto abbottonato male proprio di chi è sotto tensione e distratto, come lo ritraggono le foto ufficiali. E non poteva essere diversamente. Il suo annuncio di voler coprire con maggior deficit il taglio del cuneo fiscale ha messo in allarme la Cancelleria tedesca che ha fatto capire in modo più o meno velato al premier di non essere disposta a tollerare l'infrazione dei vincoli di bilancio per una manovra più elettorale che di sostanza, quali sono gli 80 euro in più in busta paga. Berlino ha chiesto tagli veri alla spesa e soprattutto misure per la competitività. Il tutto però va fatto rispettando le regole auree del fiscal compact. Il che significa ridurre il debito che è il tallone d'Achille italiano. Ecco quindi che in conferenza stampa il Cancelliere Merkel ha detto di «essere sicura che l'Italia per quel che riguarda il patto di stabilità di crescita lo rispetterà». Poi: «Non ho dubbi che le riforme potranno avere efficacia e che l'Italia arriverà a rispettare i vincoli europei» aggiungendo che «il bicchiere italiano è semipieno, l'Italia lavora per riempire la parte mezza vuota». La Merkel ha lasciato al ministro Schaeuble il compito di fare la voce grossa: «Bene la produttività e la crescita ma bisogna andare avanti con il consolidamento delle finanze statali». Più chiaro di così. E se qualcuno nutrive un dubbio sul clima a Berlino, non avrebbe dovuto fare altro che sfogliare la stampa tedesca. Dal Der Spiegel al Die Welt era tutto un coro a dir che Renzi «vuol fare altri debiti e spingere fino ai limiti del trattato di Maastricht». Il Welt parla addirittura di una «dichiarazione di guerra alla politica europea tedesca». Ma Renzi non se ne cura. Sottolinea che il suo orizzonte di governo «è il 2018 ma le riforme vanno fatte subito». Poi ribedisce che «l'Italia deve smettere di pensare che si fanno le riforme perchè lo chiede Bruxelles o Berlino, noi le facciamo per noi, perchè lo chiedono i nostri figli». Si tratta, spiega Renzi, «non di misure una tantum, ma irreversibili di cambiamento». «Il debito è cresciuto, nonostante l'Italia abbia avuto un avanzo primario con interventi per ridurre la spesa noi abbiamo smesso di crescere. Occorre mantenere i vincoli, fare misure strutturali, ma dentro il pacchetto occorre aiutare a recuperare la domanda interna», osserva ancora il presidente del Consiglio. Tornando sul tema delle coperture alle misure economiche, Renzi precisa che «non c'è bisogno che le conosca Angela Merkel». E riferisce che il Cancelliere ha scherzato dicendo che qui non ci sono slides... Poi Renzi ha insistito sul fatto che saranno «rispettati tutti i limiti che ci siamo dati, a partire dal trattato di Maastricht. L'Italia non chiede di sfiorare le regole, dando il messaggio che sono cattive». Ma al di là delle regole, il nodo centrale, ha detto, «è la mancata crescita». E di qui l'importanza strategica del jobs act. «La pretesa di creare posti di lavoro attraverso una legislazione molto precisa, restrittiva è fallita. Ora bisogna cambiare le regole del gioco». Il premier ha tentato di conquistarsi la benevolenza tedesca riconoscendo di aver trovato «un punto di riferimento nel modello delle politiche del lavoro della Germania»..

l.dellapasqua@iltempo.it La gaffe Piccola gaffe in materia di dress code per Renzi a Berlino. Per l'incontro con la Merkel, il premier ha scelto un soprabito grigio doppiopetto. Renzi ha sbagliato però ad abbottonarlo. Al momento delle foto con la Cancelliera qualcuno deve averlo avvertito e Renzi, sorridendo, ha rimediato all'errore Ironia Il Cancelliere Angela Merkel è rimasta impressionata dallo stile di Renzi ma ha anche scherzato dicendo che «non ci sono le slide»

20 Marzo È l'appuntamento di Renzi con il Consiglio europeo

2.089 Miliardi La crescita del debito pubblico è il vero nodo del governo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In G.U. il decreto legislativo che dal 2015 interconnette tutte le informazioni fiscali tra i paesi europei

Scambio automatico di dati nella Ue

DI BEATRICE MIGLIORINI

Giro di vite contro l'evasione internazionale. Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale di ieri del decreto che recepisce la normativa europea del 2011, relativa alla cooperazione amministrativa nel settore fiscale, diventa obbligatorio lo scambio automatico di dati fiscali tra i paesi membri dell'Unione europea. Via libera, quindi, al countdown. Si partirà nel 2015 con cinque categorie di informazioni, relative all'anno 2014: redditi da lavoro, compensi corrisposti ai dirigenti, polizze vita, pensioni e proprietà immobiliari (con i rispettivi redditi). Nel dettaglio, il dlgs va a delineare le norme e le procedure relative allo scambio, con le autorità competenti degli stati membri dell'Unione europea, delle informazioni rilevanti in materia di imposte di qualsiasi tipo riscosse da o per conto dell'amministrazione finanziaria. Le amministrazioni finanziarie dei vari stati membri saranno, quindi, tenute a comunicare tra loro i redditi percepiti da soggetti che lavorano in uno stato ma hanno residenza in un altro.

a pag. 27 Giro di vite contro l'evasione fiscale internazionale. Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale n. 63 di ieri del dlgs 29/2014, recante recepimento della direttiva 2011/16/ Ue relativa alla cooperazione amministrativa nel settore fiscale diventa obbligatorio lo scambio automatico di dati tra i paesi membri dell'Unione europea. Via libera, quindi, al countdown. Si partirà nel 2015 con cinque categorie di informazioni, relative all'anno 2014: redditi da lavoro, compensi corrisposti ai dirigenti, polizze vita, pensioni e proprietà immobiliari (con i rispettivi redditi). Nel dettaglio, il dlgs n. 29 va a delineare le norme e le procedure relative allo scambio, con le autorità competenti degli stati membri dell'Unione europea, delle informazioni rilevanti in materia di imposte di qualsiasi tipo riscosse da o per conto dell'amministrazione finanziaria. Le amministrazioni finanziarie dei vari stati membri saranno, quindi, tenute a comunicare tra loro i redditi percepiti da soggetti che lavorano in uno stato ma hanno residenza in un altro. In nessun caso, inoltre, potrà essere opposto il segreto bancario alla tax authority che procede alla raccolta di elementi da trasmettere all'amministrazione estera. E questo è solo l'inizio. Dal 2017, infatti, sarà il turno dei dividendi, delle plusvalenze e delle royalty (si veda ItaliaOggi del 22 novembre 2013). In base a quanto stabilito, se un manager residente in Austria lavora in Italia, l'amministrazione finanziaria dovrà inviare ai colleghi austriaci l'ammontare dei redditi percepiti dal soggetto. La direttiva recepita dal dlgs prevede che per procurarsi le informazioni o condurre l'indagine amministrativa richiesta dall'estero, l'autorità dello stato interpellato dovrà procedere come se agisse per conto proprio o su richiesta di un'altra autorità del proprio paese. «Gli stati Ue non possono rifiutare di fornire le informazioni soltanto perché queste sono detenute da una banca o da altre istituzioni finanziarie», si legge nel testo della direttiva che specifica come l'autorità interpellata abbia il dovere di confermare il ricevimento della richiesta entro sette giorni lavorativi e quindi fornire le informazioni al più presto e comunque entro sei mesi dalla data di ricevimento della richiesta. Nel caso in cui le informazioni siano già in possesso dell'autorità interpellata, tuttavia, queste dovranno essere fornite entro due mesi dal momento in cui si riceve la richiesta di informazioni. Al di là di questo, la riforma del sistema di condivisione dei dati su scala comunitaria prevede che ogni autorità nazionale invii al soggetto comunitario competente, attraverso scambio automatico obbligatorio, le informazioni disponibili sui periodi d'imposta dal 1° gennaio 2014 riguardanti i residenti nell'altro paese Ue su alcune categorie di reddito e di capitale come i redditi da lavoro, i compensi per dirigenti, i prodotti di assicurazione sulla vita, le pensioni e le proprietà e redditi immobiliari. Non solo. Sono, inoltre, delineate alcune situazioni per cui le autorità nazionali competenti sono tenute a comunicare in maniera spontanea le informazioni in proprio possesso agli omologhi dei paesi Ue. Questo dovrà avvenire nel caso in cui l'autorità competente di un paese europeo abbia motivo di presumere che esista una perdita di gettito fiscale in un altro paese Ue. Oppure quando un contribuente ottiene, in un paese europeo, una riduzione o un esonero d'imposta che dovrebbe comportare un aumento d'imposta o un assoggettamento a imposta nell'altro paese Ue. Lo scambio automatico dei dati è previsto anche nel caso in cui le relazioni d'affari fra due contribuenti in paesi Ue vengono svolte attraverso uno o più

paesi in modo da comportare una diminuzione di imposta nell'uno o nell'altro stato membro (o in entrambi), e quando l'autorità competente di un paese abbia fondati motivi di presumere che esista una riduzione d'imposta risultante da trasferimenti fittizi di utili all'interno di gruppi d'impresa.

METASTASI NORMATIVA

L'Italia è ingolfata da 20 mila leggi regionali

DI TINO OLDANI

L'Italia è ingolfata da 20 mila leggi regionali/ a pag. 11 Per avere un'idea dei danni provocati dalle Regioni dovrebbe bastare un solo dato, pazzesco: 20 mila. È il numero delle leggi regionali in vigore alla data del 31 dicembre 2012, numero talmente elevato da avere raggiunto quello delle leggi nazionali. Attenzione: parliamo di leggi regionali «in vigore», per distinguerle da quelle semplicemente «emanate» (ma non in vigore), che sono più del doppio: oltre 43 mila. Numeri indicati in uno studio di Andrea Stuppini, pubblicato pochi giorni fa sul sito lavoce.info. Che si tratti di leggi regionali per lo più inutili e costose, che aggravano la burocrazia invece di ridurla, lo dimostra il fatto che oggi un terzo del lavoro della Corte Costituzionale riguarda proprio il contenzioso tra Stato e Regioni: nel 2001 era appena un decimo. Ciò significa che la sciagurata riforma del Titolo V della Costituzione, varata nel 2001 da un governo di centrosinistra, fu un errore molto grave: introducendo il principio in base al quale le Regioni «concorrono» con lo Stato nella produzione delle leggi, invece di introdurre un inizio di federalismo, ha provocato un tornado legislativo che ha costretto lo Stato centrale a difendere le proprie prerogative davanti alla Consulta, impugnando migliaia di leggi regionali. E questo, a seguito delle inevitabili complicazioni burocratiche in settori come l'energia l'ambiente e l'urbanistica, ha contribuito non poco a mettere in ginocchio le imprese, e con esse l'Italia intera. La produzione di un numero eccessivo di leggi ha coinvolto tutte le Regioni, sia le 15 a statuto ordinario che le 5 a statuto speciale. Le prime ne hanno emanate ben 29.217, di cui 16.207 sono in vigore. Ma anche le Regioni a statuto speciale hanno fatto la loro parte: 14.140 leggi emanate, di cui 3.780 in vigore. Un numero, quest'ultimo, che sembra contenuto per il solo fatto che non sono stati resi disponibili i dati che riguardano la Sicilia, la Sardegna e la provincia autonoma di Bolzano. Le leggi regionali, come spiega Stuppini, hanno un trend crescente (al contrario di quelle nazionali) e si possono dividere in tre categorie. Ci sono le leggi di principio e non finanziate, che non hanno ricadute effettive. Poi le norme applicative delle leggi nazionali, di cui le imprese lamentano da tempo l'eccessiva eterogeneità. Infine le leggi che erogano contributi a soggetti pubblici e privati che si trovano sul territorio regionale. Nel complesso, che si tratti di leggi spesso discutibili lo confermano proprio le sentenze della Consulta, che nel 50 per cento dei casi hanno accolto i ricorsi dello Stato, e solo in 20 casi su cento quelli delle Regioni (il 30 per cento residuo riguarda i privati o altri soggetti pubblici). Per porre fine al contenzioso legislativo tra Stato e Regioni, da alcuni anni quasi tutti i partiti si propongono di riformare il Titolo V della Costituzione, che definisce i poteri degli enti locali. Il premier Matteo Renzi ne ha fatto un pilastro portante del suo programma di governo, senza però specificare come intende procedere. Come al solito, annunci a raffica, ma testi scritti zero. Nel suo studio su lavoce.info, per porre un argine all'inflazione di leggi regionali, Stuppini ricorda che alcuni esperti suggeriscono di sopprimere le competenze normative delle Regioni, mantenendo solo quelle amministrative. Soluzione un tantino estrema a giudizio di Stuppini, che ne suggerisce una intermedia: prendere esempio dalla Regione Emilia-Romagna, dove è stato istituito un tavolo per la semplificazione legislative regionale, che è arrivato a cancellare in tutto 80 leggi obsolete e inutili, in materia urbanistica e ambientale. Non solo. Essendo egli stesso un dirigente regionale dell'Emilia-Romagna, nonché studioso di welfare e autore del dossier annuale Caritas-migrantes sull'immigrazione, Stuppini propone di legare le retribuzioni di risultato dei dirigenti e dei funzionari regionali al lavoro di semplificazione legislativa. Un'idea che appare difficile da condividere: sarebbe come voler svuotare il mare con un cucchiaino. Basti pensare che l'Emilia-Romagna ha emanato 1.649 leggi regionali, di cui 1008 in vigore, abolendone finora solo 80. E stiamo parlando di una Regione virtuosa, quanto meno se paragonata all'Abruzzo: 3.356 leggi emanate, 2.889 in vigore. Segno di una frenesia legislativa che ha dell'incredibile se si pensa che la Lombardia ha emanato 2.161 leggi, di cui appena 454 in vigore. Che fare, allora? Abolire soltanto le Province, considerate ormai da tutti (compreso Renzi) l'anello debole degli enti locali, non basta. Come non potrà bastare una riforma del Titolo V che si limitasse a togliere alle Regioni il

potere di fare leggi regionali, lasciando in piedi i costosi carrozzoni burocratici in cui si sono trasformate. Per ridurre in modo drastico un debito pubblico che è ormai arrivato al 136 per cento del pil, nonostante i cinque anni di sacrifici ci imposti alle famiglie e alle imprese negli ultimi cinque anni, c'è solo la strada dell'abolizione delle Regioni, sia ordinarie che a statuto speciale. Questa soluzione, che Italia Oggi ha più volte indicato, sarebbe incisiva sul debito pubblico e metterebbe fine allo scandalo di una casta che si è auto-elargita stipendi e vitalizi da nababbi, ha rubato dovunque sui rimborsi spese, ha gestito male la sanità e i trasporti, ha fatto salire alle stelle il debito pubblico e danneggiato l'economia nazionale. Negli ultimi anni, mentre l'Italia andava a rotoli, le Regioni hanno continuato a pasteggiare a caviale e champagne, da Bolzano a Palermo. Ora basta.

La sentenza della Corte di giustizia Ue sull'equiparazione agli strumenti di investimento

Iva, esentati i fondi pensione

È indispensabile la ripartizione dei rischi sugli affiliati
FRANCO RICCA

L'esenzione dall'Iva prevista per la gestione di fondi comuni d'investimento è applicabile agli analoghi servizi prestati a un fondo pensione finanziato dai beneficiari, nel quale il risparmio sia investito secondo il principio della ripartizione dei rischi che ricadono sugli affiliati. Queste caratteristiche, infatti, rendono comparabile il fondo pensione ad un fondo d'investimento. È quanto emerge dalla sentenza della Corte di giustizia Ue del 13 marzo 2014, causa C-464/12, scaturita da un rinvio pregiudiziale nell'ambito di una controversia tra una società e l'amministrazione finanziaria tedesca, avente ad oggetto il diniego dell'esenzione Iva. Sulla prima questione, concernente la nozione di «fondo comune d'investimento» ai fini dell'Iva, la Corte, premesso che la direttiva Iva demanda agli stati membri di definire tale nozione, osserva questo potere definitorio deve essere esercitato entro certi limiti. In particolare, gli stati membri non possono discriminare quali fondi esentare e quali no e debbono rispettare l'obiettivo perseguito dalla direttiva e il principio di neutralità. In proposito, la Corte ricorda di avere già precisato che l'obiettivo dell'esenzione in esame è di agevolare l'investimento in titoli tramite organismi d'investimento, escludendo i costi dell'Iva e garantendo così la neutralità rispetto alla scelta tra l'investimento diretto in titoli e quello mediante organismi d'investimento collettivo. Per risolvere la questione, occorre quindi stabilire se i fondi pensione di cui al procedimento principale siano assimilabili ai fondi comuni d'investimento per via della comparabilità delle caratteristiche, la principale delle quali è la messa in comune dei patrimoni di numerosi beneficiari, che consente la ripartizione del rischio da essi sopportato su un insieme di titoli. Diversamente che nel caso all'origine della precedente sentenza del 7 marzo 2013, C-424/11, nel quale gli affiliati al fondo pensione non sopportavano tale rischio, in quanto la pensione percepita era predefinita in funzione della durata della carriera e dell'importo dello stipendio, e i contributi versati dal datore di lavoro al regime pensionistico costituivano un mezzo per ottemperare ai propri obblighi giuridici nei confronti dei suoi dipendenti, nel fondo pensione in esame sono i beneficiari ad assumere il rischio degli investimenti. Pertanto, le prestazioni di gestione di tale fondo, tra le quali rientrano l'apertura dei conti, l'accredito dei contributi e i servizi contabili, costituiscono operazioni esenti da Iva.

Gli istituti di credito erogheranno i 2,5 mld di € messi sul piatto da Cassa depositi e prestiti

La Sabatini-bis ha fatto tredici

Pronta la lista delle banche che erogano i fi nanzamenti
DI CINZIA DE STEFANIS

Sono 13 le banche che finora hanno aderito al plafond di 2,5 miliardi di euro stanziati per gli investimenti agevolati della Sabatinibis. Le banche (al 13 marzo 2014) che hanno aderito alla convenzione stipulata in data 14 febbraio 2014, tra Abi, Mise e Cdp sono: Banca nazionale del lavoro, banca Sella, Banca popolare, Cassa di risparmio di San Miniato, Mediocredito Trentino Alto Adige, Banca popolare dell'Emilia Romagna, Banca di credito cooperativo di cambiano, Unicredit, credito Bergamasco, Banca di credito cooperativo di Ostra Vetere, Cassa di risparmio di Cento, banca popolare di Sondrio e Ubi banca. Gli istituti di credito erogheranno, in convenzione con Cassa depositi e prestiti che ha messo sul piatto 2,5 miliardi di euro, finanziamenti alle piccole e medie imprese in tutti i settori produttivi, inclusi agricoltura e pesca, che realizzano investimenti (anche mediante operazioni di leasing finanziario) in macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo, nonché investimenti in hardware, software e tecnologie digitali. La domanda di finanziamento deve essere presentata a una delle banche o intermediari finanziari che hanno aderito alle convenzioni stipulate tra il ministero dello sviluppo economico, l'associazione bancaria italiana e Cassa depositi e prestiti. L'elenco delle banche/intermediari finanziari aderenti alle convenzioni sarà pubblicato nella sezione «beni strumentali (nuova Sabatini)» del sito internet www.mise.gov.it e nel sito internet di Cassa depositi e prestiti www.cassaddpp.it di volta in volta aggiornato. No, è possibile accedere al contributo solo in presenza di un finanziamento bancario/locazione finanziaria. In particolare, la concessione del contributo è condizionata all'adozione di una delibera di finanziamento da parte di una banca/intermediario finanziario aderente alle convenzioni stipulate tra il Ministero dello sviluppo economico, l'Associazione bancaria italiana e Cassa depositi e prestiti. La lista delle banche aderenti sul sito internet www.italiaoggi.it/ documenti

Il governo è ancora impegnato nell'esatta definizione delle risorse realmente disponibili

Sicurezza, quei soldi ballerini

Del miliardo di Berlusconi dopo i tagli restano 163 mln
DI OSVALDO ROMAN

Dopo le decisioni del Consiglio dei ministri per l'edilizia scolastica in totale sarebbero state individuate risorse disponibili per 3 miliardi e 713 milioni. I fondi a disposizione nelle casse dei comuni ne costituirebbero una parte consistente. Per quello che riguarda la scuola viene formalizzata l'unità di missione, lo strumento che sarà operativo a palazzo Chigi e che avrà il Miur come riferimento ma metterà in collegamento gli altri ministeri competenti per garantire l'immediata spendibilità dei fondi dei comuni. Il ministro dell'istruzione, Stefania Giannini, ha anche affermato che le risorse disponibili provengono in parte da un miliardo di euro presenti nel Fondo per l'Edilizia del Miur, che dovrebbero permettere di finanziare circa duemila interventi cantierabili. A questi ne andrebbero aggiunti altri 8 mila finanziati con i fondi dei comuni. Si sostiene che «sono 10 mila interventi, una cifra smisuratamente superiore a quanto mai realizzato finora, che richiede una struttura operativa molto più snella con l'ambizione realistica di operare con notevole rapidità». Tutto però continua ad essere poco chiaro sulle reali disponibilità tanto che il sottosegretario alla presidenza, Graziano Delrio, continuerà la sera a fare conti su numeri che cambiano continuamente. ItaliaOggi ha verificato, in base agli atti dell'inchiesta parlamentare sull'edilizia, una disponibilità diversa, di circa 2,7 miliardi di euro (si veda la tabella in pagina). Non è il massimo della chiarezza che il governo affermi che nel Fondo dell'edilizia del Miur attualmente sono disponibili risorse per circa un miliardo di euro. Se si intende il Fondo unico che doveva nascere nel 2013, ma che ancora nel bilancio 2014 non ha preso corpo, vi risulterebbero transitati solo i 150 mln previsti dalla legge n. 98/2013. Per quanto riguarda gli 850 mln che saranno attivati con i mutui della legge n.128/2013, a partire dal 2015, al momento non vi è neppure la certezza circa la loro destinazione: sono destinati alle Regioni per costruzioni che spettano ai Comuni e alle Province? Il relativo Piano dovrebbe essere stabilito in base alle regole stabilite nell'Intesa della Conferenza unificata del 1 agosto 2013? Oppure quali variazioni si stabiliranno rispetto a quella normativa sottoscritta dallo stesso Delrio in qualità di ministro degli Affari regionali? Come può operare al riguardo la cabina di regia? Come si colloca la destinazione di tali risorse con le richieste formulate direttamente al governo? Le richieste formulate direttamente al Governo, da prendere in considerazione, riguarderanno progetti nuovi oppure quelli presenti nei piani già formulati ad esempio il primo programma stralcio dei 358,4 milioni, decurtato da Tremonti, oppure anche i piani per il Sud finanziati con fondi FERS o FSC? E infine sarà finalmente chiarita la vicenda del miliardo di Berlusconi, ridotto in briciole? Tutti interrogativi a cui al momento non c'è risposta. Per quanto riguarda lo stanziamento di un miliardo del governo Berlusconi, per esempio, la Delibera CIPE n.6 dimostra che i 1000 milioni di Berlusconi sono stati saccheggianti dai tagli lineari di Tremonti. Il riassunto di tali tagli in termini numerici è riportato nella Tabella 1 della Delibera medesima da cui risulta che i 1000 mln iniziali risultano ridotti di 610,989 mln così ripartiti definanziando: di 197,132 i 358,422 del Piano Stralcio; di 7,060 gli 8.360 per la scuola Europea di Parma; di 0,400 gli 0,400 della scuola Europea di Varese; ed eliminando i residui 406,397. Restano così da impegnare, detratti i 226,421 utilizzati per finanziare il terremoto in Abruzzo solo 163,579 mln che non risultano adeguati a ripristinare il taglio effettuato al Primo programma stralcio.

Le risorse disponibili Primo Piano stralcio: CIPE n. 102 del 31/12/04 Piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici (avviato dalla legge finanziaria 2003) Secondo Piano stralcio: CIPE n. 143 del 17/11/2006 Articolo 2, comma 276, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 Terzo programma stralcio di cui alla Delibera CIPE 18 dicembre 2008, n. 114. Il DL n.-343 del 3 ottobre 2012 Fondi immobiliari: la direttiva del Ministro del 26 marzo 2013, n. 217 Decreto legge n. 69/2013 (art. 18, comma 8) Comma 8-ter dell'articolo 18 della legge 98/13 Spesa prevista 295,199 mln n.876 interventi, rimodulati a 906; 188 lavori ultimati per 51,237 mln Spesa prevista 193,883 mln, per n. 741 interventi (n. 669 quelli definiti). Documenti di attuazione per 171,611 mln; 228 lavori ultimati per 59,113 mln 20 milioni di euro come stanziamento annuo messo a

disposizione della messa in sicurezza antisismica delle scuole e gestiti dal Dipartimento della protezione civile. Sono 60mln nel triennio Prevede il finanziamento di 989 interventi per un valore di complessivi 111,8 milioni di euro; 787 interventi prenotati con una previsione di 93,568 mln. Disposti 8 Decreti di pagamento per complessivi 384.000 euro Ha previsto lo stanziamento di 38 milioni di euro Finanziamento straordinario, nell'ambito degli investimenti immobiliari INAIL destinati alla messa in sicurezza degli edifici, di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2014 al 2016: totale 300 mln Impegnati 150 mln nel 2014; avvio lavori 31 aprile 2014 La legge n. 183/11 Delibera CIPE n.3 del 6 marzo 2009 Delibera CIPE n. 32 del 13 maggio 2010 di approvazione del Primo Programma straordinario stralcio Delibera CIPE n. 6/del 20/1/2012 Avviso congiunto MIUR - MATTM del 15 giugno 2010, nell'ambito della Programmazione 2007-2013 del Fondo europeo di sviluppo regionale Interventi per gli ambienti scolastici relativi al PAC Azione 4.2 DL 104/13(L.128/13) art.10 comma 1 TOTALE 2.726,489 milioni di euro NORMATIVA ATTUALI RISORSE (ANNI 2014-15-16) NORMATIVA ATTUALI RISORSE (ANNI 2014-15-16) Dei 1.000 mln iniziali dopo le riduzioni di 610,989 mln apportate restano da impegnare, detratti i 226,421 per l'Abruzzo, 163,579 mln Stanziamento di 358,422 mln, stipulate 1640 convenzioni per un totale di 349,616 mln. Risultano emessi 1102 decreti di pagamento per un totale di 102,824 mln. Al piano (dopo la riduzione di spesa di 197,132mln) ne restano assegnati complessivamente solo 161,29 mln 259 milioni di euro per un Programma straordinario di 1809 interventi rivolto a otto regioni del Sud, risultano verificate 940 convenzioni per un totale di 130 mln 100 mln per nuove edificazioni (di cui 60 utilizzati per il terremoto in EmiliaRomagna), restano 40 mln ancora da impegnare Finanziati per l'edilizia scolastica nelle quattro Regioni dell'Obiettivo Convergenza 541 progetti per un valore di 222,966 mln Dei 100 mln previsti 60 mln sono stati assegnati al terremoto in E-R; nessuna assegnazione riguarda i rimanenti 40 mln Prevede 40 milioni di mutui all'anno dal 2015, pari ad una disponibilità di 850 milioni Con un POR FESR nelle regioni Calabria, Campania e Sicilia finanziati 1101 progetti per complessivi 491,144 mln di euro

Foto: Graziano Delrio

LE INTERVISTE

Fitoussi: premier coraggioso nella battaglia contro l'austerità

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Va dato atto al giovane primo ministro italiano di aver avuto il coraggio di esplicitare, anche in importanti vertici europei, una verità che si è fatta strada in questi anni di crisi, tra macerie sociali e crescenti diseguaglianze: l'Europa che intende davvero puntare in alto e uscire dalla recessione deve farla finita con le politiche di austerità». A sostenerlo è Jean-Paul Fitoussi, Professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma. È attualmente direttore di ricerca all' Observatoire français des conjonctures économiques, istituto di ricerca economica e previsione, autore di numerosi saggi, l'ultimo dei quali è «Il teorema del lampione. O come mettere fine alla sofferenza sociale» (Einaudi, 2013). Guardando al vertice all'Eliseo fra Matteo Renzi e il presidente francese, François Hollande, Fitoussi rimarca: «Molto del futuro dell'Europa dipende da una intesa forte fra l'Italia e la Francia». Professor Fitoussi, nel presentare il vertice di Berlino fra il premier italiano Matteo Renzi e la cancelliera tedesca Angela Merkel, il quotidiano tedesco Die Welt, ha scritto che «Renzi provoca Merkel con l'anti-rigore». «Se di provocazione si tratta, dico: ben venga. Perché solo con simili "provocazioni" è possibile mettere fine alla sciagurata politica iper-rigorista che ha inferto un colpo mortale alla crescita, impoverendo, fino quasi ad annientarlo, il ceto medio e indebolendo ulteriormente le fasce meno protette. Renzi si è posto l'obiettivo di attaccare due problemi che sono alla base di una politica di crescita; le diseguaglianze, cercando di ridurle anche agendo con la leva fiscale, meno invasiva verso le fasce meno abbienti, e soprattutto aumentando i redditi delle fasce più deboli. E nell'agire in questa direzione Renzi non è mosso solo da un principio di giustizia sociale, che per gli esegeti del mercato potrebbe dire poco o niente, ma agendo sugli investimenti, anche pubblici, Renzi ha compreso che questo è l'unico modo per rimettere in moto i consumi, inesistenti se non s'interviene sui redditi. Per questo, ritengo che un lungimirante "anti rigorismo" è l'unica via per agire sulla domanda, oggi bloccata, e per rilanciare una politica di investimenti pubblici nei settori strategici, quelli portatori di futuro. Di questo, peraltro, si è discusso recentemente a Bruxelles, in un meeting di Progressive Economy, il movimento di cui sono copresidente assieme a Joseph Stiglitz. Il problema, non solo per Renzi, è quello di dare contenuto a un orizzonte di sviluppo. Ma non c'è dubbio che quella indicata sia la strada giusta». Cosa deve esserci al centro di questa strada? «Oggi in Europa abbiamo un bisogno vitale di politiche di sostegno al reddito e ai salari. Una volta per tutte va infranto un tabù...» Quale, professor Fitoussi? «Ridurre i salari non vuol dire essere più competitivi. Semmai, è vero il contrario. Bisogna smetterla con l'Europa dei sacrifici. Io credo fundamentalmente che la causa di questa crisi sia stata la crescita della disuguaglianza nell'ultimo quarto di secolo. È successo che i mercati finanziari sono cresciuti enormemente e quando la bolla è esplosa si è visto che non c'era abbastanza reddito per far funzionare l'economia. Troppa gente è diventata povera e il solo modo che ha avuto di mantenere il suo tenore di vita è stato quello di indebitarsi. Non sono favorevole alle posizioni di rendita, ma i fattori determinanti per la qualità di vita di un popolo sono sicurezza economica e un'occupazione decente, non l'insicurezza economica dovuta al taglio del benessere da parte dello Stato. E qui ritorna il discorso sugli investimenti...». Tema su cui Renzi insiste molto. «Senza un piano di investimenti massiccio non si risolverà la situazione europea, né per quanto riguarda la crescita né sul versante della disoccupazione giovanile, che è un problema terribile per i Paesi che invecchiano. Come mai nei Paesi che diventano più vecchi, i giovani, che sono la risorsa che diventa più rara, rimangono disoccupati? C'è un problema di atteggiamento strutturale, anche per quanto riguarda le politiche giovanili. Spendere di più in scuola e università non è il miglior investimento per il futuro? Ho letto che Renzi insiste molto sulla centralità dell'istruzione. Fa bene a farlo». Sulla necessità di andare oltre l'orizzonte dell'austerità si è registrata una significativa assonanza tra Renzi e Hollande nel recente vertice all'Eliseo. «Molto spesso in passato si è detto e scritto di un asse tra "cugini". Salvo poi veder infrangere questo "asse" quando si trattava di intervenire sulle regole dei mercati, soprattutto quelli finanziari, e sul come recuperare la domanda interna. Spero che il

"patto" Hollande-Renzi rappresenti davvero una svolta, perché il futuro dell'Europa dipende molto da una intesa forte fra l'Italia e la Francia». «Un lungimirante "anti-rigorismo" è l'unica via per agire sulla domanda e per rilanciare una politica di investimenti pubblici strategici»

Foto: . . . Economista, professore emerito all'Institut d'Etudes politiques di Parigi e alla Luiss di Roma

Imprese, così la rendita finanziaria il taglio Irap

Sale al 26% l'aliquota sui ricavi da azioni, obbligazioni, conti correnti e depositi Salvi Bot e buoni postali
Servono 2,4 miliardi per permettere la sforbiciata alle tasse delle aziende
ANDREA BONZI @andreabonzi74

Non solo Irpef. Tra le misure illustrate dal premier Matteo Renzi alla cancelliera tedesca Angela Merkel nel summit a Berlino ci sarà stata sicuramente anche il taglio dell'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) del 10%. Una boccata d'ossigeno per le imprese che, secondo quanto illustrato dallo stesso presidente del Consiglio, vale 2 miliardi e 400 milioni di euro e dovrebbe essere operativa già a maggio. OGGI IL PRELIEVO È DEL 20% La strada per trovare le risorse è già stata tracciata: sarà aumentata l'aliquota delle rendite finanziarie dal 20% al 26%, allineandosi così alla media europea del prelievo in materia. Il provvedimento è abbozzato, e dunque potrebbe subire dei cambiamenti, ma l'idea - fanno sapere fonti vicine al ministero dell'Economia e delle finanze - riguarda tutti i prodotti i cui guadagni sono attualmente tassati al 20%: azioni e obbligazioni societarie, fondi comuni di investimento, oltre a capital gain (ovvero la differenza, se positiva, sulla cessione dei titoli), libretti di risparmio, conti correnti e depositi. Nel caso l'obiettivo del prelievo di 2,4 miliardi fosse centrato in anticipo, queste ultime tre tipologie potrebbero essere "risparmiate" dall'aumento: il ministro dell'Economia, Pier Paolo Padoan, alcuni giorni fa aveva in effetti fatto intendere fosse così. C'è però da considerare che, sebbene siano gli strumenti più diffusi, conti correnti e conti deposito hanno ormai una rendita ridotta ai minimi termini. Resterà invariato invece il prelievo sui rendimenti di titoli di Stato, italiani ed esteri, e dei buoni fruttiferi postali, fermo al 12,5%. Non è certa la data in cui scatterà l'aumento, forse già a maggio, altrimenti all'inizio di luglio. Lo strumento utilizzato sarà quello del decreto. A questi aumenti, chi è abituato a investire in Borsa, dovrà aggiungere le misure prese dal precedente esecutivo, ovvero l'incremento della Tobin tax da 1,0% a 1,2% e la riduzione del 0,2% a 0,1% per gli scambi in mercati regolamentati) e l'imposta di bollo allo 0,2%, che però ha cancellato il minimo di 34,20 euro. Un esempio concreto è apparso su Il Sole 24 Ore di ieri: investitore che ha in portafoglio 50mila euro in azioni che danno un dividendo di 1.500 euro dovrà lasciare allo Stato 390 euro invece che 300. Aggiungendo poi bollo e Tobin tax, il prelievo arriva a 540 euro, oltre un terzo della cedola appena staccata. Il tema resta comunque delicato, tanto che su queste ipotesi di misure gli osservatori si sono divisi. Il provvedimento è generalmente ben visto dal mondo di centrosinistra. La leader della Cgil, Susanna Camusso, pochi giorni fa l'aveva definita una mossa «molto progressista», aggiungendo però che «non basta» per connotare come «di sinistra» un'intera manovra. LA MANCATA PROGRESSIVITÀ Non mancano però anche le critiche. La prima riguarda la mancata progressività, nel senso che un esperto giocatore di Borsa che possiede grandi quantità di prodotti finanziari continua a essere tassato con la stessa percentuale di un piccolo risparmiatore, che magari ha poche migliaia di euro sui principali listini. In questo senso, resta importante il blocco della tassazione dei Bot al 12,5%. La seconda, sottolineata da ItaliaOggi, è il «paradosso» di finanziare il taglio delle tasse per le imprese con misure che andranno comunque a toccare le aziende quotate, in quanto «si preferisce colpire gli investimenti più rischiosi, legati all'economia reale», rendendo invece più convenienti «i "porti" sicuri come i titoli di Stato». Da qui il ragionamento: «Le aziende sarebbero costrette ad offrire tassi di interesse molto alti, e c'è da chiedersi - conclude la testata economica - se una parte dell'Irap risparmiata non possa essere bruciata dai maggiori oneri finanziari».

10% è la riduzione dell'Irap. Il taglio è extra rispetto al cuneo fiscale

26% la nuova aliquota sulle rendite finanziarie. Vale 2,4 miliardi

Riforme, restano due settimane per eliminare le Province

Passeggiata mattutina del presidente Grasso con Renzi: «Prima la riforma del Senato» Il disegno di legge Delrio fermo in commissione . . . Fi e Ncd bloccano il testo perché hanno 48 presidenti in carica Rischio voto il 25 maggio

CLAUDIA FUSANI @claudiafusani

Se le passeggiate mattutine sono le più generose di idee e programmi, si può dire che il capitolo riforme ieri ha fatto un bel passo avanti. Almeno per uscire dallo stallo «prima la legge elettorale o prima il Senato?». Il presidente del Senato Piero Grasso ha indicato la sua road map: «L'abolizione del bicameralismo perfetto è un punto su cui siamo tutti d'accordo. Ora stiamo studiando le proposte e le bozze di lavoro e pensiamo di potere dare un contributo per trovare una formula gradita ai senatori e quindi andare avanti. L'ideale sarebbe procedere prima sul Senato e riforma del Titolo V e poi sulla legge elettorale». Il punto è che queste parole il presidente Grasso le ha pronunciate ieri mattina ai microfoni di Rainews 24 davanti a palazzo Chigi dove era appena giunto, a piedi, reduce da una gradevole passeggiata con il premier Renzi. Venti minuti uno accanto all'altro, seguiti dalle scorte (anche loro a piedi), nel tratto tra l'Altare della Patria - dove si è celebrato, con il presidente Napolitano, l'anniversario dell'Unità nazionale - e palazzo Chigi lungo il Corso che ancora stava aprendo i primi negozi. Top secret la chiacchierata tra il premier e la seconda carica dello Stato. Ma si può dedurre che abbiano parlato a lungo del capitolo riforme che deve decidere, proprio al Senato, il suo destino. Il presidente Grasso si è impegnato a far lavorare i partiti per completare la bozza di riforma del Senato e del Titolo V che il premier ha messo all'attenzione dei partiti giovedì della scorsa settimana. E di farlo nei tempi previsti da Renzi, due settimane. L'obiettivo del premier, più volte dichiarato, è di «avere entro il 25 maggio la legge elettorale e l'ok in prima lettura della riforma del Senato e del Titolo V». In termini di consenso, sarebbe una bella rincorsa per le Europee. Un'apertura di credito pazzesca in previsione del semestre e della richiesta di una maggiore flessibilità da parte di Bruxelles sui nostri conti pubblici. In base all'avanzamento dei lavori, non c'è dubbio che la legge elettorale sia molto più avanti (dopo l'ok della Camera serviranno altre due letture) mentre per la riforma del Senato, che modifica la Costituzione, serviranno quattro letture e molto più tempo. Logico quindi mandare avanti questa riforma come auspicano una bella fetta di Pd, la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro in testa, e Nuovo centro destra. Berlusconi, si sa, vorrebbe invece avere subito la legge elettorale per avere le mani libere a primavera prossima. Ma l'emergenza ora si chiama disegno di legge Delrio per l'abolizione delle province. E anche di questo non è escluso abbiano discusso Grasso e Renzi nella loro passeggiata. Si tratta del disegno di legge già approvato dalla Camera, e che attende ora il via libera definitivo del Senato, che abolisce le Province nel senso che riassegna le funzioni a comuni e città metropolitane e nei fatti svuota la ragion d'essere delle 108 province italiane (per l'abolizione definitiva, poi, bisognerà aspettare la modifica della Costituzione contenuta nel Titolo V della carta). Per Renzi e Delrio questo disegno di legge è una bandiera irrinunciabile. La prova che tagliare si può, alla voce costi della politica. Semplificare anche. Il primo passo di una lunga marcia. Il punto è che il testo va approvato entro due, massimo tre settimane. Che altrimenti il 25 maggio oltre alle Europee e ai Comuni e qualche regione, si votano pari pari anche le Province. Come se nulla fosse cambiato. Uno stop che il Movimento Cinque stelle attende a gloria. Ma il testo è ancora bloccato in Commissione Affari costituzionali al Senato. E non fa mezzo passo avanti. Forza Italia non lo vuole proprio. Ncd pone un sacco di questioni. La verità è che Fi e Ncd detengono la bellezza di 48 presidenti di Provincia (43 Fi e 5 Ncd) e risulta veramente difficile per i due partiti annunciare ai loro principali rappresentanti a livello locale che devono morire proprio mentre si va a votare per le Europee. Vorrebbe dire perdere larghe fette di consenso. E di potere locale. Inimmaginabile per due partiti che invece affrontano il test delle Europee per capire come stanno. E dove possono andare. Soprattutto il partito di Alfano e Quagliariello che lotta per raggiungere il 4 per cento. Oggi intanto l'aula del Senato dovrebbe votare la parità di genere nelle liste per le Europee. Un

altro test utile per capire come sta la maggioranza di Renzi.

GOVERNO/2

Spending review, dalle forniture sanitarie 700 mln di risparmi immediati

Luisa Leone

(Leone a pag. 4) Spending review, dalle forniture sanitarie 700 mln di risparmi immediati Ben 700 milioni di risparmi sui 7 miliardi (cifra massima) previsti per il 2014. Sono quelli che si potrebbero ottenere dalle forniture alla sanità, da subito, senza modifiche normative, se solo tutti i bandi del settore rispettassero i cosiddetti prezzi di riferimento, fissati dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici già nel 2012. È una stima, per quanto non puntuale ma indicativa, che viene proprio dall'Autorità, che sta collaborando attivamente al processo di revisione della spesa in mano al commissario Carlo Cottarelli. «Partecipiamo a più di un tavolo, a partire proprio da quello sulla sanità e abbiamo proposto di introdurre un controllo successivo, per verificare il rispetto delle norme», dice a MF-Milano Finanza il vicepresidente Sergio Gallo. La legge prevede, infatti, che si possano rinegoziare i contratti che si scostano di più del 20% dai prezzi di riferimento, che sono stati individuati per 163 dispositivi medici, 132 principi attivi, ma anche per servizi di ristorazione, pulizie. Non solo. «Dal 20 marzo inizieremo una nuova rilevazione per aggiornare i dati del 2012 e ampliare i prodotti e servizi per i quali saranno previsti i prezzi di riferimento». Ed è del tutto probabile che le indicazioni dell'Avcp saranno recepite da Cottarelli, che in una audizione al Senato, la settimana scorsa, ha spiegato che in tema di acquisti di beni e servizi della Pa i risparmi che si potranno ottenere già da quest'anno arriveranno da controlli a tappeto, per individuare i contratti non in regola e rinegoziarli, proprio come propone Gallo, che candida l'Autorità a svolgere questi controlli. E per quanto riguarda i risparmi nel comparto della sanità le stime del commissario sembrano davvero molto prudenti, visto che da patto per la Salute con le Regioni e costi standard sono attesi solo 300 milioni per il 2014. A questi si aggiungono però 800 milioni da iniziative su beni e servizi. E su questo punto Cottarelli ha spiegato che sarà necessario introdurre un cambiamento strutturale nelle modalità d'acquisto della Pa, a partire dalla riduzione delle stazioni appaltanti, dalle attuali 32 mila a non più di 30 o 40: la Consip, una struttura per ogni Regione e una per ogni città metropolitana. E l'Autorità di vigilanza sui contratti potrebbe velocizzare anche il processo di selezione: «Disponiamo già di un'anagrafe unica delle stazioni appaltanti, potremmo utilizzarla per valutarne l'efficienza», conclude Gallo. Per quanto riguarda le altre misure previste da Cottarelli, che per il 2014 avrebbero potuto consentire risparmi per 7 miliardi, se applicate dall'inizio dell'anno, circa 200 milioni potrebbero venire dalla pubblicazione telematica degli appalti, 500 dalle retribuzioni dei funzionari pubblici, 100 milioni dai corsi di formazione, 100 dalla razionalizzazione dell'illuminazione pubblica, 100 da una sforbiciata a spese come consulenze e auto blu. Ancora circa 400 milioni sarebbero individuabili su proposta dei ministeri, mentre 200 milioni si potrebbero risparmiare con l'abolizione delle Province e altri enti pubblici, a cui si potrebbero aggiungere 400 milioni da Comuni, Regioni e finanziamento ai partiti. C'è poi la partita dei trasferimenti alle imprese, che in termini di risparmi varrebbe circa 2 miliardi, compresi quelli al trasporto locale e ferroviario. Infine, secondo Cottarelli circa 1,4 miliardi si potrebbero risparmiare sotto forma di contributo di solidarietà sulle pensioni (lasciando fuori l'85% dei pensionati) a cui si aggiungerebbero 200 milioni dalla revisione di quelle di guerra e altrettanti dall'allineamento della contribuzione per le lavoratrici (ma Matteo Renzi ha detto che non se ne parla). Infine dalle spese per la difesa si potrebbero tagliare 100 milioni nel 2014 e ben 1,8 miliardi il prossimo anno. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/spending

Foto: Carlo Cottarelli

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

9 articoli

INCHIESTA

La Sicilia blocca i debiti della Pa Regioni: la mappa dei pagamenti

Nino Amadore

Amadore, Bartoloni, Ganz e Orlando u pagine 9 e 10

PALERMO

Il disegno di legge porta la data del 18 luglio dell'anno scorso: otto mesi esatti fa. Un disegno di legge in cui è previsto che la Regione siciliana possa accedere alle anticipazioni di liquidità da parte del ministero dell'Economia per un ammontare di circa un miliardo destinato al pagamento dei debiti che le pubbliche amministrazioni locali hanno accumulato con le imprese al 31 dicembre del 2012. Con la possibilità di rimborsare il "prestito" in trent'anni. Una possibilità prevista dall'articolo 2 del decreto legge 35 del 2013 colta da quasi tutte le regioni.

Quel disegno di legge regionale presentato dal governo della Regione Sicilia e che porta la firma del presidente Rosario Crocetta e dell'assessore all'Economia Luca Bianchi oggi è all'ordine del giorno dell'Assemblea: terzo punto di un elenco abbastanza lungo come seguito di una discussione avviata già la settimana scorsa tra mille polemiche. Tra le accuse mosse al governo regionale da parecchi deputati, quella di voler pagare le imprese del Nord: «Si tratta - ha detto per esempio il deputato regionale di Forza Italia Marco Falcone - di un accordo politico con Roma per pagare le aziende non siciliane».

L'elenco, che l'assessore all'Economia ha trasmesso alla commissione Bilancio dell'Assemblea regionale a dicembre, dimostra il contrario e contiene i nomi di un migliaio di aziende tra cui certo i nomi di Enel, Telecom, Fastweb o Roche e Novartis per quanto riguarda la sanità, ma anche quelli di aziende siciliane, piccole e medie imprese che hanno garantito forniture e servizi agli enti locali o alle aziende sanitarie. Cui il ddl regionale destina gran parte dei fondi mentre una piccola parte delle risorse che dovrebbero arrivare (40 milioni) vanno, quale anticipazione finanziaria, a Riscossione Sicilia. «Si tratta di un provvedimento utile e necessario - dice Bianchi - perché migliorerebbe tra le altre cose la situazione di liquidità della regione e ci darebbe la possibilità di accorciare strutturalmente i tempi di pagamento. Noi abbiamo fissato prudenzialmente gli interessi a circa il 4% l'anno ma pensiamo di portare a casa il 3%. Si tratta di un provvedimento che libera risorse anche perché quei debiti che sono certi ed esigibili vanno pagati ugualmente con un aggravio che è di almeno l'8%».

A leggere la relazione di accompagnamento del ddl risulta abbastanza chiara la copertura: non vi sarà alcuna maggiorazione di Irap e Irpef ma basterà la quota parte delle risorse derivanti dalle somme incassate per la copertura del disavanzo sanitario: la Sicilia è tra le regioni che ha la possibilità di utilizzare per spese non sanitarie gli introiti derivanti da queste imposte. La Regione deve garantire 105 milioni l'anno per la copertura del disavanzo sanitario mentre dalle maggiorazioni incasserebbe 326,8 milioni nel 2014 e 330,5 milioni nel 2015. Il problema si porrebbe dunque nel 2017 ma a partire da quella data, secondo molti, nulla vieta di ridurre l'imposizione fiscale visto che la rata annuale per il mutuo è di circa 60 milioni. Non solo. Secondo stime l'immediato pagamento dei debiti comporterebbe il pagamento dell'Iva da parte delle aziende con un beneficio per la regione immediato stimato in 80 milioni. A conti fatti, posto che la rata del mutuo per il 2014 dovrebbe essere di circa 35 milioni, già oggi la Regione potrebbe contare su risorse pari a 186 milioni che però rischiano di finire nel pozzo di San Patrizio degli sprechi o della spesa improduttiva. Perentorio il presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante: «I debiti vanno pagati - dice - e se l'unica strada è il mutuo quello va acceso. Non si pensi in futuro, una volta che sarà risolto il problema del disavanzo sanitario, di utilizzare le maggiori entrate per perpetuare vecchie politiche di spreco. Come ho già avuto modo di dire la Sicilia deve attuare una politica di risparmi e tagli in un'ottica di spending review per poter destinare le risorse allo sviluppo e soprattutto ad abbassare la pressione fiscale che si è fatta davvero insostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La grande partita delle bonifiche. Sono 39 i Siti di interesse nazionale da decontaminare con il fondo Coesione

Progetti da un miliardo per disinquinare

DECENNI DI PARALISI Investimenti sbloccati da norme più semplici e obiettivi meno proibitivi Lavori in corso anche in Sardegna e a Trieste
J.G.

Sono 39 le grandi aree contaminate da disinquinare. Sono i cosiddetti Sin, sigla di siti di interesse nazionale. Altri 18 sono i Sir, siti d'interesse regionale, dove la competenza non è dello Stato bensì della Regione. I Sin sono quasi tutti eredità di attività produttive pesanti. I siti regionali invece possono avere tipologie diverse, spesso di origine industriale ma per esempio possono essere anche discariche (Pitelli alla Spezia) o vecchi insediamenti militari (Cerro al Lambro vicino a Lodi).

In alcuni casi il percorso di nuovi investimenti puliti è già avanti. L'esempio di Marghera non è il solo: accade per esempio a Porto Torres con la chimica verde promossa dall'Eni con la Novamont, accade con l'accordo di programma per Trieste già firmato e con l'accordo in arrivo a settimane per Piombino, accade con la Caffaro di Brescia dove si stanno avviando gli interventi sulle aree pubbliche.

Non è un Sin ma segue dinamiche simili il risanamento della zona della Terra dei fuochi (tra Napoli e Caserta), per la quale domani sarà avviato il gruppo di lavoro che dovrà concludere il lavoro preparatorio entro il 10 maggio.

Il problema principale che per decenni ha paralizzato il risanamento di queste aree è l'obiettivo "inquinamento zero". Cioè riportare i terreni contaminati allo stato di natura perfetta, mentre i terreni vicini (agricoli, urbani o produttivi) sono inquinati dalle normali attività umane (fertilizzanti, traffico e così via). L'eliminazione totale di ogni inquinamento è comprensibile se si tratta di costruirvi un asilo nido o di coltivare derrate alimentari. Ma nella maggior parte si tratta di gettarvi piazzali di cemento per gli autocarri o capannoni per l'industria, e basterebbe un disinquinamento che riportasse i terreni alla contaminazione delle aree adiacenti.

L'obiettivo "zero contaminazione" ha fatto sì che per decenni gli enti locali e le istituzioni si siano rifiutati di accettare qualsiasi progetto che potesse finire sul tavolo di un magistrato bizzoso. E i proprietari dell'area (invendibile) non avevano alcun interesse a spendere un'enormità per riportare il terreno allo stato di natura. Insomma, nessuno aveva interesse a risanare l'area inquinata. Mille volte meglio istituire una commissione giurassica e un tavolo di lavoro vuotologico.

Lo sblocco si è avuto nel 2012 quando l'allora ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, decise di cambiare le norme sulle bonifiche: se un'area inquinata è resa sicura, vi si può investire. Il principio è stato rafforzato dal successore Andrea Orlando con il comma 4 della legge Destinazione Italia. Inoltre è stato rifinanziato con circa 51 miliardi il fondo Sviluppo e coesione, e il ministero dell'Ambiente ipotizza di poter destinare ai risanamenti più di un miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA

Crociere. Il Tar del Veneto ha sospeso i limiti al passaggio delle unità da migliaia di passeggeri nel cuore di Venezia VENETO

Le grandi navi tornano a San Marco

Zoppas: difendere lavoro e investimenti - Galletti: preserveremo l'ambiente
Barbara Ganz

VENEZIA

Il Tar del Veneto ha accolto la richiesta di sospensione delle limitazioni al passaggio delle grandi navi in Bacino San Marco, decise dalla riunione interministeriale dello scorso 5 novembre. I ricorsi sono firmati da Venezia Terminal Passeggeri, gestore del terminal della Marittima, da una decina di imprese portuali e dal Comitato Cruise Venice. Fino all'udienza di merito prevista per il 12 giugno, il provvedimento sospende i limiti fissati dalla Capitaneria di porto che imponevano una riduzione del 12,5% del traffico delle navi da crociera; inoltre sono sospesi i limiti per il 2015 che vietavano l'ingresso dalla bocca di porto del Lido alle navi di stazza superiore a 96mila tonnellate. «Le limitazioni - si legge nel dispositivo - risultano stabilite in assenza dello specifico presupposto richiesto per la loro adozione, dal momento che l'operatività del divieto di transito nel canale di San Marco e Giudecca viene espressamente subordinata alla disponibilità di vie di navigazione alternative a quelle vietate». Misure dunque «in contrasto con il principio di gradualità; inoltre l'ordinanza non appare sostenuta da una adeguata attività istruttoria preliminare volta all'identificazione dei rischi connessi ai traffici e ai transiti delle navi di stazza superiore alle 40mila tonnellate».

Le reazioni in città sono contrastanti. VTP esprime «viva soddisfazione: si conferma la validità delle tesi circa l'inesistenza di pericolosità o danni dovuti alla circolazione della navi in laguna. Dalla decisione emerge peraltro l'urgenza di una decisione politica, dato che l'incertezza prodotta dai provvedimenti impugnati ha già creato danni». Per Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Venezia, «un primo segnale positivo del fatto che i fattori economici e occupazionali - finora sottovalutati - siano diventati parte integrante di ogni valutazione».

«Sapevamo che l'ordinanza della Capitaneria di Porto era illegittima e ci aspettavamo un pronunciamento di questo genere. Siamo fiduciosi che la volontà del Governo sarà rispettata, e con questa il suo impegno affinché le navi non compatibili siano allontanate» commenta il sindaco Giorgio Orsoni, mentre dall'Autorità portuale di Venezia arriva un invito a non perdere tempo: «La decisione del Tar non può, né deve, distrarci dal trovare e realizzare entro il 2016 la via d'acqua alternativa per raggiungere la Marittima, permettendo di unire la salvaguardia della città e quella dell'eccellenza crocieristica veneziana». Le decisioni della magistratura «vanno rispettate. Ma il ministero dell'Ambiente resta convinto che vada trovata una soluzione, la più rapida possibile, per evitare che le grandi navi continuino ad attraversare gli antichi canali di Venezia» dichiara in una nota il ministro Gian Luca Galletti. La decisione del Tar nel merito, a giugno, potrebbe anche rivelarsi inutile. Alla fine di febbraio, infatti, il governo si era dato 120 giorni di tempo per una decisione definitiva sulle vie alternative. Se il termine verrà rispettato, la questione grandi navi a Venezia uscirà dall'incertezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crociere in Laguna

96mila

12,5%

Le unità

Il calo del traffico

Stazza lorda delle unità passeggeri allontanate dal 2015 da San Marco

Riduzione del traffico di navi da crociera il cui effetto è sospeso

ROMA

Il Consiglio

Campidoglio, il Salva-Roma day Pressing Pd: 10 giorni per le misure

GIOVANNA VITALE

NON ha scelta, il sindaco Marino. Per evitare la bancarotta finanziaria e politica del Campidoglio, dovrà accettare di farsi commissariare. Non solo dal governo, che per risanare i conti ha fissato paletti precisi e suggerito la nascita di una cabina di regia che scriva il piano di rientro. Anche dal Pd, che ieri sul Salva Roma ha insediato una task force permanente.

NON c'è tempo da perdere.

Oggi inizia un "percorso di guerra" che tra Parlamento e Palazzo Senatorio nel giro di tre mesi dovrebbe portare alla conversione del decreto varato (per la terza volta) dal governo per mettere in sicurezza i conti di Roma e alla stesura di una serie di misure antideficit: dalla liberalizzazione dei servizi pubblici alla liquidazione delle aziende strumentali. D'obbligo il condizionale: «Non date per scontato che il decreto venga approvato» ammonisce infatti Marco Causi nel corso del seminario organizzato dal Pd sul Salva Roma. «Ho sentito troppa sicurezza: è caduto per due volte non per caso. Il problema non è Roma contro Lega, ma Roma contro Italia perché è l'Italia che non si fida». Ragion per cui «consiglierei di limitare le modifiche», suggerisce il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini, consapevole del fatto che «per il piano di rientro potrebbe essere necessario un supporto normativo. Non tutto potrà essere affrontato a livello amministrativo, quindi dovremmo valutare la possibilità di introdurre aspetti di legificazione». E farli approvare non sarà una passeggiata.

Restando a oggi, alle 8 in Campidoglio si insedierà la cabina di regia che dovrà materialmente scrivere il piano di rientro: oltre all'assessore al Bilancio Daniela Morgante (ormai in "libertà vigilata") ne faranno parte, tra gli altri, il vicesindaco Nieri e i colleghi Improta e Cattoi; il sottosegretario Legnini («Dovrebbero dargli un'indennità Marino» scherzano in tanti); i deputati Causi e Melilli; per l'assemblea capitolina Alfredo Ferrari; quindi il segretario generale Iudicello e la capo segreteria del sindaco Silvia Decina. Tre ore dopo, alle 11, alla Camera comincerà l'esame del Salva Roma (ter).

Infine alle 14 in Aula Giulio Cesare si aprirà la seduta straordinaria allargata alle forze produttive e sociali della città, dall'Acer ai sindacati, passando per Reti Impresa, Caritas e Sant'Egidio. Ai quali Marino dirà chiaramente che non intende fare «il commissario liquidatore: i 90 giorni previsti dal decreto per costruire un nuovo modello di gestione delle aziende e del patrimonio comunale sono una grande opportunità» scandirà nel suo discorso introduttivo.

«Una sfida non solo per Roma e la sua classe dirigente ma per il Paese intero». Parlerà di ridurre costi e sprechi, Marino, non di vendere le partecipate. Dove, però, «bisogna fare ancora di più e verificare se il numero di dirigenti presenti negli organici sia congruo rispetto alle reali esigenze aziendali. Bisogna puntare sulla competenza, su ad e presidenti che abbiano le capacità di gestione per rilanciarle». Perché «non abbiamo solo l'obiettivo di definire un semplice piano di misure per il contenimento dei costi» ammonirà il sindaco. «Sarebbe riduttivo: tagli lineari e non sufficientemente ponderati potrebbero aggravare la spirale di crisi economica che sta affliggendo l'economia romana. Serve un piano di rilancio della crescita e dello sviluppo urbano». Parole che fanno il paio con la sfiducia nei confronti dell'assessore Morgante sancita ieri dal Pd.

Che prima ha annunciato «l'istituzione di una task force permanente che entro dieci giorni produrrà una proposta di piano di rientro da sottoporre alla cabina di regia» dove «dovrà entrare anche la Regione», quindi ha lanciato l'affondo: «Chi ritiene già chiuso il bilancio 2014 su un impianto prettamente contabile e ragionieristico sbaglia» ha tuonato il capogruppo D'Ausilio. «Oggi più che mai, dietro i numeri che andranno estrapolati, bisogna metterci dietro un disegno di riforma: se non si fa quello si va a sbattere». Un attacco

mirato, anche, a far capire al sindaco che se vuole il rimpasto di giunta, dovrà accettare di sostituire la titolare del Bilancio.

La giornata

IL PIANO DI RIENTRO Il Campidoglio ha iniziato il suo percorso che lo porterà, entro fine maggio a presentare a governo e Parlamento il piano di rientro dal debito LA CABINA DI REGIA Oggi si insedia in Comune la cabina di regia che dovrà approntare questo piano e di cui faranno parte assessori e gabinetto del sindaco TASK FORCE PD Ieri il Pd ha tenuto un seminario sul Salva Roma. Entro i prossimi dieci giorni verranno avanzate alla cabina di regia proposte e idee sul piano di rientro IN AULA Oggi in Consiglio comunale si svolgerà la discussione sul decreto Salva-Roma.

Contemporaneamente, alla Camera, inizia l'iter di conversione del decreto

Sindaco, sussurri a Renzi Davanti all'Altare della Patria il sindaco Ignazio Marino ieri mattina nel corso di una cerimonia ufficiale si è avvicinato al premier Matteo Renzi e gli ha sussurrato qualcosa nell'orecchio.

Ai giornalisti che hanno chiesto al primo cittadino cosa avesse detto a Renzi, Marino ha risposto con una battuta: "Abbiamo parlato della Roma e della Fiorentina"

ROMA

L'intervista L'assessore Cattoi: "Abbiamo presentato al premier le prime 5 emergenze"

Il Comune: "Pronti 30 milioni ma ci blocca il patto di stabilità"

La Regione ha pronti altri 60 milioni, la metà dei quali per la capitale Molti interventi sono poco impegnativi: non superano i 200mila euro

DANIELE AUTIERI

SUL fronte dell'edilizia scolastica, il link fra il premier Renzi e il sindaco Marino è Alessandra Cattoi, l'assessore alla Scuola del Campidoglio che sta mettendo a punto la strategia per utilizzare i fondi messi a disposizione dal governo.

Assessore, quanti fondi avete a disposizione? «Il presidente del Consiglio per ora ha chiesto a ogni comune d'Italia di indicare un edificio scolastico da ristrutturare. Noi, che siamo la Capitale, ci siamo permessi di indicarne cinque, dando la priorità alla scuola di Selva Candida, dove i soldi erano stati già stanziati prima che i lavori fossero bloccati per il ritrovamento di alcuni reperti storici».

Questo è tutto? «No. Il nodo è l'annuncio di Renzi di voler svincolare dal patto di stabilità gli interventi sull'edilizia scolastica. In questo caso il Comune avrebbe a disposizione 30 milioni nelle sue casse, senza dover chiedere soldi a nessuno. A questi si aggiungerebbero i fondi dalla Regione Lazio: il presidente Zingaretti ha stanziato per tutto il territorio regionale 60 milioni. Il Comune di Roma, visto il peso della città, ne ha chiesti 32». Cosa si può fare con questi fondi? «A parte i cinque interventi prioritari, abbiamo individuato 30 emergenze sulle quali è necessario intervenire al più presto. Non tutte le scuole cadono a pezzi. In molti casi bastano piccoli lavori con un costo medio diciamo di 200mila euro, per mettere in sicurezza gli edifici dove crescono i nostri figli.

Noi siamo già pronti per intervenire; abbiamo i progetti e in molti casi anche i bandi già assegnati. Mancano solo i fondi per far partire i lavori. Ogni scuola ha bisogno di un intervento diverso: quelle del centro mancano di servizi moderni come le aule di informatica, i laboratori o le palestre. Quelle di periferia sono più moderne ma non sono a norma su molte voci».

Per quanto riguarda invece le materne e gli asili nido? «Qui i problemi sono altri. Le strutture ci sono, ma le maestre sono poche e si creano liste di attesa lunghissime. Purtroppo, è impossibile assumere nuovo personale.

Quello che abbiamo potuto fare, per il biennio 2014-15, è stato prevedere 400 nuovi posti per bambini negli asili nido e 400 nelle materne all'interno delle strutture esistenti».

Foto: Alessandra Cattoi

ROMA

L'APPALTO

Rifiuti, assegnato il bando dell'Ama: 25 milioni per portarli fuori regioneDUE LE AZIENDE CHE SI SONO AGGIUDICATE LA GARA: IL SERVIZIO DURERÀ UN ANNO
Fa.Ro.

Saranno divisi tra un'azienda romagnola e una di Fiumicino i rifiuti della Capitale che continueranno a essere portati fuori città: gli scarti prodotti dagli impianti di trattamento e la frazione organica stabilizzata (Fos). L'Ama ha appena assegnato la gara ordinaria, dopo quella «ponte» del settembre scorso, per un importo di 25.586.500 euro, contro i 30 milioni e rotti fissati come base d'asta. Ad aggiudicarsi il primo lotto, costituito dagli scarti prodotti dagli impianti di trattamento, è stato un raggruppamento temporaneo di imprese con mandataria la società Sogliano Ambiente di Sogliano al Rubicone (Forlì-Cesena): la stessa che si aggiudicò la gara provvisoria dello scorso autunno. Ama pagherà per questa tranche 17,964 milioni di euro più Iva, contro i 20,894 milioni della base d'asta, per un prezzo di 115,90 euro a tonnellata (contro i 134,80 di partenza). Il secondo lotto, quello riguardante la frazione organica stabilizzata, è andato a un raggruppamento temporaneo di imprese che ha come mandataria la Paoletti Ecologia srl, società di Fiumicino. In questo caso il prezzo che la municipalizzata capitolina dell'ambiente dovrà pagare è di 7,622 milioni di euro più Iva, rispetto a una base d'asta di circa 9,975 milioni. Nel dettaglio, sono 103 euro a tonnellata, contro i 134,80 di partenza. LA DURATA I rifiuti finiranno negli impianti di Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana, Puglia e anche del Lazio. L'accordo ha la durata di un anno, e potrebbe essere effettivo dalla prima decade di aprile, ma Ama potrà esercitare un'opzione per un altro anno. Alle ditte partecipanti è stato comunicato l'esito del bando, che sarà però aggiudicato definitivamente solo tra un mese. A Roma si producono 1,8 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno, che equivalgono a 1,6 chilogrammi a testa al giorno.

1,8*Le tonnellate di immondizia prodotte ogni anno nella Capitale*

ROMA

Sel all'attacco

Federalismo fiscale per i Municipi

Puntuale la mozione che oggi presenterà il gruppo capitolino Sel, guidato da Gianluca Peciola, che chiede a gran voce il pieno riconoscimento del ruolo strategico di Roma Capitale a supporto «anche dei costi di una serie di eventi nazionali che ricadono sul bilancio capitolino». Sel propone dunque di «inserire, già nel bilancio previsionale 2014, tangibili elementi di decentramento e federalismo fiscale, incentrati sulla sussidiarietà, mettendo nelle condizioni i Municipi, anche tramite meccanismi premianti, di riscuotere e trattenere alcune entrate, all'interno di un quadro che comunque presupponga un ripensamento complessivo dell'assetto istituzionale dell'area metropolitana». Ancora, «a impedire, in ogni modo, che si concretizzi il rischio del mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti capitolini e delle società collegate a vario titolo a Roma capitale e la sospensione dei servizi offerti alla cittadinanza, che metterebbe in pericolo la tenuta sociale della città. A farsi garanti della piena e buona occupazione, nel rispetto dei contratti collettivi di lavoro e di quelli aziendali. A promuovere - tra l'altro - le opportune azioni per l'individuazione sistematica dell'evasione tributaria ed extratributaria».

ROMA

Pisana Il provvedimento votato all'unanimità

L'acqua del Lazio resterà pubblica Approvata la legge

Applausi nell'aula del consiglio I comitati: rispettato il referendum Inedito È la prima volta in Italia che un ente locale riesce a varare questa norma Grillini Il M5S ha ritirato tutti gli 800 emendamenti che aveva presentato Ugo Cataluddi

Un'unità di intenti, che difficilmente si era riscontrata in questo primo anno di amministrazione Zingaretti, da parte di tutti i gruppi consiliari della Pisana. Una condivisione che ha portato il Consiglio regionale del Lazio a votare all'unanimità (32 voti, tanti quanti erano i presenti in aula) la legge sull'acqua pubblica. Il provvedimento di iniziativa popolare, promosso dal Comune di Corchiano (Vt) e da altri 38 Comuni, stabilisce le disposizioni con cui deve essere governato il patrimonio idrico della regione e ha l'obiettivo di «favorire le condizioni per la definizione e lo sviluppo di un governo pubblico e partecipativo dell'intero ciclo integrato dell'acqua, in grado di garantirne un uso sostenibile e solidale». In parole semplici, viene ribadito quanto emerso a seguito del referendum del 2011, che «l'acqua è un bene naturale e un diritto umano universale» e che Comuni e cittadini, potranno partecipare attivamente svolgendo un ruolo di controllo della gestione, che deve essere «svolta nel rispetto dei principi costituzionali, degli esiti referendari e della legislazione statale vigente» e «senza finalità lucrative», con l'obiettivo del pareggio di bilancio. Vengono aboliti quindi i vecchi Ato e la gestione dell'acqua dovrà avvenire nel bacino idrografico. Gli ambiti del bacino idrografico verranno individuati da un'altra legge regionale entro 6 mesi. Per la stesura di quest'ulteriore provvedimento parteciperanno gli enti locali dei vari territori interessati. La Regione quindi definirà le modalità più idonee per assicurare tale diritto a forme di democrazia partecipativa e inoltre definirà anche la Carta regionale del servizio idrico. Presenti durante tutto l'iter di approvazione della legge, i comitati pro acqua pubblica che hanno accompagnato l'approvazione con un lungo applauso. Non sono mancati gli emendamenti correttivi, volti ad eliminare rischi di incostituzionalità del provvedimento, da parte dell'assessore regionale all'Ambiente, Fabio Refrigeri, del capogruppo Pd, Marco Vincenzi, e del Movimento 5 stelle che inizialmente aveva presentato oltre 800 emendamenti, salvo ritirarli man mano che la discussione volgeva al termine. È lo stesso Refrigeri a indicare qual è la strada da seguire per dare la giusta continuità al provvedimento: «È necessario procedere velocemente, dando uniformità al servizio dell'acqua- spiega- 180 giorni possono essere un tempo lungo o breve, ma in realtà ci hanno abituato al fatto che spesso si dicono le cose e poi passano anni». Voto favorevole anche da parte di tutti i gruppi dell'opposizione, come sottolinea il consigliere del Ncd Giuseppe Emanuele Cangemi: «Per la prima volta si è assistito a un Consiglio unito così come chiesto dai cittadini, data l'importanza del tema per cui ora la Regione Lazio potrà disporre di uno strumento legislativo fondamentale». Infine, soddisfazione anche nelle parte del governatore Nicola Zingaretti: «L'approvazione all'unanimità rappresenta, la vittoria di cittadini e istituzioni che hanno combattuto insieme perché l'acqua restasse un bene di tutti. Questa legge riconosce la tutela pubblica su un bene comune, limitato, come l'acqua. Il testo approvato rappresenta un primo passo di un iter, più lungo e complesso, che porterà alla riforma di tutta la materia».

Foto: Nicola Zingaretti

Foto: Per il governatore «l'approvazione all'unanimità rappresenta, la vittoria dei cittadini»

Foto: Soddisfatti La gioia dei rappresentanti dei comitati

Sicilia e Puglia scambiano quote Patto e denaro

Matteo Barbero

Quote di Patto in cambio di denaro sonante. È questa la sostanza dell'accordo raggiunto fra la regione Siciliana e la Puglia nell'ambito del Patto regionale verticale 2014. Funziona così: palazzo dei Normanni cede 97 milioni di spazi finanziari all'amministrazione guidata da Nichi Vendola, che li gira ai comuni (72 milioni) ed alle province pugliesi (25 milioni) per spese di investimento. In cambio, la Puglia rinuncia al proprio contributo statale cash (circa 80 milioni), che finiranno a Palermo. L'operazione (che fa impallidire la finanziaria creativa di tremontiana memoria) trova la sua legittimazione in una norma dell'ultima legge di stabilità, conciliando gli interessi di una regione in cronica carenza di cassa (la Sicilia) con quelli di una regione (la Puglia) da sempre vittima delle storture del Patto, che negli anni passati le hanno impedito di venire in soccorso dei propri enti locali. Vendola, quindi, non avrebbe mai potuto intascare il trasferimento erogato dallo Stato e quindi ha acconsentito di buon grado a rinunciarvi in cambio di quote di Patto. La cassa verrà girata a Rosario Crocetta, che in teoria dovrebbe destinarla a ridurre il debito regionale, ma che conta di poterla utilizzare per alleggerire i tagli sul Fondo di sviluppo e coesione (l'ex Fas). Tutti contenti, dunque? Non proprio. La Puglia deve rinunciare ad un'opportunità di sviluppo di oltre 80 milioni di euro sul Fsc e lamenta, quindi, «un evidente svantaggio competitivo per il nostro territorio, una vera e propria sanzione da sfioramento di patto di stabilità con decurtazione di trasferimenti, che penalizza fortemente l'economia della nostra regione e presenta gravi problemi di legittimità costituzionale».

Foto: Rosario Crocetta Nichi Vendola